

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

CCXLIV.

TORNATA DI VENERDÌ 20 GIUGNO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni numeri 2205 e 2207 dichiarate di urgenza. = Congedi. = Discussione della proposta di legge sull'ordinamento degli istituti di emissione — I ministri di agricoltura, industria e commercio, Maiorana-Calatabiano, e delle finanze, Magliani, consentono che la discussione si svolga sulla proposta della Commissione, esprimendo alcune riserve — Il deputato Zeppa dimostra o inaccettabile o superfluo l'ordine del giorno proposto dalla Commissione nella sua relazione, secondo il significato che essa ha inteso di dargli; accetta in genere il disegno di legge da essa modificato, e solo propone un emendamento all'articolo 2 — Proteste del deputato Seismit-Doda contro un opuscolo pubblicato dalla Banca Nazionale, il quale offende la dignità del Ministero, della Commissione d'inchiesta sul corso forzoso e della Camera — Spiegazioni relative del ministro di agricoltura, industria e commercio, e sue proteste d'indignazione contro l'autore dell'opuscolo — Osservazioni in proposito del ministro delle finanze — Replica del deputato Seismit-Doda — Suggestimenti del deputato Sella — Il Presidente, considerando l'opuscolo come un atto privato, tronca ogni ulteriore discussione sul medesimo — Risposta del deputato Leardi, relatore, alle osservazioni del deputato Zeppa, e sua proposta di emendamento all'ordine del giorno della Commissione, secondo il desiderio del ministro delle finanze — Schiarimenti del deputato Maurognato — Il ministro di agricoltura e commercio, Maiorana-Calatabiano, dimostra il diritto e la necessità che ha lo Stato di limitare in certi casi la circolazione delle Banche; espone quindi parecchie considerazioni relativamente all'abolizione del corso forzoso — Il deputato Seismit-Doda, presidente della Commissione, dice che questa è d'accordo col ministro nel riconoscere al Governo la facoltà di limitare la circolazione delle Banche, e di permettere la fondazione di nuovi istituti di emissione: fa quindi alcune considerazioni generali sul concetto della legge — Il deputato Maurigi, della Commissione, dichiara di aver votato contro l'articolo 2, e ne dice la ragione — Il deputato Seismit-Doda dà alcuni schiarimenti sulla discussione fatta nella Commissione — Il ministro Maiorana replica brevemente — Il ministro delle finanze, Magliani, dichiara di accettare l'ordine del giorno della Commissione — Si approva la chiusura della discussione generale, ed un ordine del giorno proposto dalla Commissione — Il deputato Luzzatti fa parecchie considerazioni sulle proposte del ministro del commercio relative all'abolizione del corso forzoso; esamina quindi le disposizioni dell'articolo 1 del disegno di legge, specialmente per quel che riguarda la Banca Toscana — Il Presidente del Consiglio, Depretis, risponde brevemente ad una interrogazione del deputato Luzzatti — Relativamente alle modalità per l'abolizione del corso forzoso, parla il ministro delle finanze, Magliani — Alle osservazioni fatte sull'articolo 1 dal deputato Luzzatti, ed a quelle relative alle emissioni degli istituti di credito, risponde il ministro di agricoltura e commercio, Maiorana-Calatabiano — Il deputato Seismit-Doda parla per un fatto personale, svolgendo poi alcune sue idee intorno agli istituti di emissione — Risposta del Presidente del Consiglio, Depretis ad osservazioni fatte dal deputato Seismit-Doda — Il deputato Luzzatti parla per fatto personale — Il deputato Leardi, relatore, risponde poche parole al deputato Luzzatti — Il deputato Vachelli dimostra la opportunità e la necessità che all'articolo 1 si aggiunga un emendamento da lui presentato — Il relatore della Commissione ed il ministro di agricoltura, industria e commercio accettano l'emendamento del deputato Vachelli, il quale, posto ai voti, è approvato — Si approva anche l'articolo 1 — Il deputato Zeppa ritira un emendamento da lui presentato all'articolo 2 — L'articolo 2 e l'articolo 3 sono approvati. = Si annunzia la presentazione della relazione sulla elezione di Albenga — Il deputato Sanguinetti A. chiede la stampa di altri documenti — Il deputato Lanza si oppone — La Camera non approva la proposta del deputato Sanguinetti A. = Si annunzia la presentazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni sull'elezione del collegio di Foligno — Il depu-*

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

tato Ercole chiede che detta elezione sia dichiarata contestata — Il deputato Billia vuole invece che sia annullata — Il deputato Villa, della Giunta, si oppone alle proposte dei deputati Ercole e Billia — La Camera approva la proposta del deputato Ercole. — Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge pel riordinamento degli istituti di emissione — Si proclama l'esito della votazione.

La seduta ha principio alle ore 10 10.

Il segretario Solidati legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Il segretario Mariotti dà lettura del sunto delle petizioni.

2205. La Giunta municipale di Parma espone alcune considerazioni intorno al disegno di legge per la riforma del dazio-consumo tendenti a dimostrare i danni gravissimi che la sua attuazione arrecherrebbe alle finanze dei comuni.

2206. 27,596 cittadini appartenenti a varie provincie del regno ricorrono alla Camera con 213 distinte ed identiche petizioni per ottenere la libertà d'insegnamento.

2207. Il facente funzione di sindaco del municipio di Comacchio, provincia di Ferrara, rassegna alla Camera per mandato di quel Consiglio comunale una petizione a stampa nella quale sono esposte le vicende di una grave e lunga questione che si sta agitando fra il consorzio idraulico di Argenta e quel comune e s'invocano provvedimenti intesi a tutelare l'opera industrie di quelle popolazioni conservando alle peschereccie valli comacchiesi le condizioni di fatto e di diritto in cui si sono trovate finora.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Cocconi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

COCCONI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 2205 con la quale la Giunta municipale di Parma fa istanza perchè sia respinto il disegno di legge relativo alla riforma del dazio-consumo, riforma dannosissima ai comuni, e specialmente a quelli che per non so quale motivo dalla seconda furono portati alla prima categoria.

(L'urgenza è accordata.)

PRESIDENTE. La petizione farà il corso regolamentare.

L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

DAMIANI. Con la petizione n° 1937 il signor Pietro Magdonald muove lagnanza che, in seguito alla sua domanda per la liquidazione della pensione, non si sia fatto un esatto conto degli anni di servizio da lui prestati; si rivolge quindi alla Camera perchè voglia accogliere la sua istanza colla quale presenta un conto da cui risulta la necessità di modificare la liquidazione della sua pensione.

Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

(L'urgenza è accordata.)

PRESIDENTE. L'onorevole Folcieri scrive chiedendo un congedo di 15 giorni, per grave sventura domestica.

(Questo congedo è accordato.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge sull'ordinamento degli istituti di emissione.

Domando al ministro di agricoltura e commercio se accetti che la discussione si apra sulla proposta della Commissione, o se mantenga la propria.

MAIORANA-CALATABIANO, ministro di agricoltura e commercio. Siccome la onorevole Commissione ha accettato il principio a cui è principalmente informato il disegno di legge presentato dal Ministero, il principio, cioè, che questa proroga deve essere ultima e definitiva; siccome la Commissione ha pure accettato il secondo principio, cioè, che lo Stato abbia diritto indiscutibile di apportare restrizioni ai biglietti propri dei sei Banche di emissione, e di attuare, possibilmente fin da ora, il concetto della libertà e pluralità delle Banche di emissione; siccome in fine essa consacra in apposito articolo di legge l'accennato concetto di libertà e pluralità di Banche, così, malgrado che alcuni concetti non vengano interamente esplicitati nel controprogetto della Commissione, io non mi oppongo a che la discussione segua sul controprogetto medesimo, riservandomi (e credo che l'onorevole mio collega, ministro delle finanze, farà pure qualche riserva più speciale) riservandomi bene inteso, di formulare, lungo la discussione, le proposte che reputerò opportune.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Io mi associo alle dichiarazioni fatte dall'onorevole mio collega il ministro di agricoltura, industria e commercio, ed esprimo anche delle riserve più speciali per quanto concerne l'amministrazione delle finanze e del tesoro riguardo segnatamente all'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Secondo quell'ordine del giorno, il Governo sarebbe invitato a presentare un disegno di legge col quale dovrebbe regolarsi il modo, le garanzie ed i

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

limiti per ricevere nelle casse del Tesoro i biglietti delle Banche di emissione dopo cessato il corso legale.

Io, ripeto, avrei parecchie riserve da fare intorno a questa proposta della Commissione; perchè credo che il Governo non possa assumere sin d'ora un impegno formale di presentare una legge, la quale restringa *a priori* le sue facoltà e la sua libertà di azione in ordine all'accettazione o al rifiuto dei biglietti di banca, ai quali fosse tolto il privilegio del corso legale. Nè io vorrei ammettere, per parte mia, che il corso legale, cessando in diritto, dovesse poi rimanere in fatto per il Tesoro, dopo che avesse cessato di aver vigore per il pubblico.

Fatte queste riserve, le quali saranno poi opportunamente spiegate e dichiarate allorchè verrà in discussione l'ordine del giorno della Commissione, non ho altro da aggiungere.

LEARDI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lasci prima leggere la proposta della Commissione, poi ella parlerà a nome della Commissione.

Si dà lettura del disegno di legge della Commissione.

MARIOTTI, *segretario*. (*Legge*)

« Art. 1. Il corso legale dei biglietti al portatore emessi dai sei istituti consorziali in base alla legge 30 aprile 1874, n° 1920 (serie 2^a) è prorogato sino al 30 giugno 1880.

« Art. 2. Il Governo del Re presenterà al Parlamento entro il mese di marzo 1880 una legge, la quale informandosi ai principii di libertà e della pluralità delle Banche, stabilisca le norme e le garantigie con cui, cessato il corso legale, possano sorgere ed operare in Italia altre Banche di credito e di circolazione.

Art. 9. La legge 30 aprile 1874 e la legge 30 giugno 1878 rimangono in vigore in tutte le parti non variate dalla presente. »

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

LEARDI, *relatore*. Io intendeva di rispondere solo due parole alle dichiarazioni e riserve che si sono fatte dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e dall'onorevole ministro delle finanze.

La Commissione, nel proporre quest'ordine del giorno, seguì l'ordine d'idee del disegno proposto dagli onorevoli ministri di agricoltura e commercio e delle finanze, nel quale si stabiliva appunto che lo Stato avrebbe sotto date condizioni seguitato ad accettare i biglietti delle Banche; però all'onorevole ministro non garba punto il modo con cui fu sciolta la questione dalla Commissione per mezzo

di questo ordine del giorno; sentiremo quando sarà tempo quali sieno le opinioni del Ministero, e la Commissione si riserva di rispondere.

PRESIDENTE. L'onorevole Zeppa ha facoltà di parlare.

ZEPPA. Si è tanto detto e scritto su questo disegno di legge, sono stati così svariati i giudizi intorno al medesimo, che da coloro i quali non muovono da idee preconcepite nella discussione delle grandi questioni economiche si attendeva con un legittimo interesse il parere degli uomini competentissimi, i quali siedono al banco della Commissione, ed io dichiaro di esserne stato molto soddisfatto, perchè mentre in quel parere si fa giustizia di molte esagerazioni, e di apprezzamenti interessati a snaturare nell'opinione pubblica il concetto fondamentale di questa legge, dall'altra parte non si poteva con più chiare tinte di verità, nè con parola più castigata, metterè al nudo le funeste conseguenze che il monopolio bancario arreca allo stato economico del nostro paese.

Mi sono anche compiaciuto di vedere come la Commissione si trovi d'accordo col disegno del Ministero sopra i punti fondamentali del medesimo; ed io credo che quest'accordo verrà a facilitare la soluzione del problema, e l'onorevole ministro, quando di qui a poco, come spero, tornerà all'attacco del monopolio e del privilegio, troverà un conforto non leggero ed un aiuto non poco efficace alla sua opera dal concorso che gli presta oggi il rapporto della Commissione. Infatti la Commissione conviene che principale ostacolo all'abolizione del corso forzoso è l'esistenza del corso legale. La Commissione conviene col Ministero, e avverte con parole molto gravi della responsabilità a cui vanno incontro il Parlamento e il Governo, lasciando sussistere un enorme privilegio a danno dei contribuenti italiani. La Commissione conviene col Ministero che il corso forzoso, come attualmente si trova, non potrebbe essere nè diminuito, nè abolito, fintantochè questo privilegio del corso legale è mantenuto. Conviene la Commissione col Ministero nel respingere le pretese messe innanzi dagli istituti di credito, allorchè questi, con audacia veramente incredibile, dicono al Parlamento che esso non ha diritto di autorizzare nuovi istituti di emissione durante il consorzio delle Banche. Ha pure convenuto la Commissione col Ministero, essere un pregiudizio che si fa abilmente giuocare, quando si sostiene dagli interessati, che non si possa parlare di libertà e pluralità di Banche, se prima non sia abolito il corso forzoso.

Finalmente la Commissione conviene col Ministero che non poco ci scapita l'autorità del Parlamento e del Governo lasciando che la legge del

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

1874 non sia eseguita nella sua parte più essenziale, laddove cioè si prescrive che il corso legale avesse dovuto cessare dopo due anni dalla pubblicazione di quella legge.

La Commissione poi non ha creduto di addentrarsi nella parte tecnica del progetto relativa all'ordinamento della libertà e pluralità delle Banche di credito e di emissione, ed invoca una ragione di tempo e di opportunità, ed io non ho motivo di dubitare della sincerità di questa dichiarazione. Quindi rimettiamo pure ad altro tempo la soluzione di questo grave problema pur sanzionandone fin da ora il principio, ed esaminiamo il progetto della Commissione accettato dal Ministero; ed io per parte mia mi restringerò a due semplici osservazioni.

La Commissione si è proposta il quesito, se cessato il corso legale dovesse darsi facoltà al Governo di ricevere nelle sue casse i biglietti divenuti fiduciari. Tanto il ministro di agricoltura e commercio quanto il ministro delle finanze facevano testè le loro riserve riguardo a questo ordine del giorno contenuto nel rapporto della Commissione, ed io credo che avessero ragione di fare queste riserve; poichè mentre la Commissione ha ritenuto che per la legge del 1874 non poteva in nessuna maniera riconoscersi nel Governo l'obbligo di accettare nelle sue casse il biglietto divenuto fiduciario; d'altra parte con quest'ordine del giorno, invitando il Ministero a presentare un disegno di legge sulle modalità di ricevere questi biglietti, potrebbe sussistere il dubbio che si lasciasse un addentellato a chiedere altre proroghe, o almeno a non rendere totale ed effettiva la cessazione del corso legale.

Quindi, ripeto, ha ragione il Ministero di fare le sue riserve a questo riguardo; ed io vorrei pregare la Camera di rifletter bene su questo ordine del giorno. Che cosa infatti si vuole col medesimo? Si vuol dare al Governo la facoltà di ricevere nelle sue casse il biglietto divenuto fiduciario?

Ma quando ciò si stabilisse per legge, non si potrebbero mutare le condizioni, e il Governo che non può spendere i biglietti dei Banchi si troverebbe in condizione eccezionalmente onerosa. Su tale punto ciò che può concedersi dev'essere il rimettersi interamente alla libertà e responsabilità del Governo.

La Commissione dunque ci penserà bene due volte; penserà bene a non accordare un favore ingiustificato sotto tutti i rapporti, penserà bene a non prolungare sotto altra forma un monopolio, che tale sarebbe se, anche cessato il corso legale, si determinassero per legge i modi secondo i quali il Governo fosse abilitato a ricevere nelle sue casse il biglietto fiduciario.

Penso non vi sia alcun bisogno d'ordine del giorno intorno agli obbietti indicati dalla Commissione, poichè è naturale che il Ministero dovrà emanare disposizioni regolamentari, se vorrà ammettere i biglietti nelle casse del Tesoro. Se si dovrà dare una garanzia, ed in qual modo, tutto ciò lo ripeto si farà con provvedimenti che il Governo può prendere, senza bisogno che ci sia un ordine del giorno della Camera.

Quindi a questo riguardo mi riassumo e dico: se voi coll'ordine del giorno non intendete aggiungere una nuova facoltà, un nuovo privilegio agli istituti; se voi intendete con questo invitare il Governo a prendere provvedimenti che sono inerenti alle sue attribuzioni, ed allora quest'ordine del giorno è perfettamente inutile. Quindi io prego la Commissione di voler desistere; e confido che il ministro delle finanze il quale si è riservato di parlare su quest'ordine del giorno, darà delle spiegazioni migliori che io non abbia saputo dare.

Dirò qualche cosa anche sull'articolo 2 così compilato:

« Il Governo del Re presenterà al Parlamento entro il mese di marzo 1880 una legge, la quale informandosi ai principii della libertà e della pluralità delle Banche, stabilisca le norme e le guarentigie con cui, cessato il corso legale, possano sorgere ed operare in Italia altre Banche di credito e di circolazione. »

Signori, quando si è trattata questa questione, vi è stato sempre chi ha saputo abilmente ingenerare nelle menti le meno iniziate in questa materia, l'idea che vi sia una stretta connessione fra l'abolizione del corso legale e l'autorizzazione di nuovi istituti di emissione.

Ora, siccome a mio credere non vi è alcun nesso fra questi due concetti, così io direi alla Commissione: limitatevi per ora a dichiarare che questa è l'ultima proroga che si accorda agli istituti per la circolazione dei loro biglietti a corso legale, lascerete poi al ministro, quando crederà, di presentare il disegno di legge sulla libertà e pluralità delle Banche; perchè altrimenti che cosa avverrà? Avverrà questo. Entro il mese di marzo 1880, secondo il vostro articolo, sarà presentato un apposito progetto di legge. Ma io sfido chiunque a dirmi se un progetto di legge di questa natura potrà dentro un anno divenire legge dello Stato.

Io quindi vorrei (e propongo un apposito emendamento) che dove dice: « il Governo del Re presenterà al Parlamento entro il mese di marzo, ecc. » si dicesse invece: « il Governo del Re presenterà, quando lo creda un progetto di legge. » D'altronde l'onorevole ministro del commercio ha avuto già

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

tanti eccitamenti a presentare un progetto di legge di questa natura in altri ordini del giorno della Camera. E del resto noi sappiamo che l'onorevole Maiorana non ha bisogno di questi eccitamenti per presentare una tale proposta.

Si potrebbe dire: allora toglietelo addirittura quell'articolo. No, o signori, quell'articolo deve rimanere in questa legge come risposta a quelle pretese veramente esorbitanti che hanno avanzato gli istituti di credito; pretese che io francamente non so come si possa con animo franco presentarle ad un Parlamento.

Gli istituti di credito, lo avete visto da una memoria distribuita a tutti i deputati, fondandosi anche sopra un parere d'illustri avvocati, hanno creduto che per l'articolo 1 della legge del 1874 il Parlamento, durante il consorzio delle Banche, non avesse facoltà di autorizzare nuovi istituti d'emissione. Signori, io non ho mai inteso proposizioni più enormi e più audaci. È ben vero che la legge del 1874 ha una parte contrattuale pel consorzio delle Banche, ma quando coll'articolo 1 si veniva a fare un argine al torrente della circolazione; quando si veniva ad eliminare la parte morbosa della circolazione stessa, e che si impediva ad alcuni istituti di emettere biglietti conservandone la facoltà ad altri, io non so come si possa dubitare che questa non sia una disposizione d'ordine pubblico, anziché una disposizione contrattuale.

Sarebbe strano, signori, che una disposizione la quale impedendo, come è successo or non è molto, l'introduzione di certe merci nel nostro paese per causa di malattie contagiose, potesse invocarsi per accampare diritti e pretese da coloro che, ad esempio, per il divieto fatto ad altri, ne avessero potuto trar profitto.

Io non so come giudichereste costoro, se, cessata la causa del divieto, essi si presentassero al Governo e gli dicessero: prima che voi accordiate la facoltà all'introduzione di queste merci, o dovete intendervi con noi, o dovete darci un indennizzo per il danno che potrà derivarcene. Ebbene, o signori, è questa la pretesa delle Banche.

Eppure la Camera aveva dato a quell'articolo primo della legge 1874 la sua vera interpretazione, perchè ricorderanno quelli che si trovavano in questa Camera che la questione fu agitata; ricorderanno che nacque il dubbio se mai si fosse potuto intendere con quell'articolo di dare un privilegio esclusivo, un diritto che diventasse poi acquisito agli istituti di emissione; ed allora si fu che l'onorevole La Porta cambiò la dicitura dell'articolo, perchè non rimanesse più alcun dubbio; ed interrogato l'onorevole presidente del Consiglio, ministro

delle finanze di allora, l'onorevole Minghetti, se intendeva di dare con questo un privilegio alle Banche, rispose: ma non ci ho mai pensato, non è altro che un temperamento di ordine pubblico. E dopo queste dichiarazioni fatte al Parlamento, ci è ancora chi viene a pretendere che quell'articolo sia compreso nella parte contrattuale di quella legge? Questo, o signori, è semplicemente assurdo; ed io voglio appunto che rimanga questo articolo come risposta alle pretese degli istituti di emissione.

Quindi io, limitandomi a queste poche osservazioni al disegno di legge della Commissione, proporrei intanto che la Commissione volesse fare almeno del suo ordine del giorno, e che, riguardo all'articolo 2, togliesse quella limitazione che impone al Governo di presentare un disegno di legge sulla libertà e sulla pluralità delle Banche entro il mese di marzo prossimo venturo, perchè senza il termine forse avremo più presto la legge. L'insieme dei motivi e le disposizioni della legge che discutiamo chiarisce questa proroga come definitiva e ultima; ed è bene che gli istituti di credito ne sieno avvertiti dal contegno del Parlamento e si dispongano a non trarre più a lungo un indebito lucro a danno di tutta la nazione. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Siccome non vi sono più oratori iscritti, la Commissione può, se vuole, esprimere il suo avviso.

SRISMIT-DODA. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SRISMIT-DODA. (*Della Commissione*) Come presidente della Commissione che ha esaminato questo disegno di legge, lasciando all'onorevole relatore l'incarico di rispondere alle osservazioni testè fatte dall'onorevole nostro collega Zeppa, io debbo fare una dichiarazione che tuteli il decoro, non solo della Commissione che esaminò il disegno di legge, non solo del potere esecutivo, ma della Camera intera.

In seguito alla pubblicazione fatta dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di alcuni documenti che illustravano il suo disegno di legge, e sul merito dei quali non è mio compito ora intrattenermi, poichè, del resto, nella sua relazione l'egregio relatore Leardi, vi ha accennato, io debbo notare, con vero rammarico, in nome della maggioranza della Commissione, la apparizione di una strana pubblicazione di uno degli istituti interessati, pubblicazione la quale, se concerne più specialmente il ministro d'agricoltura e commercio, si indirizza eziandio al Gabinetto e alla Camera.

In un fascicolo intitolato: « Sulle considerazioni e sui documenti pubblicati dal ministro del com-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

mercio intorno alla legge per gli istituti di emissione, *Memoria* dell'amministrazione della Banca Nazionale nel regno d'Italia, » firmata dal suo direttore generale commendatore Bombrini, si contrastano i principali argomenti esposti dall'onorevole ministro del commercio in appoggio del suo disegno di legge.

E fin qui poco male; si comprende che un istituto esponga le sue ragioni. Ma pel decoro della Camera, la Commissione, che la rappresenta, non può consentire nei modi violenti, nelle frasi severe e mordenti colle quali quell'istituto, come da potenza a potenza, si rivolge al potere esecutivo e lo richiama persino all'osservanza della legge e del suo dovere.

E poichè la Banca Nazionale nel regno d'Italia dichiara che la sua è una pubblicazione ufficiale, autorizzata dal suo Consiglio superiore d'amministrazione, la Commissione non può, pel decoro della Camera, lasciare senza protesta le seguenti parole: « Fu già molto strano che giudizi tanto avventati (*Oh!*) (quelli dell'onorevole Maiorana-Calatabiano), che giudizi tanto avventati e privi di qualunque fondamento corressero nei primi anni del corso forzoso; essi vennero raccolti dalla maggioranza della Commissione di inchiesta, la quale vi die' posto nella parte più infelice della sua relazione alla Camera su questo oggetto. Ma l'indifferenza del paese e del Parlamento ne hanno fatto giustizia. Se non che quei pochi i quali venivano esprimendoli in quel tempo, avevano almeno per sè qualche scusa. La questione del corso forzoso non era ancora stata profondamente studiata; la stessa Commissione d'inchiesta si era compiaciuta, nella maggioranza, di fare piuttosto un processo alla Banca Nazionale e al Ministero delle Finanze, che occupata di studiare a fondo la origine del corso forzoso; e infatti le conclusioni della medesima furono in aperto contrasto con i pareri della maggior parte delle persone dalla Commissione consultate. Insomma il tempo, allora, non era ancor venuto bastantemente in soccorso di quelli che si occupavano con studio della questione, e poteva essere scusa all'errore, anche grossolano, il dettato: *oportet haereres esse.* »

Ora io domando alla Camera se, a proposito degli studi di una Commissione d'inchiesta, da essa solennemente nominata, della quale facevano parte (notino i nostri onorevoli colleghi di quel lato (*Destra*) della Camera) due soli membri dell'opposizione d'allora, l'onorevole Lualdi ed io, e in cui entravano a costituire la maggioranza gli onorevoli Messedaglia, Sella, Lampertico, Alessandro Rossi ed il defunto Cordova, la quale maggioranza aveva emesso quelle conclusioni che non furono discusse

unicamente perchè sopravvenne la chiusura della Sessione, io domando se, a proposito di questi solenni e gravi studi di una Commissione nominata dalla Camera, poteva un istituto privato, che è sotto la tutela del Governo, cogliere questa occasione per avventare giudizi che possono addirittura chiamarsi appassionati e ingiuriosi. (*Bene! a sinistra*)

Io dichiaro francamente che me ne duole per l'amministrazione attuale. Se io avessi continuato a reggere il Ministero delle finanze, o la Banca Nazionale non avrebbe scritto a quel modo, ovvero, avvenuta quella pubblicazione, io ne avrei impedita la distribuzione ai deputati. (*Oh! oh! a destra*) Sì, o signori, poichè offendendo una Commissione d'inchiesta, essa offende la Camera intera.

Io ora domando: qual è l'opinione del Governo, se ha letto la memoria di cui parlo e che veggio deposta su parecchi banchi della Camera, davanti ai giudizi, agli amari sarcasmi con cui fu aggredito il ministro d'agricoltura e commercio, il quale, finchè rappresenta il potere esecutivo, ha diritto di essere rispettato? Le sue proposte vengono discusse, esaminate, respinte od accettate qui dentro; ma fuori di qui non possono essere giudicate, con le frasi che adopera quella Memoria, da un istituto che fa parte del Consorzio, come da potenza a potenza, nè possono essere rinfacciate da verun istituto come una colpa davanti al Parlamento. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Dichiaro all'onorevole presidente della Commissione ed alla Camera che della pubblicazione fatta dalla Banca Nazionale nel regno d'Italia sono stato informato nel giorno stesso in cui seppi che se n'era pur fatta la distribuzione alla Camera.

Non è già che l'amministrazione della Banca Nazionale avesse comunicato la sua memoria, per provocarne, se non altro, l'indulgente tolleranza del Ministero. Io credo che l'amministrazione debba aver proceduto così: preso il deliberato, ha messo a stampa la memoria, e ne ha fatta distribuzione a tutti i deputati, e presumo anche ai senatori; così ha pure inviate alcune copie al Ministero.

Non il solo ministro d'agricoltura, ma complessivamente il Ministero, il Parlamento e il paese, si offendono in quella stampa; il ministro d'agricoltura avrebbe potuto respingere le copie che gli furono indirizzate; ma, essendo a sua notizia che contemporaneamente ne era stata fatta distribuzione al Parlamento, ha reputato di dover lasciare la più grande libertà, perfino in questo sistema d'impertinenze (*Benissimo!*), certo che coloro i quali così si conducono avrebbero grandemente peggiorata la

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

propria causa, ed avrebbero messo ancor più dal lato della ragione e Governo e Parlamento.

Che questa tolleranza sia colpevole, o possa considerarsi come debolezza, io non credo.

Il contegno per altro tenuto dal ministro di agricoltura e commercio, sino a un certo punto, dovrebbe dire il contrario. Egli ha perfino tollerato in silenzio la stupida e volgare insinuazione di essere egli solo autore e solo responsabile del pensiero e d'ogni particolare di una legge che è opera di tutto il Ministero, ed indubbiamente di lui e del ministro delle finanze, di una legge la quale nella sua parte essenziale deriva da quattro altre leggi antecedenti, e ne è l'esecuzione; ma il ministro d'agricoltura, industria e commercio, tirando sempre diritto, attuando il... *sequitur cursum surda Diana suum*, tenendosi fermo, e reputandosi anche troppo onorato della parte maggiore attribuitagli nella non lieve opera, ha provato che colpevole di grande debolezza non dev'essere, chè sa andare discretamente avanti, e in qualche modo sa farsi valere nell'ordine dei fatti.

La questione delle parole l'abbandoniamo.

Del resto è cosa vecchia che una delle armi colle quali si assaltano gli uomini di principii, non sono che le parole. Il paese, se non sempre opportunamente, fece giustizia, col tempo, saprà farla del tutto.

Detto ciò, io non ho difficoltà di associarmi alle parole di indignazione pronunciate giustamente dall'onorevole presidente della Commissione.

L'onorevole presidente della Commissione, per la sua speciale qualità di membro della Commissione d'inchiesta, ha portato la sua attenzione sopra un passo gravissimo della memoria da lui citata, il quale pure richiamò la mia attenzione. Ma con parole alquanto moderate, nei reclami di alcune Banche si è detto qualche cosa di più grave in faccia ai poteri dello Stato; e ciò è seguito (è bene, o signori, lo notiate) quando non ci era il benchè menomo pretesto di una immaginaria provocazione, chè quasi provocazioni si qualificano le *Considerazioni* da noi presentate insieme agli accennati reclami. Ve lo proverò fra qualche minuto.

Intanto rileverò come la più feroce accusa con tanta concordia ed insistenza mossa al ministro di agricoltura e commercio, sia di natura nuovissima e curiosa: lo si accusa di essere coerente! Nel più volgare modo da taluno si è ripetuto quanto nella men buona parte della stampa si ricantava; metà di nome del ministro difende l'altra metà! Ora si dice: Il deputato difende il ministro, e il ministro difende il deputato. Ma dunque il merito del sistema moderno dovrà essere quello che la prima

pagina della vita sia contraddetta dalla seconda, e così di seguito?

Che accuse di quel genere si manifestino in qualche periodico, s'intende facilmente; ma deve fare meraviglia il vederle riprodotte in atti da servire per le pubbliche amministrazioni.

D'altra parte, ove pur non fosse riprovevole la mutabilità nei propositi, l'incoerenza, perchè pretenderla in chi, facendo diversamente, non avrebbe smentito soltanto il deputato, ma anche il ministro? Infatti in tale qualità, nel 1876 e nel 1877, egli non si era governato diversamente che nel 1879; anzi, appunto nel 1877 era cominciata la lotta; le idee di cotesto ministro, il quale, se a sua testimonianza non avesse dei fatti, a giudicare da alcune parole dell'onorevole mio amico il presidente della Commissione, dovrebbe essere creduto debolissimo, i divisamenti di cotesto ministro erano ben noti agli istituti di emissione per azioni; e fu appunto per la conoscenza di tali divisamenti che venne fuori quel consulto del quale io, benchè allora ministro, non ebbi mai conoscenza.

Però si asserisce nel reclamo della Banca Nazionale che il consulto fu allora comunicato al presidente del Consiglio dei ministri, che pur è l'attuale, e che allora reggeva il portafoglio delle finanze. Ma devo soggiungere che il consulto non produsse nell'animo del presidente del Consiglio alcun buon effetto nell'interesse delle Banche; imperocchè, quantunque presentatogli il 6 dicembre 1877, il 17 dello stesso mese, egli, il presidente del Consiglio, me presente, benchè ministro dimissionario, dichiarò, in seno della Commissione, che doveva riferire alla Camera sul progetto di proroga che fu discusso il 19 detto mese, essere di accordo con me intorno al diritto e al proposito di restringere la circolazione dei Banchi di emissione, e d'inaugurare fin d'allora il sistema della libertà bancaria. Frattanto nel reclamo è sottinteso il concetto che nel 1877 il presidente del Consiglio avesse quasi riconosciute giuste le pretese dei Banchi di emissione; con che intendevasi raggiungere lo scopo di far credere all'isolamento del nuovo ministro del commercio, il quale del resto è proponente in compagnia di quello delle finanze; quasichè questi e tutti gli altri ministri fossero scomparsi, e tutto il Ministero dovesse subire le idee di un ministro che, d'altra parte, quasi lo si accusa di debolezza!

Le Banche di emissione per azioni pertanto, più o meno espressamente, nei loro reclami, accusano il Ministero (perchè, siccome le *Considerazioni* non erano apparse ancora, in quelli si accennava al Ministero e almeno ai ministri del commercio e delle

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

finanze), di offendere la proprietà, la quale, di qualunque natura essa sia, è certamente sacra, e però di violare l'articolo 29 dello Statuto. Ciò afferma più espressamente la Banca Nazionale nel regno, la quale fa una formale protesta, non contro il solo Ministero, ma anche contro le leggi future.

FILOPANTI. Oh! oh!

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. È proprio così. Nella chiusa del suo reclamo, stampato nei documenti della Camera, n° XXXVIII, pagina 82, è detto: « Se non che avendo questo ricorso lo scopo di far conoscere al regio Governo ed al Parlamento che il sottoscritto (firmato Bombrini) ritiene il nuovo disegno di legge lesivo degl'interessi dell'istituto da lui rappresentato; egli si astiene di buon grado da ogni ulteriore osservazione sui motivi della relazione ministeriale, e mentre si affida alla giustizia ed all'equità del Governo e del Parlamento, dichiara rispettosamente che intende per ogni evento, di mantenere illesi tutti i diritti che possono competere alla Banca. » Forse intenderò poco quelle frasi, ma per me è di tutta evidenza che la Banca protesta per ogni evento anche contro i futuri deliberati del potere legislativo.

Però con quell'istituto dividendosi il lavoro, la Banca Toscana di credito, (dico dividendosi il lavoro, perchè il concetto di unità di mire nelle proteste delle due Banche, è *re ipsa*) protesta contro il solo Governo, benchè meno rispettosamente, ma si dichiara pronta a sottomettersi ai deliberati legislativi.

Ecco che cosa dice quest'altra Banca a pagina 93 dell'accennato documento, numero XXXVIII: « Il Consiglio direttivo ha pertanto piena fiducia che il Parlamento non seguirà per tale spincosa via il Governo del Re » (si pone nella spincosa via il Governo del Re che fa un progetto il quale trova, non di meno, l'appoggio degli uffici e quindi della Commissione, e speriamo della Camera!) « e come per l'opera di questo « (del Governo) » ha creduto suo debito di non tralasciare una parola di protesta, così riputerebbe irriverente quanto inutile l'avanzare riserve sul contegno che possono imporgli le deliberazioni dei poteri legislativi. »

Io lascerò alle prese queste due istituzioni che hanno bisogno di difendere a vicenda le rispettive proteste e sostenere le ragioni e la convenienza del loro contegno.

Mi conforto però che il ministro del commercio non fu solo nel far tale giudizio dei reclami, vi fu tut o il Ministero, vi è la Commissione, e vi sarà, spero, la Camera.

Ma debbo rilevare ancora un'accusa. Nella memoria accennata dall'onorevole presidente della

Commissione, è detto che il ministro del commercio, nella quistione, abbia portato della passione: ora io domando, passione di che? Di interesse? In verità non c'è accusa che non mi sia stata fatta, perfino quelle fondate sopra parole e periodi da me non pronunciati o scritti, o adulterati! Ma fra tante iniquità o leggerezze di parti, non ci fu mai alcuno che a mio danno avesse formulata quella che, del resto, sarebbe stata ridicola e inverosimile, di essere io travagliato dall'indegna passione dell'interesse!

Io non solamente non sono azionista, ma nemmeno sono avvocato; sono avvocato in potenza, lo sono stato in atto fino a un 20 giorni prima di venire alla Camera, cioè sino 14 anni addietro a un dipresso; dubitai, dovendo far vita assidua e militante in Parlamento, vi fosse piena compatibilità coll'avvocheria; lasciando la quale pertanto, senza nulla surrogare, e ben altro perdendo, servii, almeno assai mediocrementemente, il mio legittimo interesse!

Appassionato per ambizione? Ma qual uomo ambizioso soddisferà mai la sua passione se, per la tenacità dei suoi propositi deve vivere lottando? Invece se lo scopo fosse l'ambizione, chi avrebbe impedito al ministro di agricoltura e commercio di stare e durare in ufficio, evitando ogni noia, accontentandosi del sistema comodo delle proroghe pure e semplici? Cionondimeno si ripetè e si ripetè a iosa la parola passione. Ebbene, chi non giudica per partito preso troverà che, se passione è quella che guida il ministro essa è la stessa verità, la giustizia, il dovere e l'interesse del paese! Ma allora se vi può essere passione, io credo che essa sia la più santa cosa! Il ministro non ha fatto, si dice, che asserire, senza provare; ha asserito che le Banche non vogliono che cessi il corso legale. Io prendo nota di cotale manifestazione, vale a dire della buona disposizione degli istituti d'emissione a far cessare il corso legale; ma insisto nel credere che l'insieme dei fatti, e persino l'essenza e le conclusioni dei reclami e la memoria di cui si è parlato, come ancora alcuni deliberati provocati da qualche Camera di commercio, provino il contrario.

Io non voglio rilevare altro, e di nulla avrei discusso, se, per una specie di fatto personale, non mi avesse costretto l'onorevole Doda. Non voglio andare avanti; potrei raccogliere ed esporre cose gravi, le quali potrebbero avere un'influenza sulla discussione odierna; ma termino dicendo che aggiungo la mia protesta d'indignazione a quella formolata dall'onorevole Doda contro la pubblicazione della Banca Nazionale. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

LAZZARO. Il quarto potere!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Debbo dichiarare alla Camera che non prima di ieri sera ho ricevuto lo stampato della Banca Nazionale di cui si è parlato testè; dichiaro anche di non avere avuto il tempo di leggerlo, l'ho appena potuto scorrere fuggevolmente, ma prendo la parola non solo per fare questa dichiarazione, ma anche per dire che io non so veramente di quali mezzi avrebbe dovuto, o potuto, usare il ministro delle finanze e del Tesoro per impedire codesta pubblicazione. (Bene! Bravo! *a destra*)

La Banca Nazionale, tutti lo sanno, non è un'amministrazione governativa, ma privata, è un'amministrazione che si regge a norma dei suoi statuti come qualunque altra società anonima, come qualunque altro istituto di credito; dipende per alcuni rapporti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, ha relazione indiretta, ed unicamente per ciò che riguarda il corso forzoso, col Ministero del Tesoro.

Io non so quali mezzi preventivi sarebbero stati possibili e consentiti dalle leggi nostre; quindi è che io non posso accettare l'accusa di debolezza che è stata fatta dall'onorevole presidente della Commissione all'indirizzo del ministro delle finanze e del Tesoro. (Bravo! Benissimo! *a destra*)

SEISMIT-DODA. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Credo per altro che questo stampato, come nessun altro, possa mai elevarsi a tale importanza da offendere minimamente la dignità del Governo e di una Commissione parlamentare d'inchiesta o della Camera. Anzi, credo che sia più conforme, più consentaneo alla dignità nostra, alla dignità del Parlamento il chiudere questa discussione. (Bravo! bravo! Benissimo!)

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. L'onorevole ministro delle finanze e del tesoro ha giustificato se stesso, incominciando a parlare, col dichiarare che non ha letto la Memoria di cui si tratta. Ne prendo atto, pur deplorando che egli non l'abbia letta. Imperocchè se egli l'avesse letta, io ho troppa stima della dignità del suo carattere e dei sentimenti che deve ispirargli l'alto ufficio che egli ricopre, per non essere convinto che una profonda indignazione si sarebbe sollevata in lui, come è accaduto in me e in quanti hanno letto quella pubblicazione. Non è soltanto circa la Commissione d'inchiesta sul corso forzoso, nella quale io, che ne feci parte, ho creduto d'interpretare anche il sentimento dei miei colleghi di

destra, i quali trovavansi in 5 sopra 7 commissari, mentre poi tutti sette, all'unanimità, hanno adottato quelle conclusioni di cui la Banca fa strazio con sì dure parole; non è soltanto in nome della Commissione d'inchiesta sul corso forzoso, che ho protestato contro questo documento; ma in nome eziandio della dignità del Governo, poichè se la Camera volesse udirne lettura troverebbe, quasi ad ogni pagina di questo fascicolo, invettive ed ironie amare scagliate contro il ministro di agricoltura e commercio e quindi, in lui, contro tutto il Gabinetto che ha presentato questo progetto di legge.

Del resto, l'onorevole ministro ha soggiunto: io non aveva mezzo di provvedere a che la Banca non facesse questa pubblicazione.

Ma siccome questo è un documento ufficiale, che la Banca dichiara di pubblicare in nome del suo Consiglio superiore, dopo averlo adunato per deliberare sull'argomento, e siccome è stampato presso le officine del Consorzio che sono e devono essere sorvegliate da un Commissario governativo, e questi Commissari hanno ufficio di tutelare gli interessi del pubblico e quelli del Governo nei rapporti fra Governo e Banche, così al ministro del Tesoro non sarebbe mancato mezzo di sapere che si stava preparando simile pubblicazione, ed anche senza impedirlo, ciò che io ammetto che non avrebbe avuto diritto di fare, avrebbe potuto consigliare alla Banca qualche po' di prudenza e di equanimità nelle sue repliche al ministro di agricoltura e commercio, avrebbe potuto consigliarla a non impugnare i diritti e le sentenze della Camera, rappresentata dalle Commissioni d'inchiesta, e così avrebbe riparmiato oggi a tre l'ingrato compito di fare questa protesta davanti alla Camera. (Bene!)

Se di questi fatti non si occupano i Commissari governativi, o perchè si tengono in carica?

E poi, o signori, chi è che non sa come nelle tristi condizioni in cui ora versa la circolazione, colpa il corso forzoso, chi non sa, dico, come sieno frequentissimi i rapporti, che di necessità il ministro del Tesoro deve avere coi direttori dei sei istituti privilegiati all'emissione, come io li ebbi durante il tempo in cui ressi il Ministero delle finanze e del Tesoro, ed è quindi quasi impossibile non avvenga occasione di sapere quello che gli istituti divisano di fare, soprattutto in tali materie?

Questo divisamento della direzione della Banca Nazionale, il ministro avrebbe, a mio credere, potuto conoscerlo, e quindi avrebbe potuto almeno consigliare quella prudenza e quella moderazione nei termini che non si incontra nel documento in discorso.

Non è già che io creda, o signori, che, ai nostri

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

tempi, non sia permesso a chiunque di pubblicare ciò che gli talenta; poichè di quello che ferisce la rispettabilità, l'onoratezza, i diritti del cittadino sono giudici i tribunali ordinari, e la libertà di stampa va rispettata per questo. Non sono io che creda di arrogarmi il diritto di mettere il *veto*, a che un istituto di credito possa pubblicare quello che più gli piace; ma quando un istituto è posto sotto la sorveglianza governativa, quando ha nelle sue mani una gran parte del credito dello Stato, io domando se sia tollerabile che venga distribuita una sua relazione, la quale ingiuria i ministri, le Commissioni d'inchiesta e quindi l'intero Parlamento; interpreta a suo modo le leggi che esistono, si appella a sofismi per contrastare la portata di deliberazioni già avvenute in una Commissione di inchiesta eletta dalla Camera, e solo perchè essa ha concluso contro le opinioni di quell'istituto?...

Ed ora io credo, che, avvenuta questa pubblicazione, fosse necessario il non lasciarla passare inosservata; credo di aver fatto il mio dovere, non solo di deputato, ma di cittadino, se dal banco della Commissione, ed in nome della Commissione medesima, ho fatto sorgere una parola di protesta; poichè invano, signori, discuteremo di libertà di credito e di liberarci dalle strette del corso forzoso, se tra gli istituti che hanno in mano gli strumenti del credito e della circolazione si tratterà da potenza a potenza col potere esecutivo, e si verrà a dirci alla Camera: « Voi non potete correggermi; sono io l'interprete della legge; *quod scripsi, scripsi*; le vostre Commissioni d'inchiesta per me non contano; io le copro persino di ridicolo. »

Questo si dice infatti all'onorevole Sella, all'onorevole Lampertico, ora senatore, all'onorevole Messedaglia, all'onorevole Alessandro Rossi; questo si dice alla memoria del compianto Cordova, che, non uomo di sinistra, fu il primo e il più tenace sostenitore delle dimostrazioni e dei principii che hanno trionfato nella Commissione d'inchiesta sul corso forzoso.

Ora, signori, ripeto, io credo di aver fatto niente altro che il mio dovere mettendo sull'avviso il Governo, affinchè, in altri casi consimili, provveda a che lo scandalo di una pubblicazione, che manca di rispetto all'intera Camera, non si rinnovi. (*Rumori a destra — Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sella per un fatto personale.

SELLA. Trattenuo in una Commissione della Camera, in cui sono impegnato dalle 8 1/2 di questa mattina, non ho potuto arrivare abbastanza in tempo a questa discussione per prender cognizione di tutto l'incidente che si è sollevato; quindi con-

fesso di non conoscere nè la parte della relazione di cui fu parlato, nè la relazione stessa.

SEISMIT-DODA. Allora è inutile che parli.

SELLA. L'osservazione che voglio fare è la seguente, perchè mi pare che il Vangelo dica che non bisogna fare agli altri quel che non vorremmo fosse fatto a noi. Io rammento altri tempi in cui vi furono dei Banchi, i quali si permisero delle critiche molto vive, con parole contro i ministri, che mi sembravano acerbe; i quali avevano dei divisamenti che non giudicavano utili non dirò ai loro vantaggi, ma al vantaggio del pubblico. A me pareva che allora questi apprezzamenti fossero trovati commendevoli da taluni. Quindi ci vorrebbe qui eguaglianza di criteri e di giudizi. Per conseguenza, se la cosa ne mette conto (perchè in tante questioni bisogna lasciare che la posterità dia poi un giudizio sereno), se la cosa merita, diceva, dovrò riservarmi di vedere di qua e di là che cosa ci sia in complesso per trarre una conclusione così viva. In tutti i casi mi sembra che bisognerebbe andare adagio nello stabilire qualche cosa che rassomiglierebbe alla censura preventiva; perchè a questa conclusione appunto si verrebbe quando si entrasse per la via cui si è accennato.

Abbiamo qualche volta veduto delle manifestazioni di Consigli comunali, di Consigli provinciali, di corpi costituiti, manifestazioni forse troppo vive; anzi senza forse, troppo vive. Ebbene mi pare che sia entrato un po' nelle nostre consuetudini di lasciare che l'opinione pubblica, che il giudizio pubblico ne facesse la giustizia che meritavano.

Queste dichiarazioni generali io faccio senza però entrare in particolari, poichè, concludo ancora come ho cominciato, io fui nella materiale impossibilità di venire qui prima che questo incidente sorgesse; e poi confesso anche che io non ho neppure letto il documento di cui si è fatto cenno.

PRESIDENTE. Lo Statuto non concede il diritto di petizione in nome collettivo che alle autorità costituite. Io constato per conseguenza che l'atto il quale fu sin qui oggetto di discussione non è un atto presentato al Parlamento, e qualora fosse pure stato presentato non potrebbe essere discusso; perchè io non so riconoscere in una Banca la qualità di autorità costituita. Per conseguenza io credo che questa discussione, la quale volge sopra atti privati, possa, anzi debba avere termine, non essendo nelle corrette forme parlamentari di discutere atti di privati (*Bene! Bravo!*) per quanto essi vengano a toccare, a ledere ed anche ad offendere le prerogative parlamentari. (*Bravo! Bene!*)

SEISMIT-DODA. Mi permetta di dire una parola...

PRESIDENTE. La prego... l'incidente è chiuso.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

SRISMIT-DODA. Vorrei leggere una pagina...

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso. Finiranno dopo se lo bramano, questa discussione privatamente.

LEARDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sul merito della legge?

LEARDI, *relatore*. Sul merito della legge.

PRESIDENTE. Parli.

LEARDI, *relatore*. Il compito del relatore è assai facile: il ministro ha accettato la redazione della Commissione e nessuno in questa Camera si è elevato a combatterla. L'unico relatore fu l'onorevole Zeppa che si mostrò favorevole. Quindi pochissimo mi resta a dire su qualche piccolo punto di divergenza fra il Ministero e la Commissione e su qualche proposta dell'onorevole Zeppa.

Prima però di procedere in questo esame credo buono in una discussione di tanta importanza quale è questa che riguarda le condizioni economiche del nostro paese, di notare alcuni fatti per richiamare sopra essi l'attenzione della Camera. Non si può negare che in questi ultimi anni il nostro paese abbia fatto molti progressi. Noi ci troviamo ad avere oltre le Banche di emissione 237 istituti di credito con un capitale di 232 milioni.

Le Casse di risparmio hanno pure 602 milioni di depositi; 11 milioni le Casse di risparmio postali; 553 milioni i conti correnti fruttiferi presso gli istituti di sconto minori. Sono lire 1,137 milioni di risparmi. Questa somma, se si paragona al risparmio di altre nazioni, come sarebbe la Svizzera, che per la natura del suo territorio è assai meno ricca di noi, non è molta; ma è qualche cosa se si paragona allo stato di dieci, di dodici anni sono. Se non che io vorrei chiamare l'attenzione della Camera... (*Rumori — Segni d'impazienza*) se credono che l'argomento lo meriti, vorrei chiamare l'attenzione della Camera a vedere in qual modo è distribuita questa ricchezza nelle varie parti d'Italia.

Mentre i risparmi in Liguria ed in Lombardia arrivano a 111 lire per testa, sono di 46 lire nel Piemonte, sono considerevoli nella Toscana e nella Emilia; se noi discendiamo nelle provincie meridionali, se passiamo il Tronto, noi troviamo 1,22 per testa negli Abruzzi, 1,21 in Campania, 0,90 nelle Puglie, 0,82 nelle Calabrie.

Se noi consideriamo il capitale delle Banche, troviamo 34 lire in Liguria, 15 in Piemonte, ecc., finchè troviamo 0,30 per testa nelle Puglie, 0,20 in Basilicata.

Onorevoli colleghi, questo stato di cose merita tutta la vostra considerazione... (*Nuovi rumori e segni d'impazienza*) e ci può spiegare alcuni fatti economici. Oggidì voi state discutendo (ed è forse la causa dell'impazienza che dimostrate), state di-

scutendo di spendere molti milioni per fare ferrovie; non c'è valle che non voglia la sua ferrovia, non c'è monte che non debba essere forato per dare comunicazioni. Voi volete spendere molti milioni, ed io vi auguro che nel termine lungo di venti anni possano essere fatte. Ma che ne avrete se non pensate alle condizioni economiche del paese? Che sperate voi di raccogliere? La macchina di Watt, colle sue membra di ferro, percorrerà le sponde dei grandi fiumi, valicherà i monti, ma trascinando vagoni vuoti di merci e di passeggeri. (*Rumori*)

MAZZARELLA. Li riempiamo quei vagoni.

LEARDI, *relatore*. Li riempirete? Io lo desidero pel bene che porto al mio paese.

Mi permettano di continuare. (*Parli! parli!*)

Sono persuaso che con un poco di buona volontà queste provincie raggiungeranno le altre; sono persuaso che il capitale c'è, tutto sta nel farlo uscire. Quando avrete Casse di risparmio e Banche vedrete circolare il capitale, vedrete che queste provincie raggiungeranno il grande avvenire di prosperità che hanno innanzi.

Ora veniamo all'argomento.

L'onorevole Zeppa ha appoggiato la Commissione su quasi tutti i punti, se non che egli ha fatto qualche censura all'ordine del giorno proposto dalla Commissione ed all'articolo 2. Dell'ordine del giorno parlerò in seguito, poichè debbo rispondere anche alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio e dal ministro del Tesoro. Quanto all'articolo 2 l'onorevole Zeppa dice, ed in ciò va più avanti della Commissione, che egli non crede che il corso legale sia d'ostacolo alla libertà delle Banche d'emissione. Mi si permetta che, per non trarre in lungo, io dica semplicemente che la Commissione non muta d'opinione su questo. Essa crede che in concorrenza di biglietti a corso legale, questi altri biglietti semplicemente fiduciari si troverebbero in condizione troppo inferiore. Continuando il suo ragionamento, egli disse che vorrebbe tolto dall'articolo 2 della Commissione la clausola per la quale il Governo sarebbe obbligato a presentare un disegno di legge nel mese di marzo, essendo meglio, secondo lui, di lasciarlo libero di ciò fare in un tempo qualunque a sua scelta e comodo. A questa proposta io opporrò un'osservazione sola: crede egli l'onorevole Zeppa che un'obbligazione possa essere considerata tale senza che sia fissato per essa un termine? Una cambiale che non porti la data della scadenza può chiamarsi cambiale? Io quindi credo che se non si vuol dire il marzo, bisognerà fissare un altro termine qualsiasi, poichè altrimenti l'obbligazione cesserebbe d'esistere.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

Ora vengo all'ordine del giorno che riguarda la riscontrata. Il ministro d'agricoltura e commercio come anche il ministro del tesoro, e quest'ultimo specialmente, ritengono che una legge sulla materia della riscontrata vincolerebbe troppo il Governo.

La Commissione è disposta ad aderire in parte al desiderio dell'onorevole ministro delle finanze, per ciò che riguarda l'accettazione dei biglietti nelle casse del Tesoro. Egli ne ha la responsabilità e quindi la Commissione è disposta a lasciargli una maggior latitudine, e perciò propone che alle parole: « la riscontrata dei rispettivi biglietti al portatore, nonchè a presentare un progetto di legge che stabilisca le guarentigie ed i limiti, ecc. » si sostituiscano invece di presentare un progetto di legge: « nonchè a provvedere con regolamento le guarentigie e i limiti, ecc. » Il regolamento è un vincolo sufficiente per sè stesso: altro è il libero arbitrio quotidiano, ed altro il regolamento. Ed il regolamento può essere modificato con modificarsi la condizione delle cose, sotto la responsabilità del Ministero.

Tale è la proposta che io faccio e che spero verrà accettata dal Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Maurogònato ha facoltà di parlare.

MAUROGÒNATO. Io non aveva alcuna intenzione di prendere parte a questa discussione, perchè la condizione della Camera accasciata e sbalordita dall'enorme legge sulle ferrovie, che stiamo discutendo, non consente certamente che si tratti a fondo una questione così grave ed importante, tenuto conto specialmente della ristrettezza del tempo che ci incalza. Ma ho sentito la necessità di dire poche parole per rettificare una frase dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, il quale ha asserito che la Commissione era d'accordo con lui, tanto sulla facoltà che ha lo Stato di accordare il diritto di emissione ad altre Banche che ora non l'hanno, come anche di restringere la circolazione attualmente consentita dalla legge del 1874 ai sei istituti...

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non ho...

MAUROGÒNATO. Scusi; l'avrà dedotto da alcune frasi della relazione; per questo motivo appunto credo bene di rettificare i fatti.

Se parliamo del diritto che ha lo Stato di accordare ad altre Banche la facoltà di emissione, siamo perfettamente d'accordo; anzi credo che non ci possa essere alcun dubbio su questo argomento, perchè dalla discussione fatta nel 1874 ciò risulta ad evidenza. Io aveva l'onore di fare parte di quella Commissione, e ricordo che abbiamo mutato perfino le frasi di quell'articolo, il quale mi pare sia il primo,

affinchè risultasse chiaramente il diritto dello Stato di accordare la facoltà d'emissione anche ad altri istituti, ove lo creda conveniente. Su questo punto adunque siamo tutti consenzienti.

Quanto però alla facoltà di restringere per legge la circolazione già acconsentita alle Banche colla legge del 1874, non si può propriamente dire, (per quanto, replico, l'onorevole ministro si possa credere autorizzato a supporlo) non si può veramente dire che fossimo tutti d'accordo. Ci fu anzi presentato il quesito se si dovesse ammetterla per legge, e tre soli membri della Commissione hanno acconsentito che colla legge la quale stiamo discutendo questa circolazione fosse ristretta: gli altri avranno forse avuto sulla questione un concetto diverso e avrebbero concluso chi in un senso e chi nell'altro, ma hanno tutti riconosciuto che era perfettamente inutile di deliberare sulla questione medesima, ogniqualvolta non si avesse l'intenzione di approvare quell'articolo e si volesse sopprimerlo. Quanto a me, appunto perchè faceva parte della Commissione del 1874, dico il vero, se anche sotto il punto di vista del diritto pubblico, o per altri motivi, potessi accostarmi all'opinione di coloro i quali credono che questo diritto di limitare anche la circolazione consentita nel 1874 lo Stato lo abbia, pure, come io diceva, avendo formato parte di quella Commissione, devo confessare che questo argomento fu discusso colle Banche quasi contrattualmente. Noi, membri della Commissione, certamente non abbiamo avuto alcun contatto nè rapporto colle direzioni delle Banche; ma col mezzo dell'onorevole ministro delle finanze che intervenne molto frequentemente alle nostre sedute, fu lungamente discusso quale facoltà di emissione si dovesse concedere all'una Banca, e quanto all'altra, perchè per molti istituti si trattava di limitare questa facoltà che pure proveniva loro dai loro statuti approvati per legge. Di maniera che pareva a me che fosse preferibile di non deliberare sulla questione e di lasciarla impregiudicata, tanto più, che tutto considerato, riesciva inutile il deciderla.

Infatti, noi siamo stati tutti d'accordo in questo, che il solo fatto della abolizione del corso legale avrebbe obbligato naturalmente gli istituti a diminuire la loro circolazione. Non ci era dunque alcun bisogno di adottare ulteriori provvedimenti. Ed anche durante il corso legale basterebbe che lo Stato non volesse conservare troppo a lungo nelle sue casse i biglietti che deve ricevere, e che invece ogni 8 o 10 giorni li presentasse al cambio, perchè da se sola naturalmente la circolazione si restringesse. Anzi ricordo che quando ebbi l'onore di essere consultato relativamente al regolamento da farsi nel

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

1874 per l'applicazione di quella legge sulle Banche, io insistetti affinché nel regolamento medesimo fosse sancito il principio che ogni 8 o 10 giorni i tesorieri dovessero presentare per il baratto tutti i biglietti dei vari Banchi che si trovassero nelle Casse, affinché fossero convertiti in carta consorziale.

Quanto poi alla Banca Nazionale, la cui emissione troppo estesa preoccupa in qualche modo l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, osservo che vi è un modo semplicissimo di restringere la sua circolazione; imperocchè essa l'ha aumentata precisamente per pagare allo Stato le rate del prestito nazionale, in confronto del quale essa ha ricevuto una corrispondente quantità di consolidato, che deve essere venduto. Si trattava in origine di 18 milioni di rendita, vale a dire di 360 milioni di capitale nominale; ora forse saranno soli 300, perchè una parte ne fu probabilmente venduta.

In questa operazione la Banca ha impegnato presentemente circa 200 milioni. Questo provvedimento abbastanza arrischiato ebbe per buona ventura un esito felicissimo; il corso della rendita è aumentato; e siccome lo Stato è socio della Banca in questa operazione, ne avrà anch'esso un profitto e un profitto abbastanza sensibile. Sarebbe prudente di procedere con maggiore sollecitudine alla vendita di questo consolidato, perchè realmente sarebbe opportuno di assicurare l'utile che ora ne deriverebbe.

Pare che la Banca, non sapendo come impiegare il danaro, abbia finora rifiutato di prestarsi a realizzare l'operazione; ma fra breve tempo non potrà fare più alcuna obiezione, perchè sarà finito il pagamento del prestito nazionale nei primi mesi dell'anno venturo, e allora naturalmente il Governo vorrà che si proceda alla liquidazione. Quando la Banca avrà compiuto la vendita e saranno rientrati nelle sue casse quei 200 milioni, che ora ha emesso ed impiegato a questo scopo, è naturale che non potrà più mantenere una così grossa somma di biglietti in circolazione, perchè gli affari sono molto scarsi, ed avendo noi coll'ultima legge impedito alle Banche l'acquisto dei Buoni del Tesoro e tutti gli impieghi diretti, la Banca non saprà come impiegare questo danaro. Vede dunque l'onorevole ministro che tanto in una ipotesi, come nell'altra non c'è nessun bisogno di provvedere per legge affinché sia diminuita la circolazione delle Banche.

Del resto, ammesso anche che lo Stato avesse il diritto di diminuirla, le Banche direbbero: noi ci assoggettiamo a questa diminuzione, se veramente l'interesse dello Stato lo reclama. Ma se coll'articolo 8 lo stesso ministro domanda la facoltà di au-

torizzare nuovi stabilimenti di emissione, e se il Parlamento crede utile che ci sia una minore quantità di carta in circolazione, allora non si conceda questa facoltà ad altri; e se si vuole accordarla, la si lasci a noi che ne siamo in possesso.

Per questi motivi adunque non abbiamo creduto che fosse il caso d'insistere sulla nuova limitazione per legge; e, per parte mia almeno, non ho preso parte ad alcuna votazione sul principio di diritto, se cioè possa o no lo Stato, dopo la legge del 1874, ordinare una seconda restrizione.

VARÈ. È inutile; è una questione accademica.

MAUROGÒNATO. Diventava appunto, come dice l'onorevole mio amico Varè, una questione accademica.

Una voce. Andiamo ai voti!

MAUROGÒNATO. Un momento; abbia pazienza!

Poichè si dice chiaramente nella relazione che sull'articolo 8 non vi fu unanimità, ma semplice maggioranza, non dirò che pochissime parole intorno a questo argomento.

Io credo che quanto maggiore quantità di carta si trovi in circolazione, tanto più difficile riesca abolire il corso forzoso e che perciò giovi creare la minore quantità possibile d'interessi contrari a questa abolizione. È naturale che allorquando ci fosse un qualunque stabilimento di emissione, nuovo o vecchio, che in quel momento si trovasse in una condizione difficile, esso farebbe ogni sforzo per opporre ostacoli. Lo dice lo stesso onorevole ministro Maiorana a pagina 4 della sua relazione: « un solo stabilimento di emissione che si trovasse in disordine, potrebbe compromettere l'abolizione del corso forzoso. » Egli è appunto per questa giustissima considerazione che io penso, che durante il corso forzoso non giovi aumentare il numero degli stabilimenti di emissione. E non giovando, io trovavo inutile un articolo di legge per indicare su qual principio sarà fondata la legge futura.

Tenga bene a mente l'onorevole Maiorana che io non dico adesso se sia preferibile l'unità o la pluralità delle Banche. Tutti e due i sistemi possono essere buoni secondo i luoghi ed i tempi; in un luogo può essere migliore l'unità, in un altro la pluralità, in un altro il sistema misto. Già in Italia l'unità assoluta non ci sarà mai, perchè ci sono i due Banchi del mezzogiorno, che tutti desiderano di conservare, e che sono utilissimi a quelle regioni. Adunque si vedrà, quando verrà il momento, quale sia il sistema migliore; ma mi parrebbe inutile sancire fin d'ora per legge il principio al quale dovrebbe uniformarsi una legge futura, che potrebbe essere esaminata da una Camera diversa dall'attuale.

L'onorevole Zeppa diceva di preferire che s'intro-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

duca nella legge quest'articolo, come protesta contro le pretese contrarie delle Banche. In questo caso rispondo che basterebbe un ordine del giorno; ma io penso che questa pretesa delle Banche è troppo infondata, perchè solo per questo valga la pena di determinare preliminarmente in un articolo di legge i principii, ai quali dovrebbe essere uniformata la legislazione italiana sull'ordinamento delle banche e della circolazione. Il ministro presenterà la legge che crederà migliore e la Camera la esaminerà.

Questi sono i chiarimenti che io desiderai esporre alla Camera come membro della minoranza della Commissione.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io prego l'onorevole relatore e l'onorevole presidente della Commissione di favorirmi uno schiarimento.

A me è parso sia stato indubbiamente ammesso dalla Commissione (nel che potè non concorrere il voto espresso del solo onorevole Maurogò nato il quale aveva in proposito, come ha testè rilevato, dei dubbi), a me è parso, dico, ammesso dalla Commissione che sieno sprovvedute di qualsiasi fondamento le pretese d'ordine giuridico, per le quali le Banche di emissione per azioni avrebbero voluto sostenere che al Parlamento non compete la facoltà, durante il corso forzoso, o meglio durante il consorzio, di restringere la circolazione dei biglietti propri dei Banchi consorziati.

L'insieme, e alcune frasi della relazione dell'onorevole Leardi, me ne forniscono la prova. Però, siccome, sul fatto della limitazione per legge, non occorre un deliberato concreto, così, nel seno della Commissione potè, in ordine all'affacciata quistione giuridica, non seguire alcuna votazione.

Ma io penso che questo sia un punto sostanziale sul quale conviene ci fermiamo un momento.

L'onorevole Maurogò nato è padrone di sollevare un dubbio sul diritto, indiscutibile secondo me, di restringere la circolazione dei Banchi di emissione.

Nella squisitezza del suo sentire, e nella sottigliezza del suo ragionare, io trovo plausibile in lui il dubbio; ma una volta affacciato nella Camera, e avendo sott'occhio veri documenti parlamentari (l'onorevole nostro presidente non potrà ripetere per tali documenti l'osservazione che fece poc'anzi, cioè che essi non possano formare oggetto di discussione, ora trattasi dei reclami dell'e Banche presentati dal ministro di agricoltura e commercio alla Camera) a me pare che bisogna uscire da ogni equivoco, e conoscere nettamente il pensiero della Commissione e della Camera. Peraltro dico francamente, o signori, che se vi fosse grave motivo, per mettere

in libertà qualcheduno che in questo posto sta a disagio, sarebbe, dico, precisamente quello che mi fornisce l'onorevole Maurogò nato.

In fatti, se voi lasciate sussistere il dubbio da lui sollevato sulla completa mancanza di carattere contrattuale nella legge 1874 intorno alla quantità dei biglietti da emettersi dai Banchi consorziati, avreste pregiudicata nella sua essenza morale la mia proposta di legge, quantunque in questo momento quel tema potesse non avere un'importanza pratica. Ma soggiungerò che non è poi esatto che la questione di diritto non abbia fin da ora un'importanza pratica. Difatti, altro è dire: la restrizione sarà fatta per la naturale conseguenza della legge che prescrive la cessazione del corso legale, e per ciò solo non occorre che sia prescritta per legge; e altro è dire che, qualunque sia l'effetto della cessazione del corso legale, manca al legislatore la potestà di restringere la circolazione dei biglietti propri dei Banchi consorziati.

Io qui non voglio contestare la parte ragionevole dell'assunto della Commissione, quantunque io rimanga nella mia opinione che, cioè, sarebbe stato praticamente più utile il prescrivere per legge una restrizione: ma chi garantisce che, da qui a qualche anno, l'enorme massa di biglietti, molto più per la grande parte concentrata in una sola mano, o in due o in tre, non divenga cagione di una qualche seria perturbazione? Ma allora, visto l'effetto poco soddisfacente della cessazione del corso legale, e trovati in pratica non efficaci i raziocinii dell'onorevole Maurogò nato, dovendosi venire alla prescrizione, per legge, della restrizione, rifaremo noi la questione sull'esistenza o no del relativo diritto nel Parlamento? Poichè quindi la quistione si è affacciata, e non possiamo valutare meno di una petizione il reclamo delle Banche di emissione per azioni, dobbiamo, fin da ora, eliminare ogni cagione di futura discussione, non dobbiamo lasciare la porta aperta a nuovi reclami.

Forse si darà il caso che il bisogno di restringere per legge la circolazione dei biglietti propri dei Banchi di emissione non sorga; chè i propri interessi potranno consigliare gli istituti a non ingombrare di troppo il mercato, e a non compromettere il loro credito e l'avvenire; ma potrà anche manifestarsi una condizione di cose alquanto diversa; vi potranno essere degli istituti ai quali l'urto degli interessi propri momentanei coll'interesse generale potrebbe consigliare l'abuso della soverchia facoltà di emettere: ma in tale caso dovendo intervenire il legislatore, non deve rifarsi la questione sulla competenza dello Stato.

Quindi su questo punto io prego vivamente la

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

Commissione a manifestare il parere suo, sia pure quello della sua maggioranza.

Relativamente al secondo punto toccato dall'onorevole Maurogònato, cioè che l'articolo 8 del progetto ministeriale, e però l'articolo 2 del controprogetto della Commissione, contraddica al fine di favorire l'abolizione del corso forzoso, mi si permetta, poichè la frase uscì dal labbro di persona così autorevole, mi si permetta di fargli notare come le garanzie, forse in parte soverchie, accennate nell'articolo 8, o le altre, le quali certo non dovranno essere meno serie, e che dovranno formare oggetto della legge da presentare, dovranno innanzi tutto escludere, quasi in modo assoluto, la possibilità che le nuove istituzioni avversino il grande fine dell'abolizione del corso forzoso.

Quando si discuterà la legge da proporre, sarà il tempo opportuno di stabilire se, e fino a qual punto e in qual modo, e con quali garanzie, la facoltà di emissione si abbia da esercitare. Frattanto, in vista del dovere di occuparci del gran tema dell'abolizione del corso forzoso, ed in vista della circostanza che il privilegio dei Banchi di emissione per azioni scade col 1889, staremo noi impreparati e indolenti?

È necessità di fare presto, perchè gli 8 o 10 anni che restano non sono troppi: ed accettando io, come un minor male, ed in considerazione di trovarci al 20 giugno, il rimando dell'attuazione del mio concetto formulato nell'articolo 8, ad un'apposita legge, per ciò stesso consento che qualche anno in più debba trascorrere prima che funzionino i molti o pochi istituti di emissione da sorgere; e poi un tempo occorre innanzi che attecchiscano e si svolgano, e però non ci sarà da temere che i vecchi istituti, al cessare del loro privilegio perdano tutta la loro maggiore forza relativa sopra i nuovi; ma la preparazione che per noi era possibile, sarà stata fatta.

Guardando i nuovi istituti rispetto al fine dell'abolizione del corso forzoso, noi chiediamo: si ha da procedere a tale abolizione con un tratto di penna, o gradatamente? Se gradatamente, noi non potremo avere la sicurezza che, nel mercato, la moneta metallica e la moneta cartacea si tengano nella misura esattamente rispondente al bisogno, secondo la natura, cioè, e le condizioni del mercato medesimo.

Durante il corso forzoso, nella coesistenza della carta con la circolazione metallica, l'una potrà scacciare l'altra e d'ordinario, meno casi di straordinaria prosperità, va via la seconda. Se fortunatamente sarà scacciata la carta, tanto meglio, ma se è scacciata la moneta, e la carta, per la sua somma totale,

o pel suo deprezzamento non bastasse ai bisogni degli scambi, avremo ridotta la carta consorziale, per esempio, a 600 o a 500 milioni, imperocchè non possiamo fin da ora prevedere nulla di concreto sul modo di sopprimere il corso forzoso. Se intanto vi sarà un bisogno di altra carta la si rifarà a corso forzoso, ovvero se ne accrescerà il potere agli istituti attuali di emissione? Nel primo e nel secondo caso ricadremmo in un circolo vizioso.

Se si ha da togliere per gradi il corso forzoso, deve essere assolutamente interdetto il nuovo incremento, della carta per conto proprio degli attuali Banchi di emissione. Se è riconosciuto in fatti che essi, in vista della cessazione del corso legale e di altre cause, hanno esorbitante facoltà di emissione, come potrebbe pensarsi a dare loro poteri più larghi?

D'altra parte se quegli istituti attualmente trepidano ad affrontare la circolazione fiduciaria, e si tratta di cambiare carta con carta, accetteremo noi l'erroneissimo concetto che sia meglio invitarli a cambiare carta con oro, togliendo ad essi il corso legale in quel momento appunto nel quale viene abolito il corso forzoso?

Indubbiamente sarà al confronto assai facile la cessazione del corso legale in pendenza del corso forzoso; oltrecchè, rendendo più pregiati i biglietti consorziali, tale cessazione ne scemerà il disagio. Ecco perchè reputiamo di tutta urgenza la cessazione del corso legale.

AmMESSO frattanto il compimento di cotesto fatto e però la diminuzione nella circolazione dei biglietti propri degli attuali Banchi di emissione, ammessa la possibilità del ritiro d'una parte della carta consorziale, potrà non esservi il bisogno di altri biglietti, e perciò della creazione di altri Banchi onde rimpiazzare la carta che possa non restare o non potersi tenere in circolazione: ciò avverrebbe ove, in mercato, con i biglietti fiduciari dei Banchi di emissione e la carta consorziale superstite, si avesse in sufficiente misura la moneta metallica; ma potrebbe anche accadere, e tale ipotesi, sussistendo il corso forzoso, vuol essere preveduta come probabile, che la moneta riprendesse il cammino per l'estero, e non ne restasse abbastanza in mercato, per soddisfare, con la residuale carta fiduciaria e consorziale, ai bisogni degli scambi. In tale ipotesi l'equilibrio tra la ricerca degli strumenti di cambio e la loro offerta non potrà mantenersi che mediante i biglietti delle nuove Banche di emissione, i quali sono garantiti e facilmente ispirano fiducia, almeno localmente. D'altra parte, non potendo sorgere alcun dubbio che i nuovi istituti emittenti che possiedono quei biglietti, posseggono un valore realizzabile in

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

carta o in oro secondo che si è sotto il corso forzoso o sotto il regime della circolazione metallica, cotali biglietti, non solo non creeranno alcuna difficoltà per la ripresa dei pagamenti metallici, ma agevoleranno questo fatto il quale poi, dalla circolazione delle Banche libere e garantite, sarà ancor meglio e durevolmente mantenuto.

Onde la necessità di non frapporte lungo indugio, non che a proclamare, ma a tentare di applicare il principio della libertà e pluralità delle Banche di emissione, con tutti quei temperamenti, limitazioni e garanzie che possano preservare da ogni grave inconveniente.

Del resto devo soggiungere che non obbligo come la pratica della libertà bancaria sotto il corso forzoso, non possa essere intera ed incondizionale, ma limitata e garantita, il che, in identica misura almeno, non deve seguire quando si fosse usciti da più anni dal corso forzoso, e la circolazione metallica e fiduciaria coesistessero in istato normale. E appunto perchè distinguo quei due tempi, e versiamo in pieno corso forzoso, avevo formulato l'articolo 8.

Nelle condizioni del tutto normali, sarebbe, secondo me, un vero errore (e con ciò rispondo alla obbiezione dell'onorevole Maurogò nato e ad altre moltissime che si potrebbero sollevare), se si applicasse il principio di libertà e pluralità delle Banche di emissione con tutti i temperamenti e le limitazioni giustificabili in uno stato di cose vizioso come quello nel quale versiamo. Invece il legislatore e la pubblica amministrazione, nelle condizioni normali, dovrebbero prendersi la minima parte, e dovrebbero moltissimo lasciare alla responsabilità privata e al diritto comune. Da tale stato di cose però sventuratamente siamo ben lungi, e bisogna pur attuare garanzie e restrizioni, e non obbiare la vigilanza.

Rispetto poi all'abolizione del corso forzoso, ancor più della libertà bancaria, è condizione imprescindibile, assoluta, la cessazione del corso legale, compiuta anche qualche tempo innanzi della ripresa dei pagamenti metallici.

Ma vi ha di più: per bene prepararci all'abolizione del corso forzoso dobbiamo assicurarci della piena disponibilità, in pro dello Stato, del corso legale, chè tale disponibilità sarà il maggior fattore, secondo me, dell'abolizione del corso forzoso.

Infatti, se lasciamo indefinitamente sfruttare ai Banchi di emissione il corso legale, che è corso forzoso limitato, che cosa avverrà? Avverrà chè noi avremo conservato ad essi un privilegio larghissimo, non certo importante quando ai biglietti di qualcuno di essi era attribuito il corso forzoso, ma abbastanza grave, chè con facilità possiamo economicamente e finanziariamente valutare. Onde,

anche per ciò, la necessità di far cessare il corso legale.

Quando cotesto fatto fosse compiuto, all'abolizione del corso forzoso non occorre, secondo me, la totalità dei fondi per estinguere il debito della carta consorziale in 940 milioni: sino a 300 milioni di lire in biglietti, li possiamo lasciare benissimo a corso legale e a diritto ed esclusivo debito dello Stato, senza alcun intermediario di consorzio od altra società; essi rimarranno in circolazione finchè, mediante un piccolo fondo di ammortizzazione, non si sieno mano mano ritirate e abbruciate.

In quella ipotesi, ove si adottasse il partito di abolire il corso forzoso non lentamente, ma in una volta, non occorrerà che il fondo di lire 640 milioni. Ma, oltre 4 milioni all'anno che pagansi per canone al consorzio, in quella ipotesi, sarebbero disponibili; e però, destinandoli al servizio degli interessi, fornirebbero un capitale di lire 80 milioni; chè non farebbe più d'uopo di alcuna somministrazione di biglietti per parte del consorzio, e quelli che allo Stato servissero pel corso legale, sarebbero da dichiarare senz'altro biglietti dello Stato, mediante una piccola indennità al consorzio. Frattanto, se dalla carta consorziale si tolgono gli accennati 80 milioni, non ne resta che per 560.

Ora, quando a questa somma si potesse ridurre la circolazione a corso forzoso, io penso che uno sforzo per abolirlo del tutto riescirebbe ben facile, perfino nelle presenti condizioni del bilancio. Però, potrebbe tentarsi uno sforzo somigliante se si ha da tener conto dei Banchi di emissione, i quali non solo non possono affrontare il cambio in moneta effettiva, ma trepidano al pensiero della cessazione del corso legale? Ma ridotti del tutto fiduciari i biglietti propri dei Banchi di emissione, allo scopo della cessazione del corso forzoso, si può, e secondo me, si deve mettere a profitto dello Stato l'istituzione del corso legale. Da tale concetto parmi debba emergere evidente quello che il prolungamento del corso legale in beneficio esclusivo dei Banchi di emissione equivale all'abbandono, per tutto il tempo in che si continuerà a farlo durare, d'un valore, che calcolo approssimativamente di trecento milioni, comechè riconosca che nella coesistenza del corso forzoso la valutazione della somma che si utilizza deve considerarsi, per i Banchi, grandemente minore.

D'altra parte, se a togliere del tutto il corso forzoso non occorressero che 560 milioni, e se è fuori di dubbio che al bilancio passivo occorre un fondo di 14 a 16 milioni per la spesa media prodotta dall'onere del corso forzoso, destinando quel fondo al servizio degli interessi del capitale da investire in

ritiro di biglietti consorziali, di questi non ne resterebbero che per 250 milioni o meno.

Ma in tale ipotesi, a togliere del tutto il corso forzoso, ove quei concetti prevalessero, e il lavoro di preparazione a cui attende questa legge e qualche altra che dovrà seguirla, non verrà perturbato, quanto sarebbe l'onere che ne deriverebbe all'economia del paese e alla finanza? Secondo me zero; perchè i coefficienti di benefizi diretti e indiretti della finanza superano in valore capitale i 200 o 250 milioni occorrenti, ed il servizio dei relativi interessi troverebbe largo compenso nei miglioramenti dei servizi, in aumento di entrate, e perfino in nuove economie. Ma a me non preme sostenere che alle finanze riuscirebbe negativo l'onere dell'abolizione del corso forzoso; non guardo la cosa da ministro del commercio, ma da contabile, ed in tale qualità rilevo che non occorreranno che un 10 o 12 milioni all'anno, quanti basteranno al servizio degli interessi degli accennati 200 o 250 milioni, per i quali nè l'utilizzazione del corso legale e dello scioglimento del concorso, nè le economie del bilancio potrebbero provvedere. E taccio di benefizi pel paese. Io pensai e penso che l'abolizione del corso forzoso, se non l'unica urgentissima, sia la precipua di tutte le riforme, che non si sarebbe dovuta ritardare; e nessuno dovrebbe più oltre assumersi la responsabilità di ritardarla.

Ma per farla bene, bisogna bene avviarla. Onde la ragione per cui, non muovendo da passioni o da sentimenti che veramente è bene che siano spregiati, e fui sempre uso a spregiare, ma muovendo da sentimento nobilissimo e profondo di dovere, io sono stato indotto ad insistere nel mio progetto ed a pregarvi vivamente se non di accettarne la esplicazione nei suoi singoli articoli, a non contestarne alcun principio informatore, ed a incoraggiarmi ad andare innanzi.

Ove questo potesse seguire, io personalmente ne sarò dolente, perchè dovrò continuare a lavorare e soffrire, ma avrò il conforto di esservi compagno in un'opera altamente patriottica. (Bravo! a sinistra)

SRISMIT-DODA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SRISMIT-DODA. Sento il dovere di fare una dichiarazione, in nome della Commissione che ha esaminato questo disegno di legge, intorno alla facoltà che il Governo ha affermato di poter limitare la circolazione delle Banche in base alla legge del 1874. La Commissione si è occupata di una questione che chiamerò pregiudiziale; e siccome ha ravvisato che il miglior mezzo con cui si possa restringere la circolazione attuale delle Banche consorziali, sta nella

cessazione del corso legale, la quale deve operare di per sé un restringimento della circolazione, non ha discusso a fondo il problema se la legge del 1874 accordi al potere esecutivo questa facoltà, il che impugnavano le Banche nelle loro replicate memorie, le quali poi furono stemperate in una quantità innumerevole di articoli di giornali.

Ma la Commissione delibando l'argomento, senza addivenire ad alcuna votazione in proposito, ammetteva nella sua maggioranza che la legge del 1874 consentisse al potere esecutivo, e tanto più al potere legislativo, di limitare la circolazione, poichè una legge restrittiva della illimitata circolazione accordava temporaneamente ad alcuni istituti, finchè dura il corso forzoso, una determinata potenzialità di circolazione.

Se questa determinata misura fu consentita allora per le condizioni in cui il legislatore giudicava trovarsi la circolazione, è fuor di dubbio che il criterio dirigente era la legge suprema di utilità pubblica e d'interesse dello Stato.

Or dunque nello Stato stesso è sempre la facoltà di moderare ancora questi limiti della circolazione, a seconda che i bisogni del credito e l'economia del paese lo esigessero.

Questo rispondo per le dichiarazioni che il Ministero desiderava dalla Commissione sull'importante argomento. Resta quindi accertato che la Commissione, nella sua maggioranza, opinò che la legge del 1874, la quale ha istituito il consorzio, non debba considerarsi contrattuale nella parte che stabilisce i limiti della circolazione.

Infatti potrebbe benissimo accadere che, date certe contingenze nelle condizioni della circolazione, le quali sarebbe intempestivo e prematuro il considerare adesso, variando esse a seconda di mille accidentalità della fortuna pubblica, delle condizioni politiche interne, delle crisi economiche, monetarie, annonarie, politiche, che possono accadere in Europa; date certe contingenze, in cui convenisse allargare o restringere questa circolazione, e la salute dello Stato, come si suol dire, ossia la suprema necessità mostrasse al potere legislativo quale debba essere la via per cui tracciare altre norme agli istituti che sono costituiti in consorzio, gli è certo che il Parlamento non potrebbe sentirsi legate le mani dalla legge del 1874 per lasciare abbandonata la vita economica del paese alle conseguenze di quella legge; non si può ammettere che essa non possa essere toccata qualunque cosa accada. Sarebbe assurdo sostenere questa tesi, e non mancherebbero argomenti di citazioni storiche nei paesi che furono, come il nostro, contristati dalla lebbra del corso forzoso, per dimostrare che leggi restrittive o esten-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

sive, direi così, delle condizioni della circolazione cartacea, si sono adottate, così in America come in Inghilterra ed in altri paesi, a seconda delle supreme esigenze o delle opportunità del momento. (*Bene!*)

Fatta questa dichiarazione in nome della Commissione, ho poco da aggiungere circa alle osservazioni che l'onorevole ministro ha mosso relativamente all'articolo 8 del suo disegno di legge, che la Commissione ha sostituito col suo articolo 2.

La Commissione ha pensato, nella sua gran maggioranza, anzi direi quasi unanimità, perchè, se ben rammento, non fu dissenziente che uno dei membri presenti, che la Legislatura italiana verrebbe meno a tutti i precedenti suoi, non solo dacchè fu costituito il regno d'Italia, ma eziandio alle tradizioni del Parlamento subalpino (il quale fra i suoi gloriosi ricordi ha lasciato una traccia luminosa anche nel campo della libertà del credito) se intendesse per legge sancire il monopolio bancario, se non ammettesse la possibilità che l'esercizio del credito, mediante l'emissione, debba essere facoltativo in Italia. Naturalmente questa libertà del credito esercitato coll'emissione, nelle condizioni in cui versa il paese, ossia durante il corso forzoso, deve avere dei limiti, tanto più severi, inquantochè è presumibile (e pur troppo ne abbiamo fatta qualche esperienza) che l'eccedenza di una circolazione, anche fiduciaria, ma sregolata, potrebbe recare degli inconvenienti, come già incominciava a succedere allorchè si emettevano dal primo venuto biglietti di ogni maniera.

Ma allorquando per preparare una legge ben ponderata (e speriamo che a questa ponderazione siavi il tempo occorrente, stabilendo il limite di alcuni mesi per la sua presentazione), si prenda dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio in esame un documento importante, che fu presentato alla Camera, non già dai banchi dell'opposizione di allora, ma dal Gabinetto di allora, quando reggeva il Ministero delle finanze l'onorevole Sella, e l'onorevole Castagnola quello di agricoltura e commercio, documento contenuto in una egregia relazione che precede quel disegno di legge del 1870, egli vedrà che havvi modo di stabilire le modalità con cui, anche durante il corso forzoso, si possa e si debba accordare la istituzione di altre Banche di circolazione, possibilità che non è punto infirmata dalla legge del 1874; tanto è vero che l'onorevole Mezzanotte, allora relatore di quella legge, e la maggioranza stessa della Commissione e l'onorevole Minghetti, allora ministro, ammisero che l'articolo 1 della legge non fosse proibitivo della possibilità di creare altre istituzioni di emissione, ma che era in diritto il Parlamento di sancirle.

Amnessa adunque questa facoltà, che non ha neanche bisogno di essere documentata, poichè l'onorevole Leardi nella sugosa sua relazione cita i brani dei discorsi parlamentari che suffragano quest'affermazione, ammesso, dico, che la legge del 1874 non infirma questa possibilità, io non farei che appellarmi agli onorevoli Sella e Castagnola, ministri del 1870, invocando il loro appoggio, in base a quel disegno di legge che presentarono. In esso si dimostrò che, nonostante il corso forzoso, ed anzi, come dice la relazione, appunto perchè esiste il corso forzoso, purchè sieno date sufficienti guarentigie, è possibile, anzi necessario, che altri istituti d'emissione sorgano e funzionino nel regno. La Commissione ha ammesso questo principio, il quale è una buona e salutare tradizione, non solo della Camera italiana dal 1861 in poi, ma eziandio, come dissi, dell'antico regno subalpino, ove non si volle mai sancire per legge la costituzione della Banca unica.

La Commissione, nell'articolo 8 dell'attuale progetto, ha ravvisato, direi così, troppo spremute le modalità con le quali queste nuove Banche d'emissione possano soccorrere al credito. Essa crede che, appunto per le circostanze tristissime in cui versiamo, siavi bisogno di maggiori e più specificate guarentigie, affinchè queste Banche possano realmente giovare non solo alla circolazione ma anche alla possibilità di scemare gli inconvenienti del corso forzoso quale fu organizzato in Italia.

Ed era questa anche l'opinione dell'onorevole ministro nel disegno esibito. Noi mantenendo il suo concetto abbiamo creduto d'interpretare il suo pensiero, invitandolo a presentare un disegno di legge che più specificatamente formulasse i modi coi quali, mediante sicure guarentigie per la pubblica fede, potessero sorgere altri istituti d'emissione. Sono lieto di udire, e lo dichiaro in nome della Commissione, che l'onorevole ministro abbia accettato tal quale il nostro articolo 2, rinunciando al suo articolo 8. Il concetto fondamentale è lo stesso, ed egli in questo può dirsi d'accordo con noi.

E poichè si è parlato d'una parziale crisi possibile, in seguito a questo disegno di legge, sono lieto, come predecessore in una porzione del Ministero che ora sostiene l'onorevole Maiorana-Calatabiano, di dichiarare sembrarmi non esservi ora alcun motivo di crisi per lui. Può darsi, pur troppo, che ne sieno imminenti altri e più gravi, ma per questa legge e per gli articoli che noi ne abbiamo aboliti, non ne vale proprio la pena.

Il concetto informatore della proposta del Governo, che è quello di mantenere custodita ed inviolata la libertà del credito, è pure il concetto no-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

stro. Le modalità colle quali tale libertà possa esplicarsi verranno a suo bell'agio studiate dall'onorevole ministro, e allora le giudicheremo.

La nostra relazione deve essergli sprone a compiere i divisamenti iniziati, non già a ritirarsi durante le appassionate e pur troppo talvolta prezzolate aggressioni di cui egli fu fatto segno in questi ultimi tempi. (*Bravo! Bene!*)

Questo disegno di legge, che oggi ho il compito di difendere innanzi alla Camera, non è più, nella sua forma estrinseca, quello del ministro; gli è vero; la Commissione ha soppresso gli articoli che il Ministero propose; ma, scomparsi gli articoli, dei quali ora più non giova intrattenere la Camera, poichè questa discussione non condurrebbe ad alcun profitto, rimase intatto, anzi lodato, il concetto. Ed io per primo lo lodo e lo affermo, io che, come i miei colleghi, non ho accettato le modalità del progetto. Con queste dichiarazioni io rendo quella giustizia che devesi all'aver l'onorevole Maiorana saputo sostenere, insieme all'intero Gabinetto, i principii della libertà del credito, che abbiamo sempre difeso insieme davanti al Parlamento, quando sedevamo vicini sui banchi dell'Opposizione.

Io sono lieto di poter fare queste dichiarazioni. Schietto nelle mie opinioni come è mio costume, come il mio carattere esige, e quantunque io veggia forse imminente l'occasione in cui mi trovi costretto a combattere l'attuale Gabinetto, io oggi comprendo e ringrazio l'onorevole Maiorana di aver sostenuto i principii della libertà del credito davanti alle interessate diatribe di certi apparenti sostenitori del Ministero (*Bene!*); davanti alle opposizioni accanite che gli furono mosse onde impedire che prevalesse il concetto informatore di questo progetto di legge. (*Bravo!*)

Io sono convinto che l'onorevole Maiorana, cultore indefesso dei buoni studii economici, trarrà profitto della indiretta, non dirò lezione, ma amichevole ammonizione che gli è toccata con la reiezione dei suoi articoli di legge, vorrà associarsi al parere d'uomini pratici, onde condurre le cose in modo che la proroga del 30 giugno 1880 sia definitivamente l'ultima.

Quando io aveva l'onore, o la disgrazia, se così si voglia chiamarla, di sedere su quel banco, aveva proposto alla Camera, col progetto che poi divenne legge il 30 giugno dell'anno scorso, la data insuperabile del 30 giugno 1879 per la proroga del corso legale. Noi ora domandiamo un altro anno di proroga, per far cessare questo corso legale. Parrà strano ad alcuni che il ministro di allora, adesso deputato e membro della Commissione, il quale proponeva quel disegno di legge, mentre

aveva prefissato un supremo limite di tempo al corso legale dei biglietti di Banca, accetti oggi un altro anno di proroga a quella cessazione.

Ho quindi bisogno di pregare la Camera che voglia permettermi di dare un breve schiarimento in proposito.

Nel giugno 1878 io stesso proposi, coll'articolo 7 di quella legge, che fosse vincolato il Governo, a presentare, nel febbraio 1879, un progetto di legge pel riordinamento della circolazione cartacea e degli istituti di credito e di circolazione. Ebbene, ora siamo venuti, come suol dirsi, ai ferri, ma il mio progetto non è stato presentato. A chi mi osservasse che era mio compito il redigerlo, potrei rispondere con la questione pregiudiziale della cessazione della amministrazione, cui mi onoravo di appartenere, dopo il voto dell'11 dicembre dell'anno scorso.

Questa può essere, ed è infatti, una risposta strettamente parlamentare, ma non è certo una risposta di cui possa appagarsi un uomo politico, che intende non declinare veruna responsabilità del suo passato e che preferisce dar ragione di tutti i suoi atti, non solo alla propria coscienza, ma benanche al proprio paese.

Ora, eccomi a farlo. Io allora divisava appunto di presentare nel febbraio prossimo passato un progetto di legge che, non già nelle modalità, ma bensì nel concetto fondamentale si sarebbe avvicinato a quello dell'onorevole Maiorana-Calatabiano. Bensì io intendeva, ed aveva già fatto cenno di questo proposito a taluno dei direttori degli istituti di credito, io intendeva, (e mi duole invero che l'onorevole Maiorana non l'abbia fatto) di convocare prima a qualche conferenza i rappresentanti dei sei istituti consorziali, onde udire le loro ragioni di fronte alle proposte che avrei avuto l'onore di presentare alla Camera. Queste conferenze, ed altre con uomini versati nella materia, i quali andavo consultando, avrebbero valso assai a togliere di mezzo molte obiezioni che si sono affacciate di poi dagli istituti, e questi forse non si sarebbero abbandonati alle pubblicazioni che oggi deplorai; mentre la preventiva conoscenza delle difficoltà che eglino mi avessero affacciato, mi sarebbe stata utile per regolarmi nel compilare il progetto di legge e nel difenderlo davanti alla Camera.

Non nascendo, o signori, che io aveva in animo, anzitutto, di stabilire una modalità di riscontrata che avrei creduto accettabile dagli istituti, basandomi in gran parte su quello che si fece in altri paesi in analoghe circostanze; e per la cessazione del corso legale, l'avrei intrapresa gradualmente per qualità di tagli dei biglietti delle Banche e mediante

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

determinate modalità di cambio, di guisa che il corso legale sarebbe andato scomparendo per gradi, poichè, abolendolo tutto ad un punto, io vedeva pararsi innanzi qualche pericolo, che non verrò ora enumerando per non tediare la Camera.

Del resto, su questi e su parecchi altri divisamenti in così ardua questione, io non avrò difficoltà a tenerne parola coll'onorevole ministro, come suol dirsi, *intra amicos*, convinto che non sarà tempo perduto, inquantochè, avendone io conferito con alcuni uomini, non politici, ma versati nella materia, ne ebbi il conforto di udirli annuenti alla possibilità degli espedienti che io andava studiando.

Io mi sarei fatto forte di questa speranza per presentare un progetto di legge alla Camera, col quale pel 30 giugno di quest'anno si sarebbe potuto realmente cominciare per gradi la cessazione del corso legale, lasciando alla Banca il tempo occorrente onde poterla affrontare completa.

Io non dirò che la scomparsa del Gabinetto Cairoli abbia costato un anno di più di corso legale al paese; sarebbe imprudente affermarlo, perchè la Camera avrebbe anche potuto respingere il mio progetto di legge, giudicandolo non abbastanza formulato secondo i criteri che essa avesse desiderato di vedervi sviluppati. Ma bensì mi permetterò di osservare come, fra i mille inconvenienti che derivano dalle nostre frequenti crisi ministeriali, ed anche, se vuolsi, dai mai abbastanza deplorati dissidii della Sinistra, avvii purtroppo anche questo, di lasciare in perpetua oscillazione alcune questioni gravissime, le più importanti, chè tali sono appunto quelle del credito, le quali, trascurate, diventano sempre più ardue a risolversi danneggiando il paese nei suoi più vitali interessi.

L'onorevole Maiorana, avuto il tempo a tutto marzo prossimo venturo, se gli Dei arrideranno al suo portafoglio sino a quel giorno, come io gli auguro, sarà in grado di presentare un disegno di legge accuratamente elaborato, migliore del primo, e informato ai concetti che noi affermiamo con l'articolo secondo proposto dalla Commissione, concetti non abbastanza sviluppati nell'articolo 8 del suo disegno di legge. Io sono sicuro che egli, coerente ai propri principii, i quali mi felicito con lui di vedere affermati dal banco dei ministri con la stessa franchezza che egli usava quando era deputato (nel che sono fiero di avere fatto sempre altrettanto), sono sicuro, dico, che egli anelerà a compiere questa grande riforma del riordinamento del credito, e ad associare il suo nome alla cessazione del corso legale nel nostro paese. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Maurigi ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Io ho chiesto di parlare semplicemente per fare una dichiarazione. Non era nelle mie intenzioni d'intervenire in questa discussione, e in fondo non v'intervengo. Però, entrato nell'Aula, da cui mi ero momentaneamente allontanato, ho inteso il presidente della Commissione dire, che un solo commissario aveva votato contro l'articolo 2. Come anch'io ho votato contro l'articolo 2, insieme all'onorevole Maurogò nato, così desidero dichiararlo alla Camera.

E ho votato contro l'articolo 2 pel concetto che non mi pare corretto, a modo mio personale di vedere, che si facciano delle leggi, che prescrivano di farne dell'altre più tardi.

Evidentemente e il Parlamento e il Governo hanno facoltà, quando lo credano, di fare delle leggi; ma mi pare quello un vincolo messo ad un avvenire, che nessuno può conoscere; perchè, non ostante tutti gli auguri, nessuno può sapere se nel marzo 1880 lo stesso Ministero e la stessa Camera saranno chiamati a discutere questo nuovo disegno di legge; se sarà approvato dalla Camera il principio della obbligatorietà della presentazione di una legge. Naturalmente questo mio dato, come quello dell'onorevole Maurogò nato, a cui si potevano associare parecchi commissari che erano assenti in quel momento dalla Commissione...

SEISMIT-DODA. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare.

MAURIGI... (*Della Commissione*) non implica menomamente censura al principio fondamentale, che è in discussione, ma implica una questione di procedura parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente della Commissione ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. (*Della Commissione*) Non rammento di avere detto che fosse uno solo...

MAURIGI. Ha detto così.

SEISMIT-DODA. (*Della Commissione*) Forse il mio pensiero ricorreva ad altra votazione avvenuta nella Commissione; ma per la verità della cosa devo dichiarare che furono due i commissari contrari all'articolo 2 da noi proposto, appunto l'onorevole Maurigi e l'onorevole Maurogò nato. Ma gli assenti erano due soli: l'onorevole Sani e l'onorevole Grimaldi, il quale ultimo, se ben rammento, ed egli ora, seduto vicino a me, lo conferma, dichiarava dappoi di associarsi alla maggioranza della Commissione nell'adesione a quest'articolo. Non so che dire dell'onorevole Sani, che non era allora e non veggio ora presente.

Ciò premesso, mi preme di rettificare un'osservazione dell'onorevole Maurigi, il quale dice che un articolo di legge che stabilisca doversi fare un'altra

legge, è intempestivo, perchè non si sa mai se vi sarà la stessa Camera, e se vi sarà lo stesso Gabinetto a cui si impone l'obbligo di presentare la legge.

In quanto alla Camera attuale può anche darsi che a quell'epoca non vi sia più; ma, per solito, le Legislature si trasmettono certe eredità, certi doveri e certi diritti, per cui l'una rispetta il testamento dell'altra.

In quanto poi al Gabinetto, qualunque esso sia, quando una misura è sancita per legge, e tassativamente prescritta a data fissa, qualunque sia il Gabinetto che succede ad un altro, esso deve osservarla. E n'è prova il fatto dello stesso ministro Maiorana, il quale, nel 23 febbraio di quest'anno, ottemperò all'articolo 7 della legge 30 giugno dell'anno scorso, da me proposta, presentando il suo progetto di legge, cui una legge lo obbligava entro il febbraio.

Dunque l'eventualità di un Gabinetto diverso non implica la probabilità che una legge, una volta approvata, non debba essere osservata dal nuovo Gabinetto.

Mi premeva di constatare questo fatto, per mostrare la poca importanza della obbiezione testè mossa dall'onorevole Maurigi.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Prendo la parola per ringraziare l'onorevole Doda della formale ed esplicita dichiarazione, che, a nome della Commissione ha fatto intorno al diritto indiscutibile dello Stato di portare delle restrizioni alla circolazione dei Banchi di emissione e durante il corso forzoso e durante il consorzio. Se l'onorevole Doda si fosse trovato presente in principio della tornata, gli avrei risparmiato alcune osservazioni al mio indirizzo. Nell'aprirsi della tornata infatti, sulla domanda dell'onorevole nostro presidente rivolta al Ministero, se la discussione dovesse aprirsi sul progetto ministeriale, o sul controprogetto della Commissione, io risposi facendo press'a poco questa dichiarazione: poichè la Commissione accetta il principio che l'attuale proroga dovrà essere ultima e definitiva, e che lo Stato ha diritto indiscutibile di portare, senza alcun compenso, restrizione ai biglietti propri dei Banchi, e afferma in un articolo di legge la libertà e pluralità delle Banche d'emissione, da attuarsi mediante legge separata, così non mi oppongo a che la discussione si apra sul progetto della Commissione.

Laonde avevo riconosciuto che, quantunque sarebbe stato preferibile andare ancor più innanzi fin da ora, pure, viste le difficoltà di tempo, non erano spregevoli i passi che, nei fini del disegno mini-

steriale, pur s'imprimevano col progetto della Commissione.

Diffatti, perchè la proroga che ora si accorda sia l'ultima, basterà vedere come la cessazione del corso legale non vada subordinata ad alcun'altra legge, il che non era nelle proroghe precedenti. La legge da presentare sulla libertà bancaria è affatto indipendente dal corso legale, anzi è destinata ad avere pratica esecuzione cessato questo.

La legge di cui tratta l'articolo 2 proposto dalla Commissione è quella che nel disegno ministeriale si raccoglieva nell'articolo 8; e, come ho già osservato, ha il doppio fine di favorire la preparazione per l'abolizione del corso forzoso e di avviare il paese al regime di garantita libertà ed eguaglianza in fatto di Banchi di emissione.

Avvi, è vero, un ordine del giorno della Commissione col quale s'invita il Governo a provvedere, uditi i sei istituti, a regolare la riscontrata dei rispettivi biglietti, e a presentare un progetto di legge che stabilisca le guarentigie con cui il Tesoro possa ricevere nelle sue casse i biglietti degli istituti medesimi.

Ma poichè la Commissione accetta la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, di eliminare dall'ordine del giorno il concetto di doversi presentare un progetto di legge, esso riducesi ad una raccomandazione di carattere puramente amministrativo, che rientra nelle facoltà e nei mezzi del Ministero, il quale non mancherà di ottemperarvi.

Laonde, se la proroga che ora si è accordata, per l'insieme dei motivi e delle disposizioni della legge dovrà essere necessariamente l'ultima; se il Ministero tiene grandemente all'affermazione di questo principio, appunto perchè, per poco che si ammettesse tuttavia problematica la qualità di definitiva nella proroga, gli effetti salutari di incoraggiare, di costringere i Banchi a mettersi in condizione di affrontare il corso fiduciario, non seguirebbero, risulta con tutta evidenza che la Commissione è entrata nell'ordine delle idee del Ministero; il che avviene anche in modo più esplicito colla disposizione contenuta nell'articolo secondo del progetto di lei, riferibile alla legge da presentare sulla libertà e pluralità delle Banche di credito e di circolazione.

Veda dunque l'onorevole Doda che il ministro del commercio non avrebbe fatto un grande sforzo accettando le proposte e i concetti della Commissione, i quali erano essenzialmente i suoi propri, molto più che non poteva obbiare che non gli era lecito insistere sopra alcuni particolari del suo primitivo progetto, anche perchè ci troviamo al 20 giugno.

Soggiugnerò che le divergenze fra me e la Com-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

missione sul modo di applicazione dei concetti, non sono nemmeno reali. Nel mio disegno di legge accennavasi agli accordi dei Banchi per regolare i loro rapporti circa la riscontrata di biglietti rispettivi, e alle garanzie e limiti coi quali si sarebbe data facoltà al Tesoro di riceverli nelle sue Casse: ebbene, l'ordine del giorno della Commissione farà, di tutto ciò, materia di regolamento affidato alla potestà e responsabilità del Governo.

Se le modalità secondo le quali deve svolgersi il principio di libertà e pluralità delle Banche sono riservate ad una legge, esse non contraddiranno mai all'essenza del concetto ministeriale espresso nell'articolo 8; anzi nell'articolo 2 proposto dalla Commissione, è detto espressamente che, nella legge da presentare devono essere avvisate, oltre delle norme, anche le *guarentigie* (ed era l'idea ministeriale) « onde possano sorgere ed operare in Italia altre Banche di credito e di circolazione. » Veda dunque l'onorevole Seismit-Doda che, se il disegno della Commissione, concordato col Ministero, è garanzia di cessazione del corso legale, ed è un passo per l'abolizione del corso forzoso e per l'avviamento alla libertà e pluralità delle Banche, il dovere del Ministero di accettarlo riusciva indiscutibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io ho chiesto di parlare unicamente per ringraziare l'onore Commissione del conto in cui ha voluto tenere le osservazioni da me fatte sull'ordine del giorno che la Commissione medesima ha proposto; e poichè essa, apprezzando le riserve da me fatte e le osservazioni che ho accennate alla Camera, non insiste nel voler vincolare il Governo a presentare un disegno di legge, ma si contenta che tutto ciò che riguarda la recezione o meno dei biglietti delle Banche nelle casse del Tesoro sia rinviato a un regolamento di competenza del potere esecutivo, io non ho difficoltà di accettare l'ordine del giorno così modificato. Potrebbe all'ordine del giorno sostituirsi una raccomandazione al Governo, ma ad ogni modo è questione di forma, ed io, ripeto, non ho difficoltà di accettare l'ordine del giorno, nel modo come dalla Commissione stessa è stato emendato.

SEISMIT-DODA. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare.

Voci. La chiusura.

PRESIDENTE. Aspetti un momento, onorevole Doda.

SEISMIT-DODA. (*Della Commissione*) È per constatare soltanto come sarebbe corretto l'ordine del giorno, dietro l'intelligenza della Commissione col l'onorevole ministro delle finanze.

« La Camera invita il Governo a provvedere in

modo efficace, uditi i sei istituti consorziali, a regolare fra gli istituti medesimi la riscontrata dei rispettivi biglietti al portatore, nonchè a stabilire con regolamento le guarentigie ed i limiti con cui il Governo possa ricevere nelle casse del Tesoro i biglietti degli istituti autorizzati all'emissione. »

Sta bene così?

MINISTRO DELLE FINANZE. Va bene.

SEISMIT-DODA. (*Della Commissione*) Allora siamo d'accordo. La Commissione acconsente in queste modificazioni.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata la metto ai voti.

MAUROGONATO. (*Della Commissione*) La Commissione si astiene.

PRESIDENTE. Chi approva la chiusura è pregato di alzarsi.

Seggano, si farà la controprova.

La prova essendo dubbia, si rifarà la prova.

Coloro che approvano la chiusura sono pregati di alzarsi.

(La Camera delibera che la discussione generale sia chiusa.)

Verremo quindi alla votazione dell'ordine del giorno. La Commissione propose un ordine del giorno, che poi è stato modificato d'accordo col Ministero. È del tenore seguente:

« La Camera invita il Governo a provvedere in modo efficace, uditi i sei istituti consorziali, a regolare fra gli istituti medesimi la riscontrata dei rispettivi biglietti al portatore, nonchè a stabilire con regolamento le guarentigie ed i limiti con cui il Governo possa ricevere nelle casse del Tesoro i biglietti degli istituti autorizzati all'emissione. »

Una voce. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Un momento.

L'onorevole Zeppa aveva chiesto che quest'ordine del giorno si votasse per divisione. Mantiene ancora la sua domanda, onorevole Zeppa?

ZEPPA. Dopo le dichiarazioni che ha fatto la Commissione in conformità a quello che io ho proposto prima, ed anche in coerenza a quello che ha detto l'onorevole ministro delle finanze, non ho più ragione d'insistere, ed accetto l'ordine del giorno con quella modificazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno, di cui ho dato lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Verremo ora alla discussione degli articoli.

Se ne dà lettura:

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

« Art. 1. Il corso legale dei biglietti al portatore, emessi dai sei istituti consorziali, in base alla legge 30 aprile 1874, n° 1920 (serie 2°), è prorogato sino al 30 giugno 1880. »

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare su questo articolo 1.

LUZZATTI. Io non aveva alcun desiderio...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli deputati.

LUZZATTI... di parlare in questa discussione, ma mi hanno indotto a rompere il silenzio gradito due dichiarazioni, che ho testè udite, una dell'onorevole relatore, l'altra dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

L'onorevole relatore asseriva di desumere dal silenzio l'approvazione dei suoi concetti; soltanto l'onorevole Zeppa aveva mosse alcune osservazioni contro la relazione e gli articoli di questo disegno di legge emendato dalla Giunta; il relatore, lo ripeto, desumeva dal silenzio l'approvazione.

Ora, dissentendo io, in parecchi punti dalla relazione dell'egregio Leardi, mi occorre fare questa pubblica riserva.

L'altra ragione che mi ha mosso a parlare fu questa. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio improvvisò in questa Camera un disegno, sul modo di abolire il corso forzoso. Dico improvvisò, non perchè egli, alla cui scienza io rendo omaggio, non abbia a lungo meditato i concetti dei quali assume la responsabilità; ma per la Camera, l'ordine d'idee che egli ha svolto, riesce nuovo.

Egli ha asserito che, secondo il suo avviso, si poteva in brevissimo tempo abolire il corso forzoso, e che a tal fine non occorre aggravare il bilancio (se ho udito bene), che di 10 o 12 milioni, o su per giù. Ora io (e questa è una curiosità molto legittima per un deputato, che su questa materia non è uso ad improvvisare) domando schiarimenti categorici a chi può illuminarmi. Il ministro delle finanze ed il presidente del Consiglio credono anch'essi a questo disegno?

ZEPPA. Ma se non l'ha presentato.

LUZZATTI. Domando scusa, onorevole Zeppa, non si agiti tanto. Sono questioni molto gravi, e se mi permette ho diritto di parlarne come ne ha parlato il ministro.

ZEPPA. E chi lo contesta?

PRESIDENTE. Tutti hanno diritto di parlarne.

LUZZATTI. Forse m'inganno, ma mi pare che qui si tratti di problemi delicatissimi; si tratta della circolazione, che interessa tutto il paese. Ricordo il detto di un grande statista inglese, Robert Peel, il quale ha dichiarato, che quando si discute di circolazione o di materie attinenti al credito e alla

moneta, nessuno ne è disinteressato, dalla sala del principe alla capanna del contadino. Io credo di esercitare un diritto e di compiere un dovere chiedendo qualche schiarimento al Governo. Il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze consentono anch'essi intorno a questo disegno di estinguimento del corso forzoso, per effetto del quale il bilancio dello Stato non si aggraverebbe che di 10 o 12 milioni all'anno? Finora si era creduto che la somma dovesse essere un po' più grossa. Se la cosa è così, allora mi spiego la fiducia dell'onorevole relatore; esso parla con grande intrepidezza della facilità, se non immediata, molto prossima, di abolire il corso forzoso. Di ciò io aveva qualche dubbio, e ne ho ancora e ne avrò sino al giorno in cui mi si dimostrerà che le condizioni del nostro bilancio sono così floride da poter rispondere a questi due estremi: abolire delle tasse, le quali, su per giù, importano una settantina di milioni; e provvedere, in pari tempo, ai mezzi necessari per abolire il corso forzoso.

Certo, signori, se noi diminuiamo i carichi del bilancio e li assottigliamo al punto a cui li riduce il ministro del commercio, 10, 12, 13 milioni si possono trovare facilmente per questa grande impresa di abolire il corso forzoso. Ma la fede del ministro del commercio è nudrita anche dai suoi colleghi? Io non voglio discutere questa questione; ma quando si annunzia all'Italia un progetto così grave, e che io devo credere molto meditato, è naturale che oltre il parere del ministro del commercio, domandi anche se consentono con lui i suoi colleghi più direttamente impegnati. Imperocchè si tratta di uno di quei problemi che non possono interessare un ministro solo ma che impegnano dinanzi al Parlamento, dinanzi alla nazione la fede di tutto un Gabinetto.

Queste due ragioni mi hanno persuaso a parlare, e la Camera colla sua benevola attenzione ne riconosce la gravità.

E qui io avrei finito, se la Camera crede che noi siamo illuminati abbastanza intorno a questi problemi, e si possa procedere senza altro a votare. Se questa è l'opinione della maggioranza della Camera, io mi taccio molto volentieri. Ma se ci sono alcuni, i quali credono che la discussione tecnica intorno a questo progetto di legge non sia ancora incominciata, allora domanderei la facoltà alla benevolenza dei miei colleghi di continuare a svolgere alcune considerazioni. (*Parli! parli!*)

Devo dichiarare che concordo interamente col ministro del commercio e col presidente della Commissione intorno ai diritti di questo Parlamento di consentire ad altri istituti la facoltà della emissione nell'interesse generale dello Stato. E alle

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

tante ragioni che sono state dottamente esposte dal ministro del commercio e dal presidente della Commissione, ne aggiungo una desunta dalla discussione della legge del 1874 che è sfuggita alla penetrazione del nostro egregio relatore, ed è che nel 1874 noi abbiamo discusso e fu vinto solo per un voto il partito di consentire alle Banche minori la facoltà dell'emissione. Quindi in quella stessa occasione in cui, secondo l'opinione di alcuni, si sanzionava il privilegio assoluto agli istituti d'emissione, questa Camera per un voto solo non assenti la facoltà dell'emissione agli istituti nuovi. Intorno al diritto io credo che non ci sia alcun dubbio, e sono lieto di associarmi alle considerazioni fatte in questa Camera dai preopinanti. Però, o signori, altra cosa è la facoltà, altra cosa è la convenienza di usarne.

È questo il momento più opportuno per usare di questa facoltà, per preparare un progetto di legge intorno alla libertà dell'emissione? Io credo che si possa dubitarne.

L'onorevole Seismit-Doda ha citato con molta temperanza di parole, dirò anzi con una cortesia di parole, della quale noi avversari dobbiamo ringraziarlo, tanto più che vi siamo poco avvezzi.

SEISMIT-DODA. Domando di parlare per un fatto personale, e mi stupisco che l'onorevole Presidente...

PRESIDENTE. (*Interrompendo con forza*) Onorevole Seismit-Doda, io non accetto richiami da lei, e mi stupisco che me li faccia. Se avessi inteso cosa che potesse essere stata scortese, non avrei mancato al mio dovere: la frase *alla quale non siamo avvezzi*, si può riferire tanto a persone che sono in questa Camera come fuori.

SEISMIT-DODA. È una scortesia.

PRESIDENTE. Le replico che non accetto richiami da lei, nè da nessuno (*Benissimo!*)

LUZZATTI. Io spiego, se il presidente me lo permette, il senso delle mie parole, per togliere anche l'ombra di un fatto personale tra me e l'onorevole Seismit-Doda. Io sono grato all'onorevole Seismit-Doda delle parole che egli ha oggidì pronunziate intorno al disegno di legge presentato in questa Camera nel 1870 dall'onorevole Sella e dall'onorevole Castagnola, e gli sono grato, se me lo permette, anche per un motivo personale; quella relazione, che egli ha lodata, l'ho fatta io. Dunque prenda in buonissima parte le mie parole: abbiamo tante ragioni di non essere consenzienti, abbiamo tanti punti sui quali ci combattiamo, che mi piace notare quelli nei quali consentiamo.

SEISMIT-DODA. Chiedo egualmente di parlare.

LUZZATTI. Fatta questa dichiarazione...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) La quale non è nelle consuetudini parlamentari: le relazioni sono presentate dal Governo (*Bravo! Bene!*), è il ministro che le presenta che ne è l'autore.

LUZZATTI. Permetta.

PRESIDENTE. Mi scusi. Ella ora discute di argomenti che non sono all'ordine del giorno, perchè nell'articolo 1 non si parla che della proroga del corso legale per un anno, ed ella viene a discutere se sia o pur no opportuno di fare un disegno di legge, e quanta opportunità vi sarebbe di discuterlo quando fosse presentato. Da un altro lato poi mi si richiama, perchè ognuno interpreta le parole pronunciate da colleghi a modo proprio. In tale guisa, se tutti vogliono fare il presidente, io mi libererò dall'onore e dall'onere di rimanere a questo posto, lasciando ad altri di venire a presiedere.

Moltissime voci. No! no! (Rumori)

LUZZATTI. Io sarei troppo dolente di potere colle mie parole contribuire a questo risultato: se il presidente crede che io sia fuori della questione...

PRESIDENTE. L'ho richiamato, secondo era mio dovere. Prosegua; poichè la Camera lo ascolta, io non le tolgo la facoltà di parlare.

LUZZATTI. Io voleva notare solamente che ci sono alcune condizioni mutate fra il periodo in cui si presentò quel disegno di legge e il periodo attuale: allora per conto dello Stato non si erano emessi 300 e più milioni di biglietti a corso forzoso che si sono emessi in appresso, ingombrando e ostruendo tutti i canali della circolazione e togliendo il posto che nel 1870 era ancora libero per nuove emissioni. Io voleva anche osservare che molti istituti di credito minori, dei quali l'onorevole relatore parlò con simpatia, più che la facoltà d'emissione che non hanno chiesta, e della quale, se fosse loro consentita, forse ora non si gioverebbero, domandano che si trovino i modi più acconci per ravvivare i depositi in conto corrente cogli assegni di banca e cogli altri strumenti di credito più adatti a tal fine. Essi notano, considerando la cosa da questo aspetto, molti difetti nell'attuale ordinamento bancario del nostro paese, invocano con molta energia i rimedi. Fo plauso al Governo per aver presentato il disegno di legge sul quale la Commissione ha già preparata la relazione. Spero che la Camera vorrà approvarlo come un rimedio pronto ed efficace per far paghi i bisogni più urgenti e legittimi degli istituti di credito minori. Intorno alla facoltà d'emissione parecchi statisti possono affermare molti dubbi in questo momento, in quanto che essa si coordina col concetto generale della sistemazione del corso forzoso; ma intorno alla facoltà di accrescere i depositi coi simboli che li rappresentano io spero che non vi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

possa essere alcun dubbio; imperocchè in tal guisa non cresce soltanto il decoro degl'istituti di credito, ma si svolge lo spirito di previdenza e si ravvivano le fonti dell'economia nazionale.

Però non sono contrario in principio a un disegno di legge sulla libertà delle Banche; quantunque non ne veda l'urgenza per le condizioni speciali del mercato che ho chiarite. La Commissione e il ministro esagerano la cosa.

E qui ho finito il mio discorso rispetto alla teoria generale e attendo la risposta sul corso forzoso che ho chiesta ai colleghi dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio; desidero conoscere, lo ripeto, se essi pure consentano in quest'ordine d'idee.

Imperocchè se il progetto di cui si tratta è veramente ponderato, io spero che la Camera non vorrà sciogliersi prima di discuterne l'importanza e prima d'annunziare all'Italia la buona novella di cui l'inventore può legittimamente andare orgoglioso, cioè che con soli 10 o 12 milioni si possa abolire il corso forzoso.

E qui prescindendo da molte considerazioni che la relazione dell'onorevole Leardi mi ispira, tanto più che temerei d'uscire dall'articolo 1, essendo per volontà della Camera chiusa la discussione generale.

All'articolo 1 del Ministero era riservato uno speciale provvedimento a favore della Banca Toscana. E infatti mentre il ministro del commercio d'accordo col suo collega delle finanze limitava per legge la circolazione cartacea di tutti gli istituti di credito, rispetto alla Banca Toscana si dichiarava che per decreto reale si sarebbero determinati i limiti della emissione.

Ora quali erano le ragioni che avevano suggerita questa eccezione al ministro del commercio e al suo collega delle finanze? Le ragioni stavano sicuramente nella preoccupazione vivissima delle condizioni nelle quali versa questo istituto di credito.

Nell'articolo della Commissione si stabilisce la proroga del corso legale di tutti gl'istituti d'emissione, ma è evidente che nell'atto in cui si concede alle Banche d'emissione tale proroga, è uopo rivolgere al Governo, il quale ha una grande responsabilità, alcune domande.

È il Governo tranquillo dell'andamento di tutti questi istituti di credito? È doveroso fare questa domanda nel momento di votare la proroga del corso legale, poichè il corso legale è una facoltà enorme che si dichiara a favore di quegli istituti.

Il Governo può darci tale affidamento intorno a tutti questi istituti da permetterci di votare ad occhi chiusi questo articolo ovvero vorrà esso fare alcune riserve?

Si è letto nei giornali di questi giorni, e non è un

mistero per alcuno, che le condizioni di un istituto (potrei parlare di più di uno, ma mi contenterò di parlare di uno solo per studio di brevità)... (*Interruzioni*) che le condizioni di uno di questi istituti di credito non sieno liete. Si è udito parlare di dimissioni del direttore generale, e così via discorrendo; e non è un mistero per nessuno che il voto di questa Camera, il quale ha rifiutato speciali privilegi ai crediti della Cassa di risparmio e della Banca Toscana è stato accolto con molta trepidazione dagli egregi direttori ed amministratori dell'uno e dell'altro di quegli istituti.

Ora un problema di tal fatta è sommamente grave. Vi è una regione d'Italia colpita da recentissime sventure, che merita tutta la nostra sollecitudine, tutta la nostra simpatia, la quale, rispetto alle istituzioni di credito, si trova oggidì nelle seguenti condizioni: Cassa di risparmio...

Voci. Rovinata.

LUZZATTI. Rovinata spero che no, ma certamente in balia di gravissime trepidazioni, incerta dell'indomani, e col pericolo che tanto fiore di previdenza popolare sia spento, a vantaggio di quelle dottrine demoniache che insidiano il capitale e la pace pubblica, e non possono trovare che unanime riprovazione in questa Camera.

Poi segue la Banca di credito Toscana; qual è la condizione in cui si trova questo istituto? Non è un mistero per nessuno, i conti sono pubblici, e furono molte volte dichiarati lealmente da tutti i ministri.

Voci dal banco della Commissione. Banca Toscana, non di credito.

LUZZATTI. Accetto pienamente la correzione che mi viene dall'onorevole Maurigi e da altri; io alludo alla Banca Nazionale Toscana, non alla Banca di credito ed industria, che è un piccolo istituto governato egregiamente e solidissimo, il quale ha una sfera d'azione più ristretta, ma al quale non si può tributare sufficienti lodi. Ringrazio quindi i colleghi di questa interruzione, poichè si toccano questioni così delicate che val meglio dare ad ogni cosa il suo nome esatto.

MAZZARELLA. Le interruzioni giovano. (*ilarità*)

LUZZATTI. Ora non è un mistero per nessuno, o signori, che questa Banca il cui capitale versato (io non ho qui i conti esatti) è su per giù da 20 a 21 milioni, ne ha impegnato in operazioni più o meno sicure, ma lunghe e intralciate nella loro finale liquidazione, 16 milioni all'incirca.

Non è questo il momento di indicare le ragioni di varie specie che hanno ridotto questo istituto benemeritissimo a sì estremi casi. Tuttavia, o signori, a costo di passare per eretico, e perchè certe cose dure

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

mi piace dirle in questa materia, quando mi paiono vere, credo che la ragione principale sia stata quella dalla quale tutti attendevano un effetto salutare diverso. E volete che ve la dica? L'aumento del capitale a 30 milioni. (*Movimento — Voci. È vero! è vero!*)

Noi ci facciamo una strana illusione intorno agli effetti delle istituzioni di credito; partiamo sempre dal concetto che siano gli istituti di credito che manchino agli affari; ma avviene molte volte che sono gli affari legittimi e chiari che mancano agli istituti di credito. (*Approvazione*)

Quando si è data alla Banca di emissione, di cui si parla, la facoltà di aumentare il capitale, dovendo distribuire i dividendi, fu costretta ad accrescere in proporzione gli affari, e scarseggiando gli affari ai quali le Banche di emissione dovrebbero unicamente dedicarsi (perchè sono i soli che per la loro pronta realizzazione possono essere rappresentati dai biglietti pagabili a vista e al portatore), si mutano facilmente da Banche di emissione e di sconto in Banche di credito mobiliare. E questa è la ragione per cui nel piccolo bacino della Toscana non potendosi contenere nè tanti biglietti, nè tanti affari, quanti dovevano corrispondere all'aumento del capitale della Banca, si dovette uscire dalle norme corrette, ed uscendo dalle norme corrette si è giunti al punto deplorabile che tutti lamentiamo. Ma oggi non si può più che lamentarlo, perchè il male è fatto. (*Benissimo! — È vero!*)

Ora io non trovo che tre soluzioni. Io non so se il Ministero e la Commissione potranno indicarne delle altre; ma io non trovo che tre soluzioni a questo problema, rimuovendo la ipotesi che la Camera, senza esaminare la questione, torni a prorogare per un anno il corso forzoso, non curandosi delle condizioni reali in cui si svolge il credito del nostro paese. Noi siamo onnipotenti, ma siamo anche responsabili. E siamo noi tranquilli rispetto ai portatori di biglietti, imponendo per legge un obbligo che soverchia la condizione delle cose? Io questa tranquillità non l'ho.

Una delle tre soluzioni sarebbe quella di permettere a questo istituto la liquidazione. L'altra sarebbe quella di permettergli la fusione con altri istituti di credito che volessero assumersi la non lieve responsabilità di rappresentare i suoi debiti e i suoi crediti. La terza ipotesi, infine, è quella d'invitare gli azionisti a completare il loro capitale, a versare anche i 9 milioni che sono obbligati a versare in determinate contingenze. Io, fuori di queste tre ipotesi, non ne trovo altra. Se la Camera mi permette le esaminerò brevemente tutte e tre; almeno si porranno le questioni in modo abbastanza chiaro per-

chè possano essere argomento di discussioni tecniche e serie.

La prima ipotesi della liquidazione è più facile a dirsi che a farsi. Non è lecito pensare che in quella povera e gentile Toscana si spengano tutti gli istituti di credito, i quali sono strumenti e fattori di civiltà economica! Dobbiamo noi assistere con una crudele e fredda impassibilità a questa disparizione degli istituti che erano modello di civiltà economica, e che hanno cooperato alla prosperità materiale e morale di quelle terre così care e sacre a ogni cuore italiano?

Io metto innanzi l'ipotesi per respingerla; eppure, o signori, questa ipotesi diventerà una crudele realtà, se a tempo non provvediamo. Chi di voi sa dire se, dopo essersi sciolta questa Camera in luglio, non si abbia ad assistere, nei mesi in cui la Camera non si può più convocare, a una catastrofe? E chi di voi non sentirebbe il rimorso di avere assunto la responsabilità di questa catastrofe, non consentendo al Governo il modo di prevenirla?

La seconda ipotesi è quella della fusione con un altro istituto di credito.

Io so, e lo sanno gli onorevoli miei colleghi, tutte le ragioni per le quali finora questa facoltà fu combattuta; e le resistenze a questa soluzione desiderata dagli azionisti dell'istituto di credito toscano, fino ad un certo punto, potevano parere anche salutari insino ad oggi. Imperocchè era legittima la speranza che questo istituto potesse per la virtù ricostitutiva del credito trovar modo di migliorare le sue interne condizioni, e di salvarsi dalla iattura che lo minacciava. Ma l'esperienza lunga che abbiamo fatto per esplorare se esso avesse in se medesimo la virtù di ricostituirsi senz'uopo di fusioni, comincia a stancare la pazienza di tutti.

Certamente la fusione poteva giovare all'istituto più che all'economia nazionale della regione ove esso fioriva, imperocchè i servizi che la Banca Nazionale Toscana rende al commercio e all'industria, non potranno in nessuna guisa essere sostituiti dalla Banca Nazionale italiana. La Banca nazionale toscana, l'ha più volte detto anche l'onorevole presidente della Commissione, ed io mi associo a questo suo concetto, era una vera Banca scozzese, anzi aveva sulle Banche scozzesi questo pregio speciale e particolarmente notevole, che diffondeva il credito in quelle minuti classi sociali, alle quali le Banche scozzesi non sono mai giunte.

I piccoli agricoltori e i piccoli fabbricanti, tutti erano beneficiati da questo istituto di credito che aveva saputo col magistero del castelletto, delle lunghe scadenze e coi rimborsi gradualmente, risolvere prima ancora della Germania, e prima che le istituzioni

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

tedesche si riproducessero in Italia, per quanto è possibile il farlo colle Banche di emissione, il problema del credito popolare.

Adunque è certo, o signori, che la fusione di una Banca nell'altra non vorrà dire che un eguale servizio economico sarà reso alla Toscana; ma può essere una necessità questo provvedimento, se ogni altro riesce inadeguato a curare il male, e ad ogni modo varrebbe meglio di una liquidazione brutale, la quale, in questo momento, aggiungerebbe dolori e perturbazioni a quei guai che già travagliano quell'infelice e patriottica parte d'Italia.

Finalmente vi è la terza ipotesi dell'aumento del capitale; si possono chiedere ancora nove milioni di versamenti, o su per giù, i quali aggiunti agli altri, possono avere la virtù anch'essi di infondere nell'istituto quel coraggio e quella fede dell'avvenire che oggidì gli vien meno.

Nove milioni effettivamente versati sarebbero una guarentigia anche pei più timidi.

Quale di queste tre soluzioni preferisce il Ministero, o ne ha escogitata un'altra? Io attendo una parola tranquillante; vorrei che le mie apprensioni fossero esagerate; può egli consigliarci a tornarcene alle nostre case serenamente, sicuri che nel corso dell'anno nessun incidente verrà a turbare la tranquillità pubblica e l'economia nazionale di quella regione d'Italia? Se il Ministero può darci il balsamo di questi affidamenti, io lo accoglierò con animo lieto; ma mi permetta il Governo, mi permetta la Camera di serbare i miei dubbi gravissimi finchè non siano completamente acquietati da autorevoli dichiarazioni.

Signori, io avrei finito se non dovessi rilevare alcune osservazioni dell'onorevole relatore, che io non posso lasciar passare in silenzio.

Primieramente avrò torto io e avrà ragione lui, ma io non posso accettare le sue osservazioni sulla storia del corso forzoso quali egli le epiloga con disinvoltura e brevità; io non posso ammettere, per esempio, come egli sentenzia, che in Francia ci sia ancora il corso forzoso; in Francia il corso forzoso è già stato abolito. Nè posso ammettere i conti che egli fa sulle emissioni degli Stati Uniti d'America e le sue osservazioni sull'aggio in relazione colla quantità della carta, inquantochè, forse io mi ingannerò, ma credo che i dati attinti alle fonti ci condurrebbero a conclusioni affatto opposte a quelle che il relatore ne ha tratte. Ma questa, o signori, sarebbe una polemica scientifica anzichè un'indagine accomodata allo scopo della presente discussione e mi accontento di averne fatto un cenno. Ma ho bisogno di dichiarare che non acconsento col relatore nelle osservazioni sugli istituti di credito agrari e in

alcuni suoi giudizi intorno alle succursali delle Banche di credito popolari. Alcune parole della sua relazione potrebbero, a mio avviso, essere nocevoli ad alcune istituzioni, e conturbare, ritardare, anzichè chiarire la soluzione di alcuni problemi difficili. Gli è per ciò che io chiedo alla Camera la facoltà di esporre in brevissime parole le ragioni del mio dissenso. (*Parli! parli!*)

Io non credo, o signori, che gli istituti di credito agrario, come pensa l'onorevole relatore, abbiano bisogno di essere aiutati con facoltà più larghe di emissione. Tanto per gli istituti di credito agrario, come per gli istituti di credito fondiario non occorre la facile panacea di queste leggi speciali molto incerte nella loro efficacia; occorrono alcune riforme chieste da molto tempo nel Codice civile e nel Codice di procedura. In queste riforme è la risoluzione vera del problema del credito agrario e del credito fondiario, e non nella virtù d'istituti speciali, i quali non possiedono la facoltà di poter creare e determinare quelle condizioni organiche, che sono condizioni di diritto più che condizioni di economia. Ho sempre creduto che una riforma ipotecaria fatta coi metodi che ci insegnano altri paesi a noi vicini varrebbe anche in Italia a consolidare il credito fondiario assai più che l'azione di quegli istituti, i quali creano più illusioni che realtà di benefici.

Così si dica anche per il credito agrario.

Il relatore soggiunge anche che gli istituti di credito popolare fondati per sopperire ai bisogni dei mercati di una provincia o di un circondario devono essere interamente locali, cioè, non aver succursali; a suo avviso, l'esempio della Banca del popolo di Firenze ci dimostra quanto sia pericoloso per simili istituti l'estendersi troppo, e le Banche popolari che vollero avere succursali dovettero, qual più qual meno, pentirsene.

Ora io credo che l'esempio della Banca del Popolo di Firenze c'insegna tante altre cose, e che a cause più alte deve attribuirsi la sua rovina. L'esempio della Banca del Popolo di Firenze ci ammaestra prima di tutto da quanta iattura sia stata afflitta anche nel passato quella infelice regione di cui ho parlato oggidì con sommo affetto, imperocchè alle infermità attuali della Cassa di risparmio di Firenze e della Banca Toscana conviene aggiungere il fallimento della Banca del Popolo, il quale fu particolarmente nocivo alla Toscana, e ha distrutto almeno 10 milioni di valori in azioni.

Ora non è fallito solamente e principalmente per colpa delle succursali con le quali questo istituto si è allargato; l'istituto è fallito perchè, a mio avviso (e fu presagito ciò molti anni prima della

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

catastrofe), esso contraddiceva a tutte le leggi della statica bancaria.

Signori, presto o tardi la natura delle cose, le leggi del credito ripigliano il loro legittimo impero e gli istituti che l'hanno violate soffrono in tremende catastrofi la pena dei loro falli. Vi sono delle Banche popolari in Italia, quella per esempio, presieduta con tanta diligenza e con tanto amore, dal mio egregio amico personale e non politico, l'onorevole Vachelli, il quale, nell'ambito della provincia, ha costituito delle succursali, che senza menomare la solidità della Banca, ne accrescono l'effetto utile in intensità e in estensione. E così si dica di molte altre Banche somiglianti della Lombardia.

Quindi non poteva lasciar correre questa asserzione, che l'istituto della succursale per sé stesso nocce alle Banche popolari. La succursale, quando è moderata dal principio della responsabilità, quando è corretta con altri accorgimenti tecnici, dei quali sarebbe qui troppo lungo ragionare, può essere un utilissimo mezzo per diffondere il credito dalla città nelle campagne. Imperocchè le campagne difficilmente possono per sé sole avere centri così robusti da costituire istituti di credito particolari. Ma quando la Banca della città stende le sue succursali nelle borgate agresti, allora si prosegue, o signori, l'effetto di quella gran legge storica italiana, per la quale i comuni del medioevo raccoglievano nelle città i lucri dei traffici e delle industrie, e poi li versavano nelle campagne, affidando sul suolo della patria i tesori conquistati mercè la loro attività industriale. *(Bene!)*

L'agricoltura lombarda, ha detto Carlo Cattaneo, esce dalle città, e in verità, signori, colà l'agricoltura trova, come il credito, la sua costituzione civile. Si guardi bene l'onorevole relatore dal condannare tutte queste esperienze locali, provide, sapienti, le quali hanno la loro utilità dimostrata da documenti e da cifre indiscutibili, e che non possono confondersi con quegli istituti che, ribellandosi a tutte le leggi del credito hanno raccolto delusioni, perchè le meritavano.

Ora, signori, epilogando, parmi che il mio discorso suscita tre grandi questioni. Una, quella del corso forzoso; si sarebbe potuto non agitarla, per un tacito accordo di partiti; ma dopo che il ministro del commercio ci ha dichiarato che egli ha in mente un disegno, per effetto del quale, il corso forzoso può esser tolto con poco aggravio della finanza, noi mancheremo allo scopo per cui siamo in questo Parlamento, se non si chiedessero al Governo dichiarazioni categoriche intorno ai suoi intendimenti. L'altra questione gravissima che il presente

disegno di legge suscita è la condizione della circolazione in una regione d'Italia, che è a tutti noi carissima; la quale dopo il fallimento della Banca del Popolo, dopo le condizioni tristissime del suo comune, dopo che la sua Cassa di risparmio si trova ammalata dalle infermità trasmesse dal comune, dopo che la sua Banca principale si trova nelle condizioni che vi abbiamo dichiarato... *(Movimenti — Interruzione)*

Sì, o signori, tutto ciò ci costringe a domandare al Governo, a domandare a questa Camera: possiamo scioglierci tranquillamente senza aver preso un virile provvedimento? E quale sarà?

La terza considerazione, o signori, è quella di discutere, se si voglia farlo, all'articolo 2, come io vi proporrò di discutere, la bontà, la convenienza di proclamare un principio intorno alla libertà delle Banche, ma di discutere anche contemporaneamente tutti quegli altri sussidi, tutti quegli altri conforti più pratici che le istituzioni di credito esistenti attendono perchè si possa accrescere intensivamente il loro effetto utile. È a questi tre punti che io prego la Camera di volgere la sua attenzione. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io mi limito a rispondere ad una interrogazione che l'onorevole Luzzatti mi ha indirizzato personalmente. È una interrogazione *ad personam*.

Trattenuto da altri doveri, non ho potuto trovarmi presente quando l'egregio mio amico, il ministro del commercio, ha annunziato alcune sue idee sul corso forzoso. Però a me pare che l'onorevole Luzzatti non avesse bisogno d'indirizzarmi la sua interrogazione, perchè se egli, colla sua consueta diligenza, avesse osservato i documenti comunicati alla Camera dal mio egregio collega, si sarebbe persuaso che le idee da questi manifestate sono idee personali, che ancora non hanno avuto il tempo di essere discusse in seno al Consiglio dei ministri. *(Mormorio)* Questo basta per rispondere all'interrogazione, giacchè non è qui il caso di discutere quale sia il sistema a cui il Gabinetto voglia attenersi per l'abolizione del corso forzoso.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'onorevole Luzzatti ha interpellato anche nel suo brillante discorso il ministro delle finanze. Io potrei rispondergli a lungo, ma mi limito però, *more meo*, a brevi e semplici parole.

Primieramente l'onorevole Luzzatti ha parlato del corso forzoso. Io non gli rispondo altrimenti sopra questo punto, poichè già gli ha risposto il presidente del Consiglio. Qui non si tratta di di-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

scutere del corso forzoso, nè dei modi teorici e pratici più opportuni per la sua abolizione: si tratta della proroga del corso legale. Attendiamo dunque il giorno in cui la grande discussione sul corso forzoso dovrà venire innanzi alla Camera; allora l'onorevole Luzzatti interpellerà, ed il Governo risponderà ai suoi dubbi. (*Bene!*)

Ha toccato l'onorevole Luzzatti di un secondo punto, cioè della necessità di regolare il regime dei depositi bancari come una preparazione opportuna per l'abolizione del corso legale prima, del corso forzoso poi. Ebbene, l'onorevole Luzzatti ben sa che il Ministero ha presentato già da qualche tempo alla Camera un disegno di legge inteso a regolare questa materia; ed io confido che i concetti, a cui è ispirato questo disegno di legge, non potranno non incontrare la piena approvazione dell'onorevole Luzzatti.

Ha parlato poi delle cause perturbatrici della circolazione cartacea in Italia. Questo sarebbe tema di lungo, anzi di lunghissimo discorso. Egli ha accennato ad alcune cause e si è fermato a quella dell'aumento del capitale.

Rammento all'onorevole Luzzatti come l'aumento del capitale per gli istituti di emissione fu imposto dalla legge del 1874, e come i progetti che sono stati già presentati si propongono appunto lo scopo di ovviare ad alcuni degli inconvenienti che egli ha accennato.

Ma la parte principale e più importante del discorso dell'onorevole Luzzatti è relativa alle condizioni tristissime in cui si trova uno degli istituti di emissione, cioè la Banca Toscana. Come volete voi, egli ha esclamato, concedere la proroga del corso legale dei biglietti ad un istituto che si trova in condizioni così deplorabili, il cui credito è sciupato?

Con quale tranquillità potremo tornare alle nostre case sapendo che la legge concede la proroga di un privilegio così grande come è quello del corso legale ad un istituto le cui condizioni finanziarie di credito sono molto decadute? È questa una domanda assai grave che l'onorevole Luzzatti ci ha indirizzata. Ora io mi permetto innanzitutto di far osservare all'egregio interpellante che la condizione della Banca Toscana non è diversa oggi da quella che fosse l'anno scorso...

LIZZATTI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE... allorchè fu prorogato il corso legale; anzi si può dire che le condizioni sue sono alquanto migliorate per il prossimo rimborso che la Banca Toscana riceverà di una gran parte delle anticipazioni e dei prestiti che fece al municipio di Firenze, grazie al sussidio che la Camera ha votato a favore di quell'illustre città. Potrà anche la

Banca Nazionale Toscana, che è uno dei creditori del municipio fiorentino, essere in gran parte rimborsata de' suoi averi.

La condizione odierna dunque è certo migliore di quella che era l'anno scorso, allorchè il corso legale fu prorogato. Ma poi ci sono delle leggi che il Governo ha il dovere di osservare e di far osservare. Allorchè un istituto di credito, a cui sia concesso il beneficio del corso legale dei biglietti, ed anche quando questo beneficio non gli sia concesso, si trova in condizioni tali da far temere prossimamente una rovina del suo credito, il pericolo di una liquidazione, di un fallimento, la legge dà al Governo il modo di provvedere a costoso disastro pubblico. Quindi il Governo non mancherà di usare di tutte le facoltà che le leggi attuali gli conferiscono nel caso, che io mi auguro non possa avvenire, che sia imminente la rovina del credito di questo grande istituto. Noi non vogliamo certamente la liquidazione della Banca Toscana, a cui accennò l'onorevole Luzzatti, ma faremo eseguire la legge nell'interesse del credito, nell'interesse della pubblica fede.

Del resto la questione della Banca Toscana è molto complessa, nè può essere discussa, o pregiudicata in quest'occasione. La Banca Toscana potrà liquidarsi, potrà fondersi con altre Banche, potrà trovar modo, col rafforzare il suo credito, di andare avanti. Non pregiudichiamo, signori, nessuna di queste questioni importanti, nelle quali sono implicati gli interessi di molte persone, e la pubblica fiducia. Ora non si tratta che della proroga del corso legale, e questa proroga sarà decretata, torno a dirlo, in condizioni migliori di quelle in cui fu decretata l'anno scorso. Dopo ciò credo che l'onorevole Luzzatti potrà con tutta tranquillità di coscienza votare l'articolo primo.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole Luzzatti ha accennato ad una differenza essenziale tra l'articolo primo della Commissione e quello del disegno di legge ministeriale; ma egli non deve aver avvertito che l'eccezione che nel progetto del Ministero si faceva per la Banca Nazionale Toscana, non riguardava che la limitazione della circolazione, non già, come ha supposto, il tempo della cessazione del corso legale. Ma una volta che la Commissione esclude allo stato attuale la restrizione per legge dei biglietti proprii dei sei Banche, non cade soltanto il terzo inciso riferibile alla Banca Toscana, ma cade tutto il concetto della restrizione; quindi non vi è, nè è possibile, alcuna divergenza tra Ministero e Commissione; nè vi è, su ciò, difetto di provvedimenti nella proposta della Commissione rispetto a quella del Ministero.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

Faccio una seconda osservazione che a lui è sfuggita.

Anche nel sistema del primo articolo del disegno ministeriale non si trattava, per la Banca Toscana, di un provvedimento che si sarebbe dovuto mettere in atto appena pubblicata la legge: si trattava invece di un provvedimento relativo alla restrizione, che per tutte le Banche, non per la sola Toscana, avrebbe avuto effetto col cessare del corso legale. Laonde, qualunque sia l'importanza della riserva che per quella Banca il Ministero faceva nell'articolo 1, ultimo capoverso, essa nè secondo il concetto della Commissione, nè secondo quello del Ministero può essere invocata a sostegno della tesi dell'onorevole Luzzatti.

Quanto alla questione di merito, ha risposto ampiamente il mio collega delle finanze. Se, nondimeno, l'onorevole Luzzatti avesse il coraggio allo stato attuale, d'opporsi, a che, se non a tutte le Banche, alla Banca Nazionale Toscana si proroghi il corso legale, in tal caso la proposta sua sarebbe degna di discussione; ma col suo contegno egli, parmi, non metta menomamente in dubbio l'idea della necessità di non portare per ora alcuna innovazione alle condizioni dei Banchi di emissione. Diffatti fra dieci giorni dovrebbe cessare il corso legale.

Noi non introduciamo il corso legale, lo troviamo di già; e sebbene in diritto esso deve cessare col giugno, pure ne è attesa un'altra proroga per effetto d'una proposta di legge che intendeva sanzionarla, pendente da molti mesi nella Camera.

Trattasi quindi di una legge per la quale l'avvenimento della cessazione del corso legale, che, atteso il difetto di qualunque preparazione, è riputato perturbatore delle Banche, sia evitato. Il farlo è un dovere del Parlamento.

Ma, dicesi, del fatto della proroga chi assumerà la responsabilità?

Io non so se l'onorevole Luzzatti, nella tornata degli 11 maggio 1876, si sia trovato presente nella Camera quando, sullo stesso tema, e presso a poco cogli stessi argomenti da lui addotti, parlò a lungo l'onorevole Dina. È un tema codesto tanto discusso e noto, che ne velli perfino fare ricordo nel documento N, annesso alle mie *Considerazioni*, distribuite ai deputati. In quel documento è fatta larga esposizione di tutto quello che egli ha testè osservato, e che allora pure formò oggetto di discussione.

Anche allora si ammoniva il Governo di non assumere la responsabilità della proroga; ma tutti riconoscevano che la proroga era attesa, ed era inevitabile.

D'altra parte, se le osservazioni dell'onorevole

Luzzatti non concludono alla reiezione del concetto generale della proroga, e nemmeno del concetto della proroga relativa alla sola Banca Nazionale Toscana; se egli, nello stato attuale delle cose, non fa alcuna proposta, mi pare che non resta che approvare l'articolo 1 quale è formulato dalla Commissione.

Debbo però rilevare una interrogazione che egli ha voluto fare al presidente del Consiglio e all'onorevole ministro delle finanze sui loro divisamenti intorno ad alcune mie idee relative al modo di fare cessare il corso forzoso.

Io credo che di certi temi bisogna parlarne a fondo, o non parlarne affatto. (*Bisbiglio*)

Ma è così! L'onorevole Luzzatti in sostanza non ne ha parlato, pur facendo le mostre di volerne parlare; e per appoggiare la sua speciosa domanda ha dimenticato che un accenno delle idee da me esposte, molto più ampio di quello che ho fatto in questa discussione, il ministro del commercio l'ha fornito, e sempre per conto suo, in un documento annesso alle Considerazioni pubblicate e distribuite ai deputati. L'onorevole Luzzatti non ha avuto il tempo di leggerlo, e poi non era preparato a parlare in questa discussione; ma, come egli ha detto, vi ha preso parte per caso e per occasione fornitagli appunto da un mio accenno, e da un altro, parmi, dell'onorevole Doda.

Ma se egli non avesse dimenticato di leggere il documento Q, in esso avrebbe certamente trovato, se non la genesi, almeno un qualche sviluppo del mio pensiero, e avrebbe potuto risparmiare i suoi sottintesi.

LUZZATTI. Domando di parlare per un fatto personale.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io non ne ho fatto un vero disegno di legge, ho sviluppata un'idea specialmente connessa col disegno di legge appunto che stiamo discutendo.

L'onorevole Luzzatti, quando trascorse nella fatta avvertenza, ha dimenticato che, nella relazione ministeriale che precede il disegno di legge, è detto espressamente che esso mira a facilitare, ad affrettare l'abolizione del corso forzoso. Egli deve pure aver dimenticato che molti negano il legame di causa ed effetto tra quel disegno e l'abolizione del corso forzoso, anzi crede che l'indefinita durata del corso legale agevoli l'abolizione del corso forzoso. Ora, era dovere del ministro, cui premeva l'accoglienza della propria proposta, dire qualche parola sull'indiscutibile realtà dell'intimo rapporto di causa ed effetto tra il compimento del fatto della cessazione del corso legale e l'avviamento all'abolizione del corso forzoso; e ciò era ben più opportuno e dove-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

roso dopo le parole dell'onorevole Maurogò nato, che furono la causa delle brevissime osservazioni del ministro del commercio.

Ma che cosa ha detto il ministro del commercio? Ha detto che l'istituzione del corso legale deve cessare di essere, come è stata, ed è, ostacolo all'abolizione del corso forzoso; invece la si deve utilizzare al fine di tale abolizione. Nella prima parte è d'accordo con lui la Commissione, e, spero, la Camera; l'accenno della seconda non costituisce l'esposizione di un progetto, ma quella di un'idea seguita da qualche breve svolgimento.

Frattanto, ove anche la dimostrazione sull'utilizzazione del corso forzoso non riuscisse evidente per difetto di larghi sviluppi e di discussione, non vi sarà alcuno il quale non debba ammettere la possibilità dell'utilizzazione, anche in forma e misura diversa da quella da me divisata. D'altro canto, rimanendo incontestato che il corso legale dei biglietti propri dei Banchi d'emissione nuoce al fine dell'abolizione del corso forzoso, si è ribadito il concetto adottato dalla Commissione, cioè che la presente proroga deve essere davvero ultima e definitiva.

Io però insisto per conto mio sulla veracità scientifica e pratica del concetto che, quando il corso legale non fosse più usufruito, monopolizzato anzi, dalle Banche d'emissione, esso sarà un vero valore utilizzabile per parte dello Stato. E se mi sono permesso d'assegnare un coefficiente al valore utilizzabile e fare dei conti, con ciò non ho formulato un progetto, ma esposto pensieri. Se il corso legale è cosa che vale, e rende frutto agli istituti di emissione, certamente deve ancora molto di più valere e fruttificare per lo Stato, il quale circonderebbe l'obbligazione dei suoi biglietti a corso legale, della naturale garanzia delle immense sue risorse, le quali, in un solo anno, valgono un quattro volte il ragionevole ammontare di quelle obbliganze; fornirebbe occasione d'incasso o di spesa per otto volte tanto ogni anno; e le sole giacenze di cassa, per sé, gli istituti, gli enti morali, i particolari, forse potrebbero esaurire quelle obbliganze dello Stato.

Il ministro del commercio ha pensato potersi limitare alla somma di 300 milioni di lire l'insieme dei biglietti sui quali lo Stato potrebbe riservarsi l'esercizio del privilegio e del monopolio del corso legale; e ove ciò si ammetta, è naturale che i 940 milioni che costituiscono il debito in carta dello Stato verso il Consorzio, si ridurrebbero a 640 milioni. Ma tutto ciò, replico, non è un disegno di legge, ma un semplice ragionamento.

Il ministro del commercio, su questo medesimo tema, ha fatto un'altra osservazione: ad evitare

equivoci preferisco le ripetizioni. Si pagano attualmente 4 milioni al Consorzio per canone della somministrazione dei biglietti consorziali. È indiscutibile, come risulta da un documento ufficiale stato distribuito alla Camera, che d'ora in poi rimarranno al Consorzio oltre sei settimi del canone, cioè quasi tre milioni e mezzo di prodotto netto: e, fra parentesi, noto che codesto fatto risponde abbastanza alle asserzioni d'inadeguato corrispettivo agli obblighi degli istituti consorziali, e quindi del dovere di attribuire ad essi altri diritti e privilegi, ritenendo convenzionale, rispetto a loro, dal primo articolo all'ultimo, la legge del 1874.

Ora, sciogliendo il Consorzio, e lo si deve sciogliere necessariamente se si abolisce il corso forzoso, il ministro delle finanze si troverà risparmiati 4 milioni di annuale spesa. E notai che emettendo, in corrispettivo, 4 milioni di rendita, si avranno disponibili 80 milioni di capitale, i quali, investiti quindi per l'abolizione del corso forzoso, il debito verso il Consorzio, che era di 640 milioni, sarebbe ristretto a 560. Ma se è anche indubitato che il Governo come onere annuo, diretto e contabile, del corso forzoso, spende, a titolo di aggio e altro, 14 o 16 milioni, ne viene di conseguenza che, mediante cosiffatto annuale fondo, egli potrà estinguere l'onere annuale che deve assumere per procurarsi i 300 o più milioni in capitale, che, in quel fondo troverebbe il relativo servizio degli interessi annuali. Di maniera che, ammessi questi che sono semplici ragionamenti fondati sopra fatti morali e materiali, non rimarrebbe, volendosi preordinare l'intera abolizione del corso forzoso, che una somma in carta consorziale di 250 milioni circa. Ora, senza formulare alcuna proposta, perchè un proprio disegno di legge con indicazione di modi, tempi, garanzie, condizioni, ha ancora da essere fatto, gli accenni da me dati valgono a rilevare, se non altro, il fondamento del mio assunto. Del resto l'onorevole Luzzatti stia tranquillo, che, ove il suo amico personale resti qui, cotesto progetto non si farà aspettare lungo tempo. Deve ritenere ben pure, l'onorevole Luzzatti, che qui non ci tiene che quella speranza, delegata la quale si riprende ogni libertà. Un disegno di legge sull'abolizione del corso forzoso è molto più vicino di quello che egli non spera, o non tema, ad essere sottoposto al Consiglio dei ministri.

Ed è bene io soggiunga che non ho detto che, secondo le mie idee, il corso forzoso possa e debba togliersi immediatamente, non poteva dirlo, anzi, se nel documento accennato ho espressamente scritto che il tempo più vicino a tale fatto sarebbe il 1° gennaio 1882, perchè mi fa egli dire dunque che io abbia affermato che il corso forzoso sarebbe imme-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

distamente tolto? La legge sul corso forzoso non può divenire compiuta se non dopo la realizzata cessazione del corso legale, anzi trascorso d'allora ancora qualche anno. Ed è questa, replico, la più grave ragione per cui insisto sul progetto che discutiamo.

Io ho eliminata la ipotesi che, non solamente possedendo le lire 250 milioni circa, per le quali occorrerebbe, secondo i miei calcoli approssimativi, il fondo in bilancio, ma anche avendo disponibili tutte le lire 940 milioni, ho eliminata, dico, la ipotesi che si possa toglier subito il corso forzoso. Non mi faccia dire, replico, ciò che non ho detto!

Il momento di discutere le mie idee sarà quello nel quale queste potessero venire poste in concreto in qualche progetto. Gli accenni ora fatti non costituiscono un progetto, ma sono una dimostrazione del rapporto di causa ed effetto della cessazione, non da decretarsi, ma da compiersi, del corso legale.

Io confermo che, in ordine al modo di far cessare il corso forzoso, le mie idee sono quelle esposte; e benchè mi trovi fra questi banchi, non ho su quel tema mai scritto o parlato che per conto mio; e sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze hanno ripetuto ciò che io aveva prima stampato, e poi, di qui, accennato.

Parmi dunque che l'onorevole Luzzatti avrebbe potuto risparmiarsi di sollevare una inutile interrogazione; forse, senza che egli l'abbia pensato, essa implica questo, che cioè vi possa essere un ministro, il quale si dia l'aria di portare nel Parlamento dei progetti concordati coi suoi colleghi, quando ciò non è. Ma non era lecito sollevare dubbio somigliante, molto più quando il ministro stesso afferma e ripete che, su ciò, parla esclusivamente per conto suo, e ne aveva dato anche prima la prova scritta in un documento che esclude assolutamente la ipotesi contraria.

Se poi, nel regolamentarismo che forse ha a cuore l'onorevole Luzzatti, c'è che i ministri debbano essere schiavi delle opinioni di tutti gli altri, e non possano avere dei pensamenti particolari e propri, che non possano nemmeno manifestarli come obietti di loro speciale studio, o indicarli come ragioni e spiegazioni di progetti in discussione, io veramente in tutto ciò non lo seguirò, perchè ho della cosa un'opinione assolutamente diversa. Quando il ministro parla come tale, e nel nome del Ministero, usa il linguaggio di chi parla in nome del Ministero; ma anche nei discorsi ministeriali si aprono delle parentesi, in cui il ministro può parlare perfino da semplice cittadino; in ogni caso ove, in somiglianti casi, il ministro fa espressa avvertenza,

che esprime un'opinione individuale, parmi che nessuno abbia il diritto di dare a supporre che egli abbia voluto parlare in nome di chi avrebbe potuto non dargliene il mandato! (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda per un fatto personale.

SRISMIT-DODA. Rispondendo all'onorevole Luzzatti io imporrò a me stesso quella calma di cui egli non ha dato gran prova nella vertiginosa sua allocuzione. Ed è realmente deplorabile che l'onorevole Luzzatti non possa, non sappia abituarsi a reprimere certi istantanei impeti dell'animo (*Ilarità*), i quali, nella trattazione delle fredde tesi economiche e bancarie, sono affatto fuori di luogo, e se possono dirsi di *effetto* davanti ad un uditorio di allievi, non paiono, davanti ad un'assemblea parlamentare, i più adatti a rincalzare argomentazioni le quali esigono una calma perfetta.

Lasciandosi così trasportare, e abbandonandosi tutto alla concitazione oratoria, accresciuta dalla voce tonante e dal gesticolare irrequieto, egli scema il pregio di parecchi suoi argomenti.

Ora io esaurirò, prima di tutto, quello che suole chiamarsi il fatto personale, e me ne corre obbligo per la interruzione che io ho fatto all'onorevole Luzzatti; imputando, ripeto la parola, di poca cortesia l'accenno che egli ha fatto al modo col quale io svolsi poc'anzi le mie opinioni.

Infatti, l'onorevole Luzzatti disse che egli era grato all'onorevole presidente della Commissione di avere usato un temperato linguaggio, e di aver parlato in termini quasi di elogio dei suoi competitori, tanto più in quanto che a questo linguaggio temperato egli ed i suoi amici non erano avvezzi.

Io credo che questo complimento agro-dolce desse a me il diritto (per quanto io procuri di impormi quell'impassibilità che è così necessaria in un'Assemblea parlamentare, ed in una discussione tanto grave qual'è la presente) mi desse, dico, il diritto alla interruzione che ho fatto, qualificando di non molto cortese l'osservazione mossa dall'onorevole Luzzatti.

Quand'anche io possa avere, a giudizio dell'onorevole Luzzatti, in qualche occasione, esorbitato negli apprezzamenti, sono certo di avere sempre rispettato le forme; e, ciò ammesso, non è lecito affermare che non si è avvezzi ad essere trattati con cortesia da me quando parlo. Io respingo questa affermazione perchè credo di avere dato in quest'Aula esempi affatto contrari.

Mi basterà rammentare come, fatto segno a moltissimi ingiusti apprezzamenti sulle mie proposte da ministro quando cessai di esserlo e quando si discusse il bilancio di prima previsione dell'anno

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

1879, io abbia opposto ad una colluvie di contumelie, dirò la parola, scagliatesi, fuori di quest'Aula, da chi gettava la pietra ai caduti, abbia opposto, dico, il contegno più calmo, e nel rispondere ai miei avversari, qui dentro, non abbia mai oltrepassato il segno, quantunque una legittima indignazione avrebbe potuto farmene scusato.

Mi limito a rammentare questo alla Camera, onde essa vegga se le acri parole dell'onorevole Luzzatti fossero da me meritate, e se, raccogliendole per rintuzzarle, io non mi sia valso di un incontrastabile mio diritto.

Esaurito così il fatto personale, io non ho che a chiedere scusa, dico francamente la parola, all'onorevole presidente della mia interruzione alle sue parole, poichè io ho supposto che a lui fosse sfuggito, come credo possa essere sfuggito, il senso poco benevolo e l'accento che dava l'onorevole Luzzatti a quelle sue parole, nell'imputare di non abituale cortesia la mia risposta. Certo che se l'onorevole presidente della Camera avesse creduto che l'onorevole Luzzatti imputasse di abituale scortesia le mie repliche ai miei avversari politici, egli lo avrebbe richiamato a ritirare o temperare le mie frasi.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Seismit-Doda di questa sua spiegazione; e anche della scusa che ha voluto chiedere a me. Debbo però ripetere che io avevo inteso le parole precise pronunziate dall'onorevole Luzzatti, ma che non le avevo punto giudicate come dirette a lui, nè che si riferissero a scortesia che fosse stata in questa Camera da qualcuno adoperata, parlando contro altri di un diverso partito politico. Ecco come io avevo interpretato le parole dell'onorevole Luzzatti, quindi non ho trovato argomento di richiamo per esso.

SEISMIT-DODA. Mi permetta, io pure ho inteso le precise parole dell'onorevole Luzzatti e...

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha ringraziato lei dicendo che appunto le sue parole non avevano niente di quella scortesia, colla quale qualche volta si combattevano i partiti politici. Veda dunque che in questa frase non vi era il significato, che ella ha creduto trovarci.

SEISMIT-DODA. Scusi; egli aveva parlato del presidente della Commissione, dicendo che lo ringraziava dei suoi elogi, tanto più che non si era avvezzi a sentire un linguaggio cortese.

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, le spiegazioni date dall'onorevole Luzzatti mi pare che tolgano ogni dubbio.

SEISMIT-DODA. Se l'onorevole Luzzatti conferma di aver dato alle sue parole quel senso di che io mi lagnai, mantengo la qualificativa di scortesia; se egli

non crede e dichiara che non hanno quel senso, allora la parola scortesia la ritiro. (*Interruzione*)

PRESIDENTE. Ma, onorevole Seismit-Doda, le ripeto, che io credo che le spiegazioni date dall'onorevole Luzzatti abbiano cancellata qualunque supposizione che quelle parole fossero a lei rivolte; quindi credo che ella pure debba mantenere come ritirata la parola *scortesia* e che quest'incidente debba ritenersi chiuso. (*Bene! Bravo!*)

Una voce. È giusto. (*Rumori — Movimenti*)

SEISMIT-DODA. Dunque veniamo alla questione. Deliberata dalla Camera la chiusura della discussione generale, chiusa la porta, l'onorevole Luzzatti è entrato, come suol dirsi, per la finestra. Egli ha preso per base la lettura dell'articolo primo della legge onde poter parlare di tutto fuorchè di quello a cui l'articolo primo si riferisce, che è la proroga del corso legale. Infatti, egli ha parlato della facoltà di emissione, che si riferisce all'articolo 8 del progetto ministeriale, il 2° di quello della Commissione, e *descrisse fondo a tutto l'universo* ed entrò in un pelago di considerazioni economico-finanziarie, bancarie, ecc., ecc., senza occuparsi della questione di cui tratta l'articolo primo. Bensì, cogliendo questa occasione del diritto a discorrere, l'onorevole Luzzatti parlò, non solo indirettamente ma anche esplicitamente, contro la libertà di emissione. E tenendo molto a far sapere alla Camera che la relazione, della quale io ho parlato con encomio, presentata dagli onorevoli Sella e Castagnola, che precede il progetto di legge del dicembre 1870, era opera sua (egli era allora segretario generale del Ministero di agricoltura e commercio) si diffuse a dimostrare che allora le condizioni erano diverse, e che nelle presenti condizioni non si potevano accettare tutte quelle sue considerazioni per oro di coppella.

Ma a me basterà, dappoichè l'onorevole Luzzatti rammenta e rivendica la paternità di quella relazione ministeriale, citare qualche parola della sua relazione, a proposito della libertà di emissione, che egli ora tende a combattere, osservando non essere opportuno il momento *fino a che dura il corso forzoso*.

E qui, a pagina 7, circa il diritto all'emissione durante il corso forzoso, dell'ammissibilità, cioè, della carta fiduciaria durante il corso forzoso, egli dice così:

« Veramente una legge sulle emissioni ha un carattere d'ordine pubblico, nè potrebbe invocarsi per essa il beneficio della non retroattività. Savigny osserva che, quando si tratta di riformare o di sopprimere un istituto giuridico, la questione è fuori del terreno giuridico e trova la sua sede nella politica della legislazione.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

« Ed il Keller nota che il principio della retroattività non si può applicare a quelle leggi che danno norme sulla *natura* di certi rapporti giuridici. Tutte queste leggi trovano il loro fondamento in motivi morali, politici ed economici. »

Dunque con queste citazioni in suffragio della sua opinione l'onorevole Luzzatti convalida il concetto dell'onorevole ministro del commercio e della Commissione, che, cioè, avvi facoltà di creare nuovi istituti di emissione, poichè non reggono gli impegni proibitivi ed è questione di ordine pubblico, fuori del terreno giuridico che viene invocato ora dagli istituti consorziali.

E non basta. A proposito della legge sulle società di credito agrario del 1869, l'onorevole Luzzatti scrive in questa relazione, che ripeterò pregevole, le seguenti parole :

« Noi crediamo che la ragione, per la quale il Parlamento votò la legge del 1869, sia che, non volendo allora il Governo presentare una legge di libertà bancaria generale, il Parlamento intanto accolse quella speciale sul credito agrario che pure valeva ad introdurre, sebbene nel solo campo della agricoltura, il principio della libera emissione dei biglietti. »

E non basta. Proseguiamo.

« Ammessa la convenienza di stabilire le norme generali per la fondazione delle Banche di circolazione, è quasi inutile accennare come questo fatto potrebbe contribuire a diramare il credito in larghe e feconde correnti ed a vivificare le industrie nazionali. Imperocchè la Banca Nazionale, per quanta diligenza portò nei suoi affari, per quanto si studi con lodevole zelo di accrescere il numero delle sue succursali, non può da sola bastare ai vari e multiformi bisogni del paese; ed i suoi statuti, che si conformano alle condizioni di un grande istituto di emissione, non possono piegarsi a sovvenire col credito le piccole industrie ed a diffondere il beneficio del credito nella campagna.

« Diffatti si vanno propagando in paese le Banche popolari per soccorrere le piccole industrie; ed una legge del 1869 sul credito agrario acconsente la facoltà dell'emissione alle Banche che si propongono di sovvenire l'industria agraria. E qui è opportuno di ricordare che il problema della unità o della pluralità delle Banche è risoluto negli articoli 1 e 6 della legge 21 giugno 1869, i quali concedono la emissione di *Boni agrari pagabili a vista ed al portatore* e surroganti per tal guisa nel mercato la moneta metallica.

« Ed è sirano che dopo questa legge si continui ancora a discutere ed a combattere acerbamente per la unità o la pluralità delle emissioni, come se

si trattasse di un tema che fosse in balia nostra risolvere in un senso piuttosto che in un altro! »

Par di sognare, leggendo queste parole dell'onorevole Luzzatti del 1870 e contrapponendole a quelle che oggi udiamo da lui!

Io ebbi già altra volta occasione di dire alla Camera, che la famosa teoria economica delle *contraddizioni* non poteva trovare apostolo più ardente, espressione più viva dell'onorevole Luzzatti, poichè io non ebbi mai da far altro, alla Camera, quando dovetti rispondere a lui, se non che citare Luzzatti contro Luzzatti, onde constatare la contraddizione fra i suoi scritti e le sue parole.

LUZZATTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. È già iscritto due volte.

SEISMIT-DODA. Io rammento, per esempio (apro una parentesi) che l'onorevole Luzzatti, anni addietro, affermò, allorchè si discuteva del corso forzoso, che non si dovesse pensare alla sua abolizione, se non quando fosse raggiunto l'equilibrio del bilancio.

E la Camera consenziente, senza nemmeno opposizione di Sinistra, poichè non erano allora puranco maturi i tempi, ascoltava questa dottrina, e la seguiva. Ma quando cominciò ad avvicinarsi il pareggio del bilancio di competenza, incominciò ad udirsi eziandio, dall'alto dei banchi di Destra, una voce eloquente, mormorare, sulle prime a fior di labbro, indi, venuto in soccorso l'onorevole Luzzatti, con timbro tuonante, che non bastava più il pareggio del bilancio!

La voce era quella dell'onorevole Minghetti, allora ministro. Un bel giorno lo udimmo dichiarare che, per togliere il corso forzoso, oltre al pareggio del bilancio dello Stato, occorreva, indovinate che cosa?... Il *pareggio economico della nazione!*

Pochi giorni dopo, in una grande questione di finanza che ebbe luogo alla Camera, sorse l'onorevole Luzzatti a perorare contro l'abolizione del corso forzoso, invocando e sostenendo che bisognava attendere il pareggio economico della nazione onde poterci pensare. A questa affermazione risponde egregiamente l'onorevole mio amico Leardi nell'ultima parte della sua relazione. E veramente da un cultore così diligente delle scienze economiche qual è l'onorevole Luzzatti, è strano assai udire professata una teoria che ci rimanderebbe ai beati tempi della *bilancia commerciale*. La teoria del pareggio possibile tra le importazioni e le esportazioni non è altro che questo, o signori. L'equilibrio perfetto dei cambi toglierebbe, per dire così, la ragione dei cambi; cesserebbe il rapporto del dare coll'avere; e quando una delle nazioni fosse debi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

trice costantemente e sempre più debitrice, finirebbe col mancare dei necessari consumi. Eppure cosiffatta teoria fu dall'onorevole Luzzatti, da un fervente economista, sostenuta e suffragata; sapete perchè? Perchè glielo imponevano i vincoli di partito, le esigenze del momento politico in cui egli trovavasi.

Ma lascio all'onorevole Leardi ed alla conclusione della sua relazione il far giustizia di questa necessità del pareggio economico per cominciare a pensare alla abolizione del corso forzoso.

La sola grave obiezione che abbia mosso l'onorevole Luzzatti alla Commissione ed al Ministero è quella delle condizioni della Banca Toscana. Egli dice: ma, signori, non volete pensarci due volte prima di prorogare il corso legale ai biglietti della Banca Toscana, la quale trovasi in così cattive acque? Veramente le risposte date dall'onorevole ministro delle finanze risparmierebbero a me il compito di aggiungere qualche parola alle dichiarazioni da lui fatte. Ma non posso fare a meno di rammentare (parmi lo abbia rammentato lo stesso onorevole ministro), che, or fa un anno, in questa Aula, le stesse obiezioni venivano mosse dall'onorevole Sella, al quale io ebbi l'onore di rispondere dal banco dei ministri. Eppure, passato un anno, benchè in difficilissime condizioni, la Banca Toscana ha potuto proseguire nel suo ufficio, e tanto più credo lo potrà dal momento che stanno per migliorarsi le sue condizioni, come accennava testè l'onorevole ministro delle finanze.

Vorrebbe forse l'onorevole Luzzatti quanto chiedeva l'anno scorso l'onorevole Sella, che il Governo, cioè, dopo avere imposto per legge, ai portatori dei biglietti, che questi biglietti della Banca Toscana valessero come moneta e fossero ricevuti nelle casse dello Stato in tutti quei luoghi in cui la Banca Toscana avesse una succursale, d'improvviso, con questa legge, si dicesse loro: ah! voi avete creduto alle dichiarazioni del Parlamento e del Governo; ebbene, oggi vi trovate con un pugno di mosche in mano e potete gettare al fuoco i vostri biglietti? Ma il vero modo più spiccio di far fallire la Banca Toscana sarebbe questo. Tanto vale il chiuderne gli sportelli. se si domanda che il corso legale dei suoi biglietti sia abolito dall'oggi al domani. È questo che vuole l'onorevole Luzzatti? Io ho fatto la stessa domanda l'anno scorso all'onorevole Sella, ed egli dichiarò che questo per certo non avrebbe voluto. Dunque, si lasci al Governo l'incarico e la responsabilità di studiare quei temperamenti che possono amministrativamente aiutare l'istituto di credito a mantenersi ancora in equilibrio, fino a che, o coll'integrazione del capitale per i 9 milioni che mancano, o in

altro modo, esso possa, soprattutto se aiutato dal rimborso del suo credito verso il comune di Firenze, possa, dico, migliorare le proprie condizioni, anche liquidando parecchi degli affari a lunga scadenza, ossia di quei disastrosi impieghi indiretti in cui si è impigliato.

Osservo poi, circa la eventualità della liquidazione, all'onorevole Luzzatti, che lo statuto stesso della Banca Toscana non darebbe facoltà nemmeno al Governo di sciogliere la società, poichè un articolo di quello statuto, sancito per legge, stabilisce che debbano essere perduti i due terzi del capitale sociale, onde si possa procedere alla liquidazione. Ora, questi due terzi non sono perduti; e lo dimostrano i bilanci, salvo che si facciano dei bilanci erronei, falsificati, il che io non posso ammettere per la fede che meritano gli uomini che li firmano, per il controllo che vi ha il Governo mediante il suo ispettore; come non posso ammettere che si presentino dei bilanci alterati da veruno degli istituti consorziali. Or bene, se i bilanci sono esatti, essi dimostrano che i due terzi del capitale non sono perduti, e quindi la Banca, anche volendolo la maggioranza degli azionisti, non può liquidarsi. Resterebbe la fusione colla Banca Nazionale. Ma l'onorevole Luzzatti credo non vi pensi. Me ne appello a lui stesso; poichè, se bene rammento le sue parole, egli ha scritto e detto che la Banca Toscana non potrebbe essere utilmente surrogata dalla Banca Nazionale, dacchè la Banca Toscana, realmente, di tutti gli istituti di credito che ebbero la facoltà di emissione, è quello che se ne è valso più prudentemente, più utilmente degli altri, imitando le Banche scozzesi, aprendo il credito al piccolo commercio, alle piccole industrie, all'agricoltura, mediante il sistema del *castelletto*, ed ha fruttato alla Toscana dei grandissimi vantaggi, vantaggi che, or fanno circa dieci anni, io ebbi a dimostrare alla Camera in una lunga e laboriosa relazione, da me presentata allorchè l'onorevole conte Cambray-Digny, allora ministro delle finanze, nel 1869, venne a proporre, col suffragio di speciosi argomenti, e coll'appoggio delle firme di migliaia di azionisti, la fusione della Banca Toscana colla Banca Nazionale; fusione che la Camera, nel suo Comitato, ha respinto alla quasi unanimità.

Io ricordo questi fatti, e mi appoggio alle stesse parole dell'onorevole Luzzatti per respingere la fusione della Banca Toscana con la Banca Nazionale. Sarebbe questo un controsenso all'articolo di legge che la Commissione propone per la possibile istituzione di nuove Banche di emissione; poichè, se nuove Banche di emissione hanno ad istituirsi, cominciamo, parrebbe logico, dal mantenere quelle

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

che ora vi sono, dal cercare di migliorarne l'andamento, anzichè sopprimerle e fonderle in una, il che darebbe maggiore importanza alla superstite e renderebbe sempre più difficile che altre ne potessero sorgere.

Mancano gli affari, dice l'onorevole Luzzatti: volete istituire delle nuove Banche di emissione, e non vi accorgete che sono gli affari che mancano alle Banche, e non già le Banche agli affari. Non avvi relazione annuale della Banca Nazionale, in cui questo concetto, in una forma o nell'altra, non sia ripetuto. Ma l'onorevole Luzzatti sa bene, così studioso com'è delle cose economiche e delle cose bancarie, quali indagini fece in proposito la Commissione d'inchiesta sul corso forzoso; ed egli non ha che a compulsare quei libri per leggersi le risposte che non io, ma una maggioranza di destra, diede ai direttori degli istituti di credito su questo argomento della deficienza degli affari. E poi, anche qui, io mi appello, dall'onorevole Luzzatti di oggi, all'onorevole Luzzatti di anni addietro. Non ho che da aprire, a pagina 5, la sullodata sua relazione che precede il progetto sulla *libertà delle Banche*, presentato dai ministri Selia e Castagnola. Ivi leggo queste parole:

« Anche lo stesso fatto già notato della lentezza con cui si svolgono gli affari in Italia, della poca operosità dei commerci che non alimentano in modo sufficiente le operazioni delle Banche, dimostra la convenienza d'armare le Banche di tutti i loro strumenti, e, fra questi, di quello dell'emissione, perchè possano estendere tutte le abitudini del credito, promuovere coll'opportunità dello sconto la formazione delle cambiali, e, quel che è più, introdurre l'abito di scrivere sotto forma cambiaria le compravendite a fido. »

Come la Camera scorge da queste parole dell'onorevole Luzzatti, egli vede nell'istituzione di nuovi istituti di emissione la possibilità di dare maggiore sviluppo agli affari. Se questo egli riconosce ed afferma, ne viene che sarebbe un circolo vizioso il dire: non autorizziamo nuove emissioni perchè mancano gli affari. Le grandi Banche, coll'accentramento che le governa, colle modalità imposte ad esse dai loro statuti, non possono arrivare ad aiutare il piccolo commercio, la piccola industria e l'agricoltura, in quel modo che pur sarebbero in grado di farlo le molteplici Banche e specialmente quando loro fosse concessa la facoltà dell'emissione. L'onorevole Luzzatti, non ostante le sue piuttosto agitate parole sul conto mio, cioè sui principii che ho l'onore di difendere davanti alla Camera, non ostante il suo contegno quasi direi nervoso allor-

chè io, per le mie convinzioni, debbo farmi rivelatore delle sue contraddizioni...

LUZZATTI. Sono calmissimo...

SEISMIT-DODA... l'onorevole Luzzatti, dico, merita che io gli renda qualche elogio per la propaganda da lui fatta, non senza utile del paese, in favore delle Banche popolari, le quali, create sul tipo germanico, ma in parecchie modalità modificate secondo le esigenze locali dei varii centri italiani, hanno reso e rendono realmente servizio al credito, al piccolo commercio ed alle industrie locali.

Queste Banche ora non hanno diritto all'emissione, ma se si consentisse loro tale facoltà, con quelle guarentigie che la Commissione domanda al Governo, non crede egli, l'onorevole Luzzatti, che ne trarrebbero grande incremento? Non crede egli che la facoltà dell'emissione, concessa in misura temperata a questi operosi istituti, che da parecchi anni aiutano il piccolo commercio e le industrie italiane, non sarebbe poi un peccato immeritevole della sua assoluzione?

Io spero che egli non voglia negarlo, perchè, se lo facesse, di nuovo m'appellerei dall'onorevole Luzzatti d'oggi all'onorevole Luzzatti d'allora, leggendo queste sue parole stampate:

« La Banca popolare di Milano nei primi tre anni della sua vita, senza il beneficio tratto dall'emissione dei suoi biglietti, avrebbe dato un dividendo del 2 per cento nel 1866, del 3 nel 1877, del 4 nel 1878; fu l'emissione dei buoni che l'accrebbe del 10 per cento, per modo di allettare con la lusinga di un utile conveniente gli azionisti ad estendere l'azione della Banca svolgendone il capitale e gli affari. Ed oggi, mercè l'azione di questo fatto, la Banca popolare di Milano si è rinforzata in tal guisa che nel bilancio del 1869, anche senza tener conto dell'emissione, le sole operazioni di banca diedero un dividendo del 7 per cento. »

« Questo esempio vale a delineare nettamente l'ufficio modesto ma importante che noi assegniamo al biglietto; esso non è il fondamento del credito, ma costituisce un aiuto efficace agli affari, segnatamente nelle attuali condizioni del nostro paese. »

Ora, può l'onorevole Luzzatti dimenticare queste sue dichiarazioni? Può egli credere, perchè, a proposito dell'articolo primo che proroga il corso legale, ha parlato dell'articolo 8 del Ministero intorno alla facoltà della emissione per parte di altri istituti, può egli credere che l'ordinata emissione dei biglietti non debba giovare grandemente anche alle Banche popolari, che egli ha contribuito a far sorgere in Italia?

Io attenderò le sue riposte; ad ogni modo, io spero che non vorrà smentire se stesso e l'opera

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

propria, non vorrà smentire le parole che egli ha scritto in quella sua relazione.

Io avrei terminato, per ora, coll'onorevole Luzzatti, se non mi premesse dichiarare, in nome della Commissione, i motivi per cui essa non ha accennato alcun tracciato, alcuna via al Ministero circa i provvedimenti da prendersi per l'abolizione del corso forzoso. La Commissione ha avuto campo di leggere, fra i documenti illustrativi presentati dall'onorevole ministro del commercio, alcuni suoi apprezzamenti, che egli ripetutamente dichiarò *personali*, sulle modalità da lui credute possibili per addivenire alla cessazione del corso forzoso. Ma appunto perchè dichiarati da lui apprezzamenti personali, la Commissione non ha creduto suo compito discuterli, prenderli in esame e deliberare sull'argomento. La Commissione, nella sua relazione, non si è quindi soffermata sulle modalità alle quali essa crede che debba provvedersi per questa abolizione. Ha bensì espresso il desiderio che il Governo voglia indicare quali crede debbano essere le vie per giungere alla meta tanto sospirata dal paese.

Certo, che le risposte avute oggi dagli onorevoli ministri su questo argomento non sono tali da confortare nè la Camera, nè il paese: poichè l'onorevole ministro del commercio dichiarò che il progetto, che egli presenta nei suoi documenti illustrativi, è *cosa tutta sua personale*; l'onorevole Depretis declina ogni responsabilità, e dice essere mestieri che il Gabinetto intero coordini le proprie idee, si associ in un concetto e lo presenti alla Camera.

L'onorevole ministro delle finanze, per ultimo, si accosta a queste dichiarazioni del presidente del Consiglio, e dice che ancora non ha niente di deciso.

Ora parrebbe, più che a me personalmente, anche alla maggioranza della Commissione, ed oso sperare a molti, se non a tutti i miei amici politici, parrebbe tempo che, dopo sei mesi d'amministrazione, presentando un progetto di legge della portata del presente, qualche concetto il Ministero dovesse pure essersi fatto, se non per annunziare i particolari di un progetto di legge, almeno per esporre alla Camera, a grandi linee, qualche previsione dell'avvenire, qualche idea pratica, da cui risulti che egli ci pensi. Trattandosi che insieme alla proroga del corso legale si stabilisce con un articolo di legge che, entro il marzo venturo, debbasi presentare una legge, la quale sancisca la pluralità e la libertà delle Banche, trattandosi che questa proroga del corso legale debba essere proprio l'ultima, alla vigilia di questo grande avvenimento, udire che il gabinetto si ballotta, direi quasi, da un ministro all'altro la possibile paternità di una idea,

ed ognuno dei ministri pare dica al vicino: *tolle a me calicem istum*, declinando la responsabilità di un concetto qualunque, tutto ciò, a mio credere, non giova punto al prestigio e all'autorità del Governo, non giova certo a confortare il paese di quella speranza che egli da gran tempo coltiva, e che pur troppo continua ad essere speranza delusa ormai da tanti anni.

Ecco perchè, quantunque la Commissione non abbia creduto suo compito di tracciare la via alla cessazione del corso forzoso, essa si vede costretta a deplorare che il Ministero rimanga muto sull'argomento.

Si; la Commissione nutrive lusinga che il Governo quest'oggi (tanto più mentre essa, non dirò copre della sua responsabilità, ma suffraga del proprio voto cordiale, il concetto di quel ministro che da clamori interessati veniva accusato per ogni dove, soprattutto perchè egli cercava di far prevalere il principio della libertà del credito) avrebbe voluto pronunziare alla Camera qualche esplicita parola sull'argomento.

Ma invece, questo povero ministro del commercio, appena scampato alle ire degli istituti consorziali, viene abbandonato dai suoi colleghi alle proprie idee. Io spero però, che, prima che questa discussione si compia, l'onorevole presidente del Consiglio, o chi per lui, dirà qualche parola (pur troppo forse non saranno che le solite parole alle quali siamo già avvezzi) dalla quale possa almeno ravvivarsi la speranza che a questa cronica piaga del corso forzoso, dopo tredici lunghi anni, il Governo cominci a provvedere. (*Bravo!*)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE SUI TITOLI RAPPRESENTATIVI DEI DEPOSITI BANCARI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Simonelli a venire alla tribuna per presentare una relazione.

SIMONELLI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge sui titoli rappresentativi dei depositi bancari. (*V. Stampato, n° 194-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Bisogna che io risponda alle osservazioni fatte dall'onorevole Doda, il quale ha detto che il Ministero non soddisfa ad un giusto desiderio della Camera e del paese, non esponendo in questa occasione quali siano i suoi intendimenti intorno al corso forzoso, e lasciando l'onorevole ministro del commercio, povero e derelitto,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

come egli ha voluto dire, in balia a tutte le calunnie della stampa.

Veramente io delle calunnie della stampa non mi curo...

Voci. E fa bene.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... e non ho neppure il tempo di occuparmene. (*ilarità*) Chi ha il tempo di occuparsene, e di farne oggetto precipuo delle sue osservazioni alla Camera, lo faccia: è un gusto come un altro, al quale io però non partecipo. (*Benissimo! Bravo!*)

Quanto all'accusa di ballottarsi tra un'idea e l'altra, di non adempiere al proprio dovere, esponendo i propri pensieri intorno al corso forzoso, io faccio una semplice osservazione. Spesse volte in questa Camera ho sentito a dire: Sono parole, più che parole non ci date! E l'onorevole Doda ci viene a domandare ancora delle parole? (*ilarità — Bravo!*) Ma l'onorevole Doda troverà fra i suoi amici moltissimi che delle mie buone parole sono stufo, e lo dicono e lo ripetono. E ancora adesso venite a chiederci una buona parola? Cioè venite a chiederci delle cose vecchie, delle frasi, delle speranze che inganneranno il paese, che gli faranno credere quello che non si può concedere, che gli prometteranno... non so, una condizione di cose che non potrà verificarsi? Questa non è la mia abitudine, onorevole Doda, lo sa benissimo. (*ilarità*)

Poi nella Camera non si discutono le idee, si discutono i disegni di legge. Quando avrà meditato e formulato uno schema di legge serio, concreto, sul quale possa confidare di avere il voto della maggioranza della Camera, il Ministero lo presenterà. Questo è il sistema regolare; la Camera ed il paese giudicheranno la proposta, e allora si farà una discussione utile; ma in questo momento una discussione sulle idee del Ministero intorno al corso forzoso è forse opportuna, conveniente, e potrebbe essere utile?

Non abbiamo forse già tanta materia all'ordine del giorno, da essere costretti a cominciare i nostri lavori al mattino e finirli a sera? (*ilarità*) Abbiamo Commissioni che si riuniscono al mattino, Commissioni adunate alla sera, dovremo restare qui esposti ai calori della canicola; mi pare che la sola materia che la Camera non ha potuto digerire in questi sei mesi della nostra afflitta, benchè laboriosa, amministrazione, sia sufficiente.

Stia dunque tranquillo l'onorevole Doda. Del resto io ho una personale esperienza intorno a questa difficilissima materia del corso forzoso.

Ho tentato nella mia prima amministrazione, (Ministero n° 1 Depretis) (*ilarità*) di mettere innanzi alla Camera un piano che tendeva all'aboli-

zione del corso forzoso; ebbene, ostacoli di qua, ostacoli di là; la legge sui beni ecclesiastici non piaceva agli uni per un motivo, non piaceva agli altri per un altro; alla fine che cosa è rimasto di quel disegno di legge? Della carta stampata negli archivi della Camera. Bel gusto che ci avrei a far lo stesso la seconda volta! (*ilarità*)

La seconda volta, io credo che la Camera mi permetterà di studiare e di meditare questa materia. E siccome di materia all'ordine del giorno ce n'è abbastanza, spero che la Camera mi concederà il tempo necessario per presentare un piano concreto, per risolvere codesta questione, il meglio che lo potremo colle nostre deboli forze. Più di questo mi pare che non si possa pretendere dal Ministero. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. Intanto do lettura di un emendamento all'articolo 1 mandato or ora alla Presidenza.

Sostituire alle parole: 30 giugno 1880, queste altre: 31 gennaio 1880, ed aggiungere:

« Per decreto reale potrà essere nuovamente prorogata al 30 giugno 1880 con quelle limitazioni e quei temperamenti che il Governo crederà opportuni. »

Vachelli.

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

LUZZATTI. Debbo rispondere poche parole all'onorevole ministro del commercio, col quale io spero che ci intenderemo facilmente, e poi se la Camera me lo permette, non potranno essere pochissime le parole che debbo rispondere all'onorevole Seismit-Doda, quantunque cercherò di tenerle in limiti assegnatissimi.

Rispondo al mio amico personale (mi piace ricambiargli questo titolo che ha adoperato verso di me, l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio) che io attenderò con lietissimo animo che il Gabinetto sia concorde intorno a una questione così grave, quale è quella che ci fu annunciata oggi intorno al modo di abolire il corso forzoso. Sarà per la inesperienza che io ho di queste faccende di Governo, se mi sarebbe parso più opportuno che il ministro del commercio discutesse la cosa coi suoi colleghi e quando si fosse intieramente accordato con loro, l'annunciasse al pubblico; le parole dei ministri sono atti, ed è certo che il problema annunziato è già pregiudicato in un determinato senso, senza che si abbia avuto il beneficio della discussione. A ogni modo io mi ostino a credere che non sarebbe un progresso degli ordini costituzionali se si stampassero a uso della Camera le discussioni avvenute nel Consiglio dei ministri (*Si ride*); non sarebbe un progresso degli ordini costituzionali se si potesse leggere il libro del Consiglio dei ministri

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

e discutere le opinioni degli uni e degli altri. Il Governo, in queste questioni così delicate, deve apparire ed essere compatto e concorde.

Avrei desiderato per la gravità dell'argomento che questa controversia intorno al modo di estinguere il corso forzoso fosse stata maturata dal Gabinetto intero e non annunciata a spizzico in questo modo. Però con pienissima fede accetto le dichiarazioni dell'onorevole ministro del commercio e dei suoi colleghi e attenderò le loro conclusioni.

Mi permetta però l'onorevole ministro che gli dica che io prendo sempre con grande serietà in esame le sue proposte, ma fino a che la dimostrazione che egli farà non mi persuada e non mi tolga dalla mente alcuni errori e pregiudizi miei, mi ostino a pensare che sia molto difficile raggiungere quest'intento quasi miracoloso di abolire il corso forzoso aggravando il bilancio nel modo così tenue come egli ha ripetuto poco fa nella Camera; e in pienissima buona fede gli dichiaro che se egli riuscisse a farlo, le mie lodi gli parranno inutili, ma io vorrei cantargliele in questa Camera con l'inno il più pindarico di cui sia capace l'anima mia. (*Si ride*)

E ora, ho l'obbligo di invocare la pazienza della Camera, perchè devo parlare di me.

Non è cosa gradita il parlare di se medesimo, ma poichè l'onorevole Seismit-Doda ha cercato di mettermi in contraddizione, io credo di avere non solo il diritto, ma l'obbligo di scagionarmi, e lo farò con parole molto calme e punto agitate, perchè assicuro l'onorevole Doda che il mio spirito è serenamente gioviale.

Prima di tutto io debbo essere grato all'onorevole Seismit-Doda per ciò che ha detto delle Banche popolari.

Io posso avere detto degli errori riguardo al credito, secondo lui, ma almeno non ne ho fatto, perchè egli stesso con molta benevolenza riconosce quest'opera mia nella diffusione del credito popolare. Egli medesimo mi perdona gli errori che ho detto per gli errori che non ho fatto. Ora, che cosa ho io detto intorno al corso forzoso, quando ne parlai in questa Camera, e non ne ho parlato che due sole volte, una nel 1874 e una, parmi, nel 1877? Ho detto ciò che ripeto anche oggidì con inflessibile costanza. Ho dichiarato che l'aggio è determinato da tre ragioni principali, delle quali è molto difficile scerverare le azioni vicendevoli. Una è la condizione delle finanze; il discredito della finanza dello Stato influisce sul discredito del biglietto. L'altra è la quantità di carta emessa a corso forzoso o cumulata con quella a corso legale e in certi limiti anche a corso fiduciario, poichè in un paese che ha il corso forzoso tutte queste specie di carte

si cumulano insieme e fanno ingorgo nei canali della circolazione e tendono a deprezzarsi a vicenda. Infine vengono le condizioni economiche del paese, il pareggio del bilancio nazionale. Ma non intesi mai di contrassegnare in tal guisa la bilancia commerciale nel senso di ciò che si compra e di ciò che si vende all'estero, ma volli designare tutte le circostanze che influiscono nella ricerca dell'oro in un determinato momento per compiere i pagamenti all'estero, pei dazi o per qualsivieno altre ragioni diverse da quelle del movimento commerciale.

Io ammetto di essere un grande ignorante in questa materia; ma proprio, onorevole Seismit-Doda, le pare che io abbia bisogno di apprendere da lei in questa Camera che il movimento commerciale, cioè l'entrata e l'uscita delle merci, non costituisce tutti i rapporti economici di un paese con un altro in un determinato momento?

A me ripugna di parlare dei miei lavori; ma mi vi astringe il mio contraddittore a cui potrei additare un libricciolo sulla potenza produttiva dei popoli moderni all'Esposizione di Parigi, dove ho discussa a fondo questa questione: e gli Olandesi che se ne intendono l'hanno tradotto forse perchè trovarono che in quell'analisi intorno al modo di determinare i debiti e i crediti di un paese con un altro si rilevano gli errori volgari, che mi attribuisce con troppa disinvoltura l'onorevole preopinante.

Nel movimento commerciale di un paese non si concretano tutti i suoi rapporti economici internazionali. Vi mancano molti altri dati essenziali sui quali non voglio indugiarmi per non affaticare la Camera. Ma mantengo ora ciò che ho detto allora.

Occorre una buona condizione della finanza qual è quella che abbiamo oggidì, se sapremo conservarla, e quale non era quella che avevamo quando si discuteva in questa Camera la legge del 1874, e ho fatto il discorso a cui allude l'onorevole Doda. Date le condizioni della finanza abbastanza buone; dato il limite della emissione contenuto in ristretti confini, appena sufficienti ai bisogni della circolazione, perchè in fatto di corso forzoso è meglio stare più al di qua che al di là per non esacerbare l'aggio, ciò che determina l'aggio, dissi allora e ripeto oggi, è l'insieme delle condizioni economiche del paese, le quali influiscono sulla maggiore o minore ricerca dell'oro.

Questa teoria che è stata illustrata da moltissimi autori nostrani e stranieri, ebbe un riscontro anche in Italia. Basta che si esaminino le perturbazioni dell'aggio in condizioni di bilancio buone e di emissione contenuta in limiti non troppo larghi. Appena, a mo' di esempio, la seta non si vende all'estero o avvenga una carestia per la quale si debba far ri-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

cerca dell'oro per pagare all'estero l'eccedenza della consumazione sulla produzione, l'aggio cresce subito ed esacerba il corso forzoso.

Ora che cosa io diceva allora? Si pareggino i due bilanci, quello dello Stato e della nazione; perciò io chiesi un aumento di 50 milioni d'imposte, e dissi che se quel coraggio, che poi la Camera ha trovato, mi avesse valso l'esilio dal Parlamento per la impopolarità affrontata rimpetto agli elettori, ne sarei lietissimo, perchè avrei compiuto il mio dovere. Allora ho chiesto che si contenesse l'emissione in ristretti confini, onde la quantità della carta non cooperasse ad accrescere l'aggio. Ma fin d'allora ho detto: quando si raggiungano tutti questi intenti, v'è un altro pareggio che bisogna fare, ed è quello che io chiamai il pareggio economico della nazione, non rispetto allo Stato nostro con gli altri Stati, ma rispetto a quella ricostituzione delle forze economiche della nazione che sono necessarie per accingersi a questo gravissimo compito di uscire dal corso forzoso. Il corso forzoso è una di quelle malattie organiche che bisogna espellere dall'organismo con rimedi molto studiati e molto efficaci. Ed io credo che la ricostituzione economica del paese, verso la quale ci avviamo anche per effetto del pareggio del bilancio (imperocchè lo squilibrio delle finanze era un grande fattore di anemia nella nostra economia nazionale, e il pareggio del bilancio sarà un grande fattore di prosperità) contribuirà a consolidare quel benessere materiale, il quale è la condizione indispensabile perchè un paese si accinga a questa grave impresa, veramente liberatrice, di uscire realmente e non col fasto di vani programmi, dalla terribile malattia, che vizia la circolazione del sangue. Imperocchè tra le pompe di disegni ideati *a priori* e le leggi meditate e contenenti provisioni veramente salutari, vi è quella differenza che c'è stata sempre tra i desiderii inconditi e la realtà delle cose.

Non sopprimo dunque una linea di quello che dissi allora; e non vi è nessuna contraddizione fra quello che dissi allora e quello che ho detto oggi; perchè io non parlavo di pareggio di bilancio e di movimento commerciale, ma parlavo di tutte le forze economiche e veramente vive di un paese.

Un secondo appunto l'onorevole Seismit-Doda, mi ha fatto: ei vorrebbe mettere in contraddizione l'autore della relazione sulla libertà delle Banche del 1870 con le dichiarazioni che io ho cennate oggi in questa Camera. Io la contraddizione non so trovarla. E mi permetta la Camera di appellarmi alla sua equità per dimostrarlo.

Nel 1870 e 1871, quando l'onorevole Sella e l'o-

norevole Castagnola hanno presentato alla Camera il progetto di legge sulla libertà delle Banche di emissione, non era ancora stata decretata quella serie di emissioni di carta a corso forzoso che per le necessità del bilancio parve in appresso all'autorità del Parlamento di dover decretare. Quindi la condizione delle cose era assolutamente diversa. Allora, a mio avviso, c'era margine per parecchie diecine di milioni di nuove emissioni, e potevano sorgere nel paese alcune Banche libere, le quali esercitassero l'ufficio della emissione senza ingorgare colla loro carta soverchia i canali della circolazione. Oggidì per effetto del corso forzoso così rincredito, essendo piaciuto al Parlamento piuttosto che fare prestiti ad interesse di emettere la carta infruttifera, ho mosso il dubbio se sia occupato, se non interamente quasi tutto, il posto assegnato alle emissioni. Inquantochè non si collega col nostro arbitrio il fabbricare carta e metterla in circolazione: tutto dipende dalle condizioni del mercato.

In un mercato saturo di carta potete far quante leggi volete sulla libertà delle Banche di emissione, e non riuscirete a tenere i biglietti in circolazione.

Infatti il ministro del commercio credeva d'iniziare autorevolmente e seriamente la libertà delle Banche restringendo l'emissione della carta a corso legale agli istituti autorizzati e facendo che il loro posto fosse preso da quelle nuove Banche libere che egli aveva in animo di costituire. Io ho sollevato un dubbio gravissimo. Quando in un paese mutano le condizioni della circolazione e si occupa coi biglietti a corso forzoso tutto il mercato, vi è egli posto ancora per l'emissione libera? Questa non è una questione di libertà e di autorità: questa è una questione organica, economica. È una legge di natura quella che quando un posto non è vuoto, per il principio della impenetrabilità, non può essere occupato da un altro corpo. Così è nel mondo economico, com'è nel mondo fisico. E rimane sempre una gravissima ricerca quella se, nelle condizioni attuali, la libertà dell'emissione, alla quale non repugno, avrà un'esplicazione pratica, considerando la condizione reale in cui si trova il corso forzoso nel nostro paese. Esso giunge al massimo grado oggidì ostruendo colla circolazione a corso coattivo e con quella a corso legale tutti i canali della circolazione. È un dubbio grave che non si può risolvere nè coi principii della libertà, nè coi principii dell'autorità, ma col metodo sperimentale osservando le condizioni economiche della nostra circolazione. (*Bene!*)

Non vi è alcuna contraddizione fra le mie parole dubitose d'oggi e quelle del 1870, perchè allora ragionava in una condizione di cose interamente diversa. Ma nego io alla Commissione che si faccia questo

SESSIONE DEL 1878-76 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

esperimento? Nego io che si prenda ad esame questo problema della libertà delle Banche e si cerchi risolverla anche nella condizione attuale del corso forzoso? Non lo nego anche per la seguente ragione. Io sono uno di quegli spiriti timidi, i quali dubitano molto nell'efficacia di un progetto di estinzione del corso forzoso che faccia scomparire da un giorno all'altro questa piaga, e appartengo a quella scuola sperimentale che crede ai rimedi presi gradatamente.

Se si farà una finanza avveduta e non si getteranno via le imposte con soverchia facilità, riusciremo. E sino al giorno in cui non mi si dimostri il contrario, io credo che il problema dell'abolizione del corso forzoso sia un problema che peserà sul bilancio dello Stato ben più che con quei 12 milioni a cui allude l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Sapete voi, o signori, come si toglie il corso forzoso? In una maniera molto semplice: cercando di mantenere le imposte che si hanno, ed assegnando gli avanzi ad estinguerlo gradatamente o a costituire un fondo di riserva atto ad estinguerlo. (Bravo! Bene! *a destra*) Così fece la Francia, così fecero gli Stati Uniti di America, i quali, a mio avviso, non avrebbero rinunciato ad imposte che gitano da 70 ad 80 milioni quando non avessero ancora abolito il corso forzoso. (Benissimo! *a destra*)

Infatti gli americani ebbero coraggi eroici per operare le gesta economiche che hanno compiute, come li ebbero i francesi. Perchè la Francia si è liberata dal corso forzoso? Perchè lo Stato potè pagare rapidamente il debito verso la Banca; i francesi credettero che questo fosse il solo modo di abolire seriamente il corso forzoso, cioè, pagare i debiti che si sono fatti per crearlo.

Ora, i francesi ebbero il coraggio di mettere 700 milioni d'imposte e di tenersele; ed esitano ad abolirle o a diminuirle anche oggidì; sono le nuove imposte che fecero uscire la bella terra di Francia da questa malattia, che diventa sempre più grave, e sempre più organica, quanto più si prolunga. Essi seppero creare tutte le condizioni favorevoli: finanze pareggiate, debito che si andava estinguendo gradatamente verso la Banca, infine ricostituzione economica meravigliosa. Quel paese ebbe una potenza di ricostituzione economica che tutta la terra gl'invidia, ma che nessun altro popolo ha saputo ottenere.

Ora, man mano che si estinguerà anche in Italia la carta a corso forzoso, potrà forse in appresso trovarsi il posto anche per la circolazione libera, se si troverà il modo di risolvere con una legge opportuna questo problema difficile delle emissioni.

È per ciò che in nessuna guisa io mi rifiuto a che si studi e si risolva questo problema, ma credo che le condizioni nelle quali si vuol studiarlo oggidì, sinchè dura il corso forzoso così esteso, siano assolutamente diverse da quelli del 1870, quando mancavano ancora 300 milioni di biglietti a corso forzoso, che sono stati emessi in appresso.

Qui mi occorre l'obbligo di rispondere ad una domanda *ad hominem* che l'onorevole Seismit-Doda mi ha fatta. Egli diceva: l'onorevole Luzzatti non crede che le Banche popolari acquisterebbero maggiori vantaggi, maggiore potenza d'iniziativa, maggior virtù di commercio, che non gioverebbero meglio all'industria se avessero la facoltà dell'emissione? Come oserebbe egli rifiutarla? Ho tanta fede nel buon senso dell'onorevole Luzzatti per non dubitare della sua risposta.

Ebbene, onorevole Seismit-Doda, la prego e la prego vivamente di udire la mia risposta molto calma intorno a un tema così grave da lei trattato in modo conveniente.

Mi trovai, alcune settimane or sono, in un Comitato di Banche popolari, al quale assistevano anche alcuni miei colleghi di questa Camera. Fu preso ad esame il disegno di legge del ministro d'agricoltura e commercio, il quale interessa tutti gli istituti di circolazione e di credito. Fu posto il quesito se le Banche popolari dovessero reclamare la loro parte in questo banchetto dell'emissione, e nel caso che fosse approvato il progetto del ministro, se si dovesse chiedere la facoltà di usare dei diritti che l'articolo 8 del progetto ministeriale consentiva alle Banche nel nostro paese, cioè, la facoltà d'emettere biglietti pagabili a vista e al portatore.

In quella riunione la questione fu discussa a fondo e vi fu un parere individuale, diverso dal mio, che rispetto. Ma, considerando le condizioni in cui trovansi oggi le Banche di credito popolare, considerando che gli stimoli dell'emissione avrebbero potuto spingerle ancora più ad uscire da quella cerchia di piccoli affari nei quali debbono restringersi; considerando che il sentimento d'ambizione comune agli istituti come agli uomini, poteva trarle a curare piuttosto gli affari grossi che i piccoli, considerando tutte le ragioni d'ordine democratico, le quali richiedono che queste Banche esercitino la loro azione nella cerchia fidata del minuto commercio e della minuta industria, opinai coll'onorevole Vachelli e colla maggioranza che non si dovesse, per ora, approfittare di questa facoltà. E raccomando al senso pratico dell'onorevole Seismit-Doda una sola ragione. Va notato che gli istituti rappresentati in questo Comitato avevano raccolto un capitale di più che 30 milioni. Vedete, signori,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

che si tratta di una cifra non ispregevole. (*Movimenti*) Inoltre a cospicua somma ammontano i depositi fatti dal pubblico grazie alla sua fiducia in queste istituzioni. In una sola di queste Banche i depositi ammontano a 60 milioni, per altre a sette, ad otto, a nove milioni, in guisa che tutte queste somme prese insieme costituiscono un patrimonio parecchie volte maggiore del capitale versato.

Ora, se voi sommate i loro depositi e i loro capitali, queste Banche si trovano nella condizione di corrispondere a tutte le operazioni alle quali per l'indole loro sono chiamate, cioè, le operazioni di credito per il piccolo commercio e per la piccola industria. E poichè il capitale eccede queste domande della clientela modesta, sono costrette a fare anche delle grandi operazioni, acquisti di Buoni del Tesoro, anticipazione di rendita pubblica, acquisti di altri valori, ecc., ecc., tutti affari estranei alla loro indole.

Ora io domando: se a tutta questa potenza di credito rappresentata dai capitali propri e dai depositi si aggiungesse anche quella rappresentata dai biglietti, non vi sarebbe uno stimolo continuo a far sì che fuorviassero dalle rotaie e che facessero operazioni estranee e troppo ambiziose, le quali per i primi tempi aumenterebbero il dividendo, ma all'ultim'ora le trascineranno per la via lubrica della speculazione alla rovina?

Queste sono le ragioni per le quali in quel Comitato, insieme a molti amici miei, mi dichiarai contrario ad usare per ora della facoltà della emissione. Con ciò non vollen risolvere la questione, esposi dei dubbi e non intendo tradurre i miei dubbi in precetti proibitivi. Amico della libertà ammetto che si faccia una legge sulla libertà delle Banche, ma anche i miei avversari consentiranno alle Banche che non vogliono usarne questa libertà dell'astensione.

In tale modo sono lieto d'aver persuaso la Camera che non meritavo l'appunto di contraddizione. (*Bravo! Bene!*)

LEARDI, *relatore*. Anche io, se volessi raccogliere i fatti personali, ce ne avrei la mia parte da rispondere all'onorevole Luzzatti, il quale ha trattato il relatore quasi come un professore tratta uno scolaro; ma io credo che ciò egli abbia fatto per la sua abitudine di parlare dalla cattedra.

Risponderò all'onorevole Luzzatti che quest'argomento che ha trattato ora, io avrei desiderato lo avesse trattato nella discussione generale.

Egli a proposito dell'articolo 1 è rientrato nella discussione generale ed ha passato in rassegna la relazione da capo a fondo, spiluzzando qualche cosa

qua e là per farci sapere cose che noi tutti sappiamo che egli sa.

Parlando poi del primo articolo, di cui ha detto poco, ha ragionato dell'articolo 2. Tutto ciò porta una confusione in questa discussione; ma ciò che più mi dispiace si è che è una discussione perfettamente inutile. (*Benissimo! a sinistra*)

Quindi io rispondo ad una cosa sola accennata dall'onorevole Luzzatti.

Che egli giudichi diversamente da me la causa che in America fece salire più alto l'aggio che in Italia, ne discuteremo tra me e lui quando crede.

Potrei dimostrare che so donde venga l'aggio, quali ne siano le cause molteplici, come agiscano le une e le altre, quali sono i rimedi. Ma io credo che si andrebbe troppo per le lunghe, e la questione sarebbe fuori di luogo, ma ad ogni modo la faremo quando gli piacerà.

Egli disse che gl'istituti agrari non hanno bisogno di emissione, ma bensì che siano migliorate le loro leggi statutarie, cioè che sia data loro facoltà di usare dei *chèques*, del deposito di merci, ecc.

Siccome questo ha tratto all'articolo 2, così io credo rispondergli ora perchè non si ritorni di nuovo su questa cosa, e perchè la discussione sia abbreviata. Di maniera che se rispondo a questo, avendo rinunciato a rispondere a tutti gli altri appunti fatti dall'onorevole Luzzatti, è soltanto nell'interesse della brevità della discussione.

Chi non sa che i depositi e l'uso dei *chèques* sono un grande mezzo di commercio, di credito? Sappiamo tutti che in Inghilterra le maggior quantità di operazioni e cambio di valori si fanno più con questi mezzi, di quello che si faccia coi biglietti di Banca. Quanto poi al fare prestiti sulle merci agrarie, ce l'hanno già questa facoltà, ma se la legge migliorerà questo modo di credito, sarà tanto meglio per l'agricoltura e per questi Banchi. Ma perchè questi due mezzi sono buoni, ne viene forse che il terzo mezzo, quello dell'emissione, sia da respingersi?

Per fare prestiti, ci vuole o capitali effettivi, o mezzi di credito che rappresentino il capitale. Se avranno il *chèque*, e la facoltà più ampia, più facile di fare prestiti sulle merci, avranno mezzi da prestare, e se hanno l'emissione più agevole, ci sarà più facilità, avranno più mezzi da prestare.

Quindi torno a ripetere che questo esempio dei Banchi agrari deve confortarci ad ammettere la pluralità delle Banche di emissione.

Ora non rispondo più altro, e vengo all'articolo 1 e all'emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Leardi, permetta che prima svolga il suo emendamento l'onorevole Vachelli.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

LEARDI, *relatore*. Allora mi riservo...

PRESIDENTE. Do lettura dell'emendamento dell'onorevole Vachelli: « All'articolo primo sostituire alle parole: 30 giugno 1880, 31 gennaio 1880, e aggiungere: « Per reale decreto potrà essere nuovamente prorogato sino al 20 giugno 1880, con quelle limitazioni e temperamenti che il Governo crederà opportuni. »

L'onorevole Vachelli ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

VACHELLI. Onorevoli colleghi, io amerei che questa proroga che vogliamo accordare fosse effettivamente l'ultima. Oggi lo si assicura, ma lo si è dichiarato anche tutte le altre volte che dopo il 1876 si accordarono delle proroghe; e credo che le proroghe continueranno sempre, se non prepariamo pel momento in cui viene a scadere la proroga decretata, una diversa condizione di cose, se noi non adottiamo qualche provvedimento pel quale riesciamo a trovarci in uno stato diverso da quello in cui siamo attualmente; altrimenti nel giugno del 1880 ci troveremo nella necessità di deliberare un'altra proroga. Ricordiamo che il corso legale è veramente dannoso assai pel nostro paese; sia perchè aggrava le conseguenze del corso forzoso, come anche perchè impedisce il semplice e tranquillo studio dei provvedimenti necessari per togliere il corso forzoso, per togliere queste angustie che affliggono e perturbano tutta la nostra vita economica.

Perchè il corso legale possa cessare è necessario un periodo transitorio e per questo vi propongo di dividere la proroga di un anno in due parti: fino a tutto gennaio 1880 continui il corso legale come ha avuto corso fin qui; dal gennaio 1880 al 30 giugno 1880 si adottino quei provvedimenti transitorii che son necessari perchè il corso legale abbia effettivamente a cessare. Noi con un ordine del giorno abbiamo invitato il Governo a fare un regolamento il quale debba giovare a questo scopo; ma, o signori, se volete che il Governo possa limitare l'accettazione nelle casse dello Stato dei biglietti della Banca, bisogna che gli diate una qualche facoltà; poichè un ordine del giorno non è un articolo di legge, e se la legge proroga senz'altro il corso legale dei biglietti fino al 1880, le casse dello Stato saranno obbligate a ricevere senza limite i biglietti che sono in circolazione, come sono obbligati a riceverli i privati.

Ed altri provvedimenti, oltre alla limitazione dei biglietti dariceversi nelle casse dello Stato, possono occorrere. L'egregio presidente della Commissione ne ha già accennato uno, il quale io credo abbia moltissima importanza, ed è quello di restringere gradatamente il corso legale a determinati tagli di

biglietti. Perchè il Governo possa far questo, bisogna che abbia dalla legge qualche speciale facoltà, e poi occorrono altri provvedimenti d'ordine minuto, così per la circolazione dei biglietti, come pel cambio di quelli che entrano nelle casse dello Stato e per le corrispondenti cautele. Si tratta naturalmente d'una materia assai delicata, e certi provvedimenti vogliono essere concordati colle amministrazioni delle Banche. Ma perchè il Governo possa trovare queste amministrazioni arrendevoli, bisogna pure che abbia una qualche arma in mano. Se noi lo lasciamo senz'armi, vedremo da fatti spiacevoli come quelli che furono oggi accennati alla Camera, quale è il contegno sconveniente che tengono le Banche di fronte al Governo.

Accordiamo pure, onorevoli colleghi, una proroga, ma facciamola in un modo diverso dalle passate, se non volete che sia considerata dalle Banche e da tutti per una proroga a tempo indefinito.

Per queste semplicissime e brevissime ragioni io prego la Commissione ed il Governo di voler accettare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Prego il relatore di voler esporre l'avviso della Commissione intorno a questo emendamento.

LEARDI, *relatore*. La Commissione, riguardo a quest'emendamento, riconosce che è formulato nello scopo di rendere più ferma e più sicura l'abolizione del corso legale, il che è appunto nelle sue viste. Quindi dichiara di accettarlo.

SEISMIT-DODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. (*Della Commissione*) Il ministro, nel suo progetto di legge, ha chiesto la proroga del corso legale a tutto il 31 dicembre venturo. La Commissione è stata più larga nel limite del tempo, accordando sei mesi di più, il doppio di quello che egli chiedeva, un anno di tempo. Ma a quale scopo lo si accordava e con quale giustificazione?

La relazione lo dice, ma è bene, sia detto anche alla Camera. La Commissione ha inteso di affermare che questo maggior limite di tempo per la cessazione assoluta del corso legale era anche reclamato dalle solite vacanze della Camera, poichè sullo scorcio di novembre essa non avrebbe potuto discutere un progetto di legge, relativo all'articolo 2 sull'istituzione di altre Banche di emissione.

Ora l'emendamento Vachelli, venendo a dare facoltà al Governo di predisporre meglio il terreno durante quei quattro o cinque mesi, per proporre quei temperamenti che egli credesse opportuni, e che la Camera lascierebbe alla sua responsabilità, coi quali agevolare il conseguimento di un fine

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

tanto importante, qual è la cessazione del corso legale, la Commissione crede ancora meglio esplicito così il suo pensiero.

Venuta la scadenza del 31 gennaio, il Governo potrà adottare quei temperamenti che giovinno a raggiungere la cessazione del corso legale al 30 giugno 1880.

La Commissione accetta quindi l'emendamento e spera che il Governo vorrà anch'esso accettarlo.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Il progetto ministeriale accordava sei mesi per la proroga del corso legale, la Commissione lo allungava ad un anno.

Ora, se l'onorevole Vachelli col suo emendamento introduce dei temperamenti facoltativi al Governo, da venire espliciti con decreto regio, se, per effetto di tali temperamenti, il termine della proroga pura e semplice, dai dodici mesi proposti dalla Commissione, si riduce a sette; per i cinque mesi di febbraio a giugno, il Governo del Re, non solo non è obbligato a conservare la proroga, ma ove eserciti la facoltà di concederla, può farlo con limitazioni: è di tutta evidenza che l'emendamento dell'onorevole Vachelli migliora sostanzialmente la proposta della Commissione, si avvicina di più al progetto ministeriale, e garantisce ancor meglio l'indole definitiva della proroga, oltrechè accorda delle facoltà per le quali si possono adottare utili temperamenti amministrativi per compiere il passaggio al corso fiduciario.

Per tutte codeste ragioni il Ministero accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Dunque veniamo ai voti.

L'onorevole Vachelli propone il seguente emendamento all'articolo 1:

Di sostituire alle parole 30 giugno 1880, queste altre: 31 gennaio 1880; ed aggiungere:

« Per decreto reale potrà essere nuovamente prorogato sino al 30 giugno 1880 con quelle limitazioni e temperamenti che il Governo crederà opportuni. »

In conseguenza questo emendamento aggiuntivo va votato tutto insieme, perchè forma un concetto solo.

Domando anzitutto se quest'emendamento, che è accettato dal Ministero e dalla Commissione, sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

(È approvato.)

Ora rileggo l'intero articolo così emendato:

« Il corso legale dei biglietti al portatore emessi dai sei istituti consorziali in base alla legge 30 aprile 1874, n° 1920 (serie 2°) è prorogato sino al 31 gennaio 1880.

« Per decreto reale potrà essere nuovamente prorogato fino al 30 giugno 1880 con quelle limitazioni e temperamenti che il Governo crederà opportuni. »

Chi approva l'intero articolo 1, è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Ora si passerà alla discussione dell'articolo 2.

« Il Governo del Re presenterà al Parlamento entro il mese di marzo 1880 una legge, la quale informandosi ai principii della libertà e della pluralità delle Banche, stabilisca le norme e le guarentigie con cui, cessato il corso legale, possano sorgere ed operare in Italia altre Banche di credito e di circolazione. »

Chiedo all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio se accetti questo articolo della Commissione.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'accetto.

PRESIDENTE. Non v'è nessuno iscritto: solamente l'onorevole Zeppa aveva chiesto che una parte di quest'articolo fosse soppressa, cioè si sopprimesse l'inciso: « entro il mese di marzo 1880. » Per conseguenza domando all'onorevole Zeppa se mantenga la sua proposta o la ritiri.

ZEPPA. La ritiro.

PRESIDENTE. Dunque, nessun altro chiedendo di parlare possiamo venire ai voti.

Metto a partito l'articolo 2, di cui ho dato testè lettura.

(È approvato.)

Ora viene in discussione l'articolo 3:

« La legge 30 aprile 1874 e la legge 30 giugno 1878 rimangono in vigore in tutte le parti non variate dalla presente. »

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

LUZZATTI. Ho chiesto di parlare per fare al Governo una domanda brevissima. Sarei disposto a proporre un articolo aggiuntivo con cui si dia facoltà al Governo nell'intervallo della Sessione parlamentare di prendere per decreto reale quei provvedimenti che stimerà opportuni per prevenire guai, che io temo più che non li tema il Governo, rispetto alla Banca Toscana. Il Governo si sente così tranquillo da rifiutare questa facoltà, che io propongo di dargli?

Ecco la mia domanda.

LEARDI, relatore. La Commissione non crede di accettare questo articolo...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli deputati.

LEARDI... e di più per parte mia...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non è ancora presentato nessun articolo.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

SEISMIT-DODA (*Della Commissione.*) Ma la Commissione dichiara che non l'accetta.

PRESIDENTE. Ma non è formulato. Il Governo è padrone di rispondere sì o no, come è anche padrone di tacere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Veramente l'introdurre adesso la proposta dell'onorevole Luzzatti nel disegno di legge, senza un accordo con la Commissione, senza averla discussa, mi pare sia cosa troppo improvvisata.

D'altra parte la Camera sa che il Governo non avrebbe alcuna difficoltà di accettare delle facoltà; ma ci sono delle facoltà che possono accrescere la sua responsabilità e diventare pericolose.

Io prometto all'onorevole Luzzatti, come l'ho promesso alla Camera, di richiamare l'attenzione dell'intero Gabinetto su questo importante argomento toccato dall'onorevole Luzzatti. E ove ne sia il caso, e se ne riconosca il bisogno, prima che la Camera prenda le sue vacanze, verremo a proporle un provvedimento speciale. Ma io pregherei intanto la Camera di votare la legge come viene proposta.

PRESIDENTE. Mi pare che non essendo presentato questo articolo sia inutile discorrerne; è un preliminare che non ha conseguenze.

SEISMIT-DODA. (*Della Commissione*) Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Desidero spiegare con brevissime parole i motivi principali per i quali la Commissione non accetta quest'articolo...

Una voce. Non è presentato.

PRESIDENTE. Non c'è l'articolo, onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Il concetto dell'articolo.

LUZZATTI. Domando di parlare per una dichiarazione.

SEISMIT-DODA. Questo concetto, tradotto in un articolo di legge, sarebbe il discredito definitivo della Banca Toscana, sarebbe lo stesso che dichiararla fallita.

Io prego l'onorevole Luzzatti, il quale ha accennato di voler togliere il corso legale ai biglietti della Banca Toscana, di non farla morire d'altra morte consimile, col domandare, per di più, che il Governo abbia la facoltà di seppellirla mediante un decreto reale.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

LUZZATTI. Io non ho mai emesso nei miei discorsi l'idea di togliere il corso legale alla Banca Toscana, perchè mi punge, quanto qualunque altro, l'idea di salvare questo glorioso istituto economico che noi possediamo...

SEISMIT-DODA. Ma vuole provvedimenti in mano al Governo.

LUZZATTI... ma io aveva fatto una domanda al Governo per averne una categorica risposta. Dacchè il Governo risponde che, se sarà necessario, prima che la Camera proroghi i suoi lavori, farà delle proposte concrete; mi acqueto a questa promessa, e per ora non mando al banco della Presidenza il mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Verremo all'articolo 3.

Lo rileggo:

« La legge 30 aprile 1874 e la legge 30 giugno 1878 rimangono in vigore in tutte le parti non variate dalla presente. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

COMUNICAZIONI DELLA GIUNTA DELLE ELEZIONI.

PRESIDENTE. Ora verremo alla votazione a scrutinio segreto della legge discussa. Prima però debbo avvertire la Camera che, secondo la deliberazione da essa presa l'altro giorno, furono testè distribuite le due relazioni successive, compilate dalla Giunta delle elezioni, intorno all'elezione di Albenga.

Quindi sarebbe il caso, secondo la consuetudine, di stabilire il giorno per la discussione di questa elezione. Io proporrei che fosse stabilita per lunedì prossimo.

SANGUINETTI ADOLFO. Chiedo di parlare. (*I deputati ingombrano l'eminciclo*)

PRESIDENTE. Li prego di riprendere i loro posti, onorevoli colleghi, non si tratta ancora nè d'appello nominale nè di votare. Ci sono sempre gli incidenti della fine della seduta.

Onorevole Sanguinetti, ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI ADOLFO. Io non posso a meno che di ripigliare la proposta, che ebbi l'onore di fare alcuni giorni or sono; la proposta, cioè, che sieno stampati i documenti tutti che fanno parte dell'inchiesta giudiziaria. Ne dirò brevemente le ragioni, affinchè a questa mia proposta, non sia data una interpretazione diversa, da quella che deve avere.

Io dichiaro altamente che non intendo punto con questo di mostrare di non avere fiducia nei nostri colleghi della Giunta; che non intendo punto di dar loro un voto di sfiducia. La mia proposta poggia sopra queste due ragioni. La prima ragione sta in ciò, che la seconda relazione della Giunta è così sommaria, che è assolutamente impossibile a noi il farsi un concetto preciso delle risultanze dell'inchiesta; come è pur necessario che ci facciamo,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

se vogliamo giudicare con perfetta cognizione di causa.

PRESIDENTE. Vadano ai loro posti; c'è ancora tempo prima che si venga alla fine della seduta.

SANGUINETTI ADOLFO. La seconda ragione consiste in ciò, che alla relazione della Giunta si trova allegato un sunto delle risultanze di una parte dell'inchiesta giudiziaria; il sunto, cioè, di 12 deposizioni. Or bene, signori, questo sunto per qualche deposizione consiste in una o due linee di stampa.

Ora, io domando come è possibile a noi di poter giudicare dell'elezione di Albenga senza aver sott'occhio tutti i documenti dell'inchiesta?

Quindi è che io rinnovo la mia proposta che i documenti dell'inchiesta si facciano stampare, e che l'elezione di Albenga sia messa all'ordine del giorno dopo che i documenti saranno stampati ed a noi distribuiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti propone, che prima di discutere questa elezione contestata si stampino e si distribuiscano agli onorevoli deputati tutti gli atti relativi alla inchiesta giudiziaria sulla elezione di Albenga.

Li prego di prendere i loro posti, onorevoli colleghi.

Domando se questa proposta dell'onorevole Sanguinetti è appoggiata.

(È appoggiata.)

LANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LANZA. Mi pare che la proposta dell'onorevole Sanguinetti sia almeno prematura. La Giunta per le elezioni, dopo avere esaminato gli atti dell'inchiesta giudiziaria ha fatto una relazione che io non ho letto ancora, ma che mi pare abbastanza ampia ed estesa. Non ha creduto necessario di stampare gli atti dell'inchiesta mentre toccava alla Giunta di apprezzare prima di tutti questa convenienza; perchè la Giunta rappresenta la Camera e quando essa crede che una relazione non sia sufficiente per illuminare la Camera sulla questione di cui essa ha fatto l'esame, è evidente che essa chieda e stampi altri documenti. Ora mi pare che la Giunta non facendo questa proposta non abbia creduto che fosse necessaria la stampa di tutti i documenti.

Inoltre mi è stato testè detto che la Camera ha già preso una decisione in riguardo, e che alcune sedute fa, sulla proposta di stampare la relazione oppure gli atti tutti dell'inchiesta...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego nuovamente di prendere i loro posti.

LANZA... abbia deciso di attenersi unicamente alla stampa della relazione cogli allegati che la Giunta avesse creduto opportuno di aggiungervi.

Io non sarei sorto per oppormi a questa proposta se fossi stato sicuro che la Camera prima di prorogarsi sarebbe stata ancora in tempo a discutere questa elezione. Ma io ne dubito assai se considero il tempo avanzato in cui ci troviamo, la mole ragguardevole di lavoro da compiere indispensabilmente, il tempo che dovrà impiegarsi per la stampa di tutti questi documenti; la distribuzione dei quali verrebbe ad esser fatta troppo tardi, per modo che la Camera potrebbe difficilmente occuparsi di questa questione.

Ora, signori, quando si tratta di elezioni; quando si tratta di decidere se uno debba essere o no nostro collega, si deve usare riguardo e mostrare la massima sollecitudine, e non si deve tenere in sospenso per mesi e mesi l'elezione di un nostro collega. È un riguardo reciproco che si è sempre usato in tutte le Legislature e che ormai, direi, è una prammatica, un uso costante che fa legge per noi. Ecco il motivo principale per il quale io mi oppongo alla proposta Sanguinetti. Quindi io credo che quando si accetti la proposta del presidente di mettere cioè all'ordine del giorno la discussione sopra la validità di questa elezione, se nel corso della discussione risulterà che manchino documenti, che manchino dati sufficienti perchè la Camera sia abbastanza illuminata sopra tale questione, l'onorevole Sanguinetti potrà sempre proporre che venga sospesa qualunque determinazione fino a che siano pubblicati gli atti e che la Camera possa essere edotta maggiormente prima di dare il suo voto.

Voci. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI A. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI A. Mi permetto di osservare all'onorevole Lanza che egli ha detto qualche cosa che non mi pare corrisponda esattamente alle deliberazioni della Camera.

LANZA. Non era presente.

SANGUINETTI A. L'onorevole Lanza ha detto che la Camera aveva deciso che si stampasse la relazione della Giunta con quei documenti che la Giunta avesse creduto di aggiungere. Ora la Camera si trovava di fronte a due proposte, alla proposta dell'onorevole Carnazza, ed alla mia. Quella dell'onorevole Carnazza era questa che, prima di votare sulla proposta che io aveva avuto l'onore di fare, si stampasse la relazione della Giunta. Quindi la Camera, accettando la proposta Carnazza, d'indole sospensiva, non respinse la mia, anzi la riservò.

La seconda osservazione che io intendo di fare è questa. Io ho sentito l'altro giorno gli amici dell'onorevole Lanza opporsi alla stampa di questi documenti invocando la ragione dell'economia: ora

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

l'onorevole Lanza non invoca più l'economia, bensì la ragione del tempo. Ma io domando se, quando si tratta dei diritti altrui, possiamo noi, per questione del tempo, correr rischio di pregiudicare questi diritti.

Del resto io ritengo che in pochi giorni i documenti possano essere stampati e che nella settimana entrante si possa discutere con cognizione di causa e con cognizione di causa risolvere la questione dell'elezione di Albenga.

Io insisto nella mia proposta, e spero che la Camera vorrà accettarla, perchè, ripeto, si tratta di diritti altrui, che noi non possiamo, nè dobbiamo pregiudicare senza essere edotti su tutte le questioni che furono ventilate.

A questo riguardo mi permetto anche di contraddire ad un'altra affermazione dell'onorevole Lanza...
(Rumori, e segni d'impazienza)

PRESIDENTE. La prego, onorevole Sanguinetti, è la seconda volta che parla. Veniamo ai voti.

Voci. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI ADOLFO. Mi sbrigo con dieci parole.

L'onorevole Lanza ha detto che la relazione della Giunta è abbastanza diffusa; mi permetto di fargli osservare che è così diffusa che non occupa neppure tre colonne di stampa.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

L'onorevole Sanguinetti propone che derogando alle consuetudini della Camera, prima di discutere l'elezione contestata del collegio d'Albenga, si facciano stampare e distribuire agli onorevole deputati tutti i documenti circa l'inchiesta giudiziaria avvenuta intorno alla medesima.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi. Onorevoli colleghi, li prego di stare al loro posto perchè non si può sapere come votano quelli che stanno nell'emiclo.

(Segue la votazione.)

Voci. La controprova.

(Segue la controprova.)

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Sanguinetti è respinta; per conseguenza lunedì in principio di seduta si discuterà l'elezione contestata del collegio d'Albenga.

Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 18 corrente ha verificato non esservi proteste contro i processi verbali della elezione seguente e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione del collegio di Fuligno nella persona del signor Telfener Giuseppe. »

L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Io prego la Camera di voler dichiarare contestata l'elezione del collegio di Foligno perchè è noto a molti di noi che le conclusioni della Giunta per la verificazione delle elezioni sono state prese a parità di voti. È vero, che ai termini dell'articolo 18 del nostro regolamento, quando le conclusioni della Giunta sono prese a parità di voti si ritengono per la convalidazione; ma è altresì vero che di questa elezione se ne è parlato tanto in questi giorni che credo che la Camera abbia il diritto e il dovere di conoscere quali sono i motivi che hanno diviso i nostri colleghi in modo da votare quattro in un modo e quattro in un altro. Perciò, dal momento che il verbale testè letto dall'onorevole presidente dice solamente che la Giunta ha riscontrato che nell'eletto non manca alcuna delle condizioni richieste dallo Statuto e delle qualità volute dalla legge, e che la stampa che si è occupata della questione, invece, ha dimostrato che vi era grave dubbio se nell'eletto concorressero tali requisiti, cioè che esso non abbia la pienezza delle qualità di cittadino italiano, che non può esser concessa se non con tutte le cautele e con tutte le forme solenni degli atti legislativi, mi sembra opportuno, che la Camera debba esaminare con ponderazione questa questione e quindi discutere le ragioni *hinc inde* addotte intorno a quest'elezione. Ma se la Camera non dichiara contestata l'elezione non resta altro da fare che prendere atto delle conclusioni, perchè il regolamento non prevede questo caso. Il regolamento, come già dissi, all'articolo 18 dice: le conclusioni della Giunta sono prese a maggioranza di voti e in caso di parità si riterranno per la convalidazione.

Il verbale testè letto non espone i motivi della deliberazione presa dalla Giunta. Questi motivi li sappiamo privatamente perchè qualche collega ce li ha riferiti; ma la Camera non è ufficialmente informata. Quindi è necessaria la stampa della relazione della Giunta.

BILLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, scusi non parli ora delle cose che ella può aver sapute e di cui la Camera non è informata; ella faccia la proposta formale che si discutano le conclusioni della Giunta come se l'elezione fosse contestata e nulla più. Non occupiamoci ora del come la Giunta abbia preso le sue risoluzioni!

ERCOLE. Appunto perchè la Camera non è informata, onorevole signor presidente, io mi permetteva di dire qualche cosa che a me risultava, e non credo di far torto a chicchessia dicendo questo.

Io osservo che il regolamento interno della Giunta per la verificazione delle elezioni, all'articolo 12, stabilisce: « Trattandosi di elezioni senza protesta,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

la Giunta in seduta pubblica pronuncierà il suo avviso sovra ciascuna di esse, e ne darà partecipazione alla Camera. »

Noi non sappiamo altro. Ora credo che sia nel decoro della Camera, dopo una questione così importante, che si dibatte quasi da un mese nella stampa, che la luce si faccia. (*Rumori*) E si sappia se realmente l'eletto abbia il diritto di sedere fra noi: io quindi prego la Camera di dichiarare contestata questa elezione.

PRESIDENTE. L'onorevole Billia ha facoltà di parlare.

BILLIA. Io vado più in là dell'onorevole Ercole.

La questione non ha bisogno di luce: la questione è già nota. Io mi limito a dire questo: la Camera, per la dignità della sua rappresentanza, non approvi ed annulli l'elezione. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Villa ha facoltà di parlare.

VILLA. Io protesto contro le parole dell'onorevole preopinante. La Giunta ha pronunciato il suo voto, colla coscienza di avere ubbidito alla disposizione della legge e di avere tutelati i diritti di colui il quale ebbe dal suo collegio un'elezione che non fu, e non potè essere contestata.

Fu presentato alla Camera il voto della Giunta, e la Camera ha il diritto di discuterlo, ha il diritto anzi di esprimere colla sua deliberazione, un'opinione diversa da quella manifestata dalla Giunta; ma non si parli di dignità, non si dica che la Giunta abbia potuto proporvi delle conclusioni le quali possano essere contrarie alla dignità dei suoi membri ed a quella del Parlamento.

E detto ciò, io prego l'onorevole Ercole di considerare che la sua proposta deve essere espressa in ben altro modo! Egli non può chiedere che l'elezione sia dichiarata *contestata*. L'elezione per essere contestata deve essere, a termini del regolamento, oppugnata nel seno della Giunta medesima, dai reclami e dalle proteste degli elettori, in seguito ai quali l'eletto ha il diritto di far sentire le sue difese.

Ora ciò non è avvenuto. Gli elettori non hanno fatto nè reclami nè proteste. Non si può quindi tornare addietro, e ricorrere ad una formula di procedura la quale, allo stato delle cose, non ha ragione di essere.

Ma la Camera è sovrana. Essa può, le ripeto, discutere le conclusioni della Giunta, e quindi deliberare.

Io stesso, che pur non dissimulo il mio voto, io credo pel primo che si tratta di una questione assai grave, che deve essere studiata, e può essere discussa e risolta forse anche in senso opposto alle nostre deliberazioni; io sono il primo a rispettare la opi-

nione dei miei colleghi, ma mettiamo prima le cose sul vero terreno sul quale esse devono essere collocate.

La Camera deve stabilire un giorno nel quale si possa, con piena conoscenza delle considerazioni e dall'una parte e dall'altra, discutere dell'elezione del collegio di Foligno, ed emettere quindi sulla medesima il suo voto. Io prego perciò l'onorevole Ercole a limitare la sua proposta a ciò che, sospesa ogni deliberazione, si stabilisca un giorno per la discussione delle conclusioni presentate dalla Giunta.

ERCOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Io dichiaro di accettare pienamente la proposta fatta dall'onorevole Villa. Colla mia proposta io non mirava ad altro. Siccome la formula dell'elezione contestata è quella consacrata dal nostro regolamento così io mi era attenuto a questa.

Io chiedeva che la Camera sospendesse ogni deliberazione sulla proposta della Giunta letta dal presidente, fino a che si conoscano i motivi della medesima. Quando ci sarà la relazione e sarà stampata e distribuita, si stabilirà il giorno per la discussione, e la Camera pronuncierà il suo giudizio intorno a questa questione.

VILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Villa ha facoltà di parlare.

Prego di far silenzio.

VILLA. Trattandosi di elezione non contestata, perchè contro di essa non furono fatte opposizioni, la Giunta non aveva bisogno di fare relazioni. La Giunta non aveva altro mandato, secondo il regolamento, che di riconoscere se l'elezione dovesse riscontrarsi conforme alle prescrizioni della legge e proporre quindi alla Camera il suo voto.

Ora si chiede che le conclusioni della Giunta siano discusse; ma esse non sono, lo ripeto, precedute da alcuna relazione, e se la Camera crede che questa relazione, nella quale si abbiano ad esporre le considerazioni, che motivarono quel voto, sia necessaria, deve dirlo, ed in questo caso io credo che i membri della Giunta non avranno difficoltà di raccogliersi per fare questo lavoro.

La Camera può scegliere uno dei due partiti: o fissare addirittura il giorno della discussione, e discutere le conclusioni pure e semplici quali sono state trasmesse dalla Giunta, e se vuole che queste conclusioni siano motivate, lo deve esprimere nel suo voto, e la Giunta non avrà difficoltà di arrendersi al desiderio della Camera e darà ragione dei motivi e delle considerazioni che hanno ispirato il suo voto.

 SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1879

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

INDELLI. Io voleva dire le stesse cose.

PRESIDENTE. Dunque mi pare che l'onorevole Ercole faccia una duplice domanda; la prima è che la Giunta riferisca con una relazione, e non soltanto colle conclusioni, intorno a questa elezione. La seconda, che si soprasseda alla discussione della relazione, che verrà poi presentata dalla Giunta, fintantochè i deputati abbiano potuto prendere visione dei documenti alla medesima riferentesi, come si fa per le elezioni contestate.

Questa mi pare la doppia proposta dell'onorevole Ercole.

Le mantiene tutte e due?

ERCOLE. Io mi rimetto alla Camera, purchè la luce si faccia. (*Mormorio*)

Io propongo che le conclusioni della Giunta siano stampate e distribuite.

PRESIDENTE. Ma scusi, onorevole Ercole, ella sa che le conclusioni della Giunta non sono altro che quelle che ho lette io poco fa.

ERCOLE. Prego allora la Giunta di...

PRESIDENTE. Di fare una relazione?

ERCOLE. Sì.

PRESIDENTE. La mantiene questa domanda.

Dunque verremo ai voti.

L'onorevole Ercole fa una doppia domanda, ed è che la Giunta riferisca intorno alla elezione del collegio di Foligno così come si riferisce intorno alle elezioni contestate, cioè con una relazione da stamparsi e da distribuirsi.

Coloro che approvano questa prima proposta dell'onorevole Ercole, sono pregati di alzarsi.

(*Segue la prova.*)

Si farà la controprova.

Chi non approva la proposta Ercole, è pregato di alzarsi.

(*La proposta Ercole è approvata.*)

Dopo di questo ne viene in conseguenza che si stabilirà il giorno della discussione quando la relazione sarà stampata e distribuita.

Intanto si procederà alla votazione per scrutinio segreto sul disegno di legge testè discusso sull'ordinamento degli istituti di emissione.

(*Il segretario Mariotti fa la chiama.*)

Con dispiacere debbo annunziare alla Camera che dall'enumerazione dei voti risulta che la Camera non è in numero.

Si ripeterà la votazione domani mattina.

Domani alle 10 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 4 08.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge per la proroga del corso legale dei biglietti di Banca;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione di nuove linee ferroviarie.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Reggente l'ufficio di revisione.

